



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

1

# I GESUITI MERCANTI

O P E R A

*Illustrata con Note Interessanti*

INDIRIZATA

AL REVERENDISSIMO

PADRE RICCI

GENERALE della COMPAGNIA di GESU'



I N V E N E Z I A  
M D C C L X V I I I

---

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio*

A T N E T O F H E  
[Illegible text]  
[Illegible text]

*Reverendissimo Padre Generale.*

**N**El dedicarvi il presente libro, da me per divertimento tradotto, io non ho altra mira avuto, Reverendissimo Padre, se non che dare a voi un attestato di quell'alta stima, che vi professo, ed all'Ordine vostro una mostra di quell'amore, che come Cristiano gli debbo portare; Imperciocchè in esso, voi vedrete una continuata serie di veri autentici fatti de' vostri Religiosi, i quali a meraviglia comprovano cosa sia al presente quell'Instituto, in cui S. Ignazio nel fondarlo, e Chiesa Santa nell'approvarlo pensò di dare, e di avere uno Scudo contro l'Eresia, e il mal costume, ed un Seminario di Uomini Apostolici, e Santi, i quali pieni di zelo per la verace fede, nelle più barbare, remote contrade la portassero, non curanti argento, gemme, ed oro, e la stessa vita perfino. Vedrete, disse, come cangiato sia l'ottimo colore

mai, e come quell'Ordine, che una volta così ampio era, e dilatato, che puossi al famoso albero di Nabucco paragonare, il quale dappertutto spandeva i suoi rami frondosi, ora divenuto sia secco, arido, nocente, e in ogni parte se ne chiami la recisione. Vedrete, come l'interesse malvagio, l'infame ambizione di dominare abbia guidati i vostri Fratelli, e Figliuoli a non curare le leggi ecclesiastiche, divine, e naturali.

E in ciò mostrandovi penso darvi un grande attestato di stima in primo luogo; mentre (lasciato da parte quanto di glorioso possono i vostri Antenati aver operato, loche certamente non debbe ad alcuno montar a gran lode, per nulla aver operato, affin di nascer da loro; anzi le magnanime, ed illustri avite azioni servir debbono di confusione a colui, che a proporzione del suo stato non gl'imita, come dice il famoso Poeta Francese Boileau Sat. 5.

*Que sert ce vain amour d'un inutile gloire ?  
 Si de tant de Heros celebres dans l'Histoire  
 Il ne peut rien offrir aux yeux de l'Univers,  
 Que de vieux parchemens qu'ont epargés les vers ;  
 Si tout sorti qu'il est d'une source divine  
 Son cœur dément en lui sa superbe origine ;*

*Et*

*Et n' ayant rien de grand, qu' une sottè fiertè,  
S' endort dans une lache, & molle oisivetè?*

O come la Italiana traduzione canta  
*Che vale un fascio mai di vana, inutil gloria?  
Se da sì grandi Eroi illustri nella Storia  
Nient' altro egli offrir può del mondo al penetrante  
Cigli, se non Scritture da torli non infrante,  
Se avvegnachè uscito da celestial forgente  
Di sua superba origo, il cuor dice, che mente;  
E mostrando grandezza in un contegno stolto  
Stassi nell'ozio indegno, e notte, e di sepolto?*

Onde ottimamente disse Giovenale  
nella Sat. 8. *Nobilitas sola est, atque u-  
nica virtus*. Con questa dedica io vi  
riconosco Capo di una grande, e pos-  
sente Congregazione d' Uomini, i qua-  
li tutti a Voi soggetti sono, e Voi tut-  
ti a vostro talento gli potete far ope-  
rare; il che certamente esser debbe  
per voi un motivo di gloria nel ve-  
dervi ad un simile grado esaltato; la  
quale però maggiormente s' accresce,  
se Voi approfittando di vostra Autori-  
tà, e possanza, a fare il bene tutti  
gli inducete, come perciò io a voi  
questo mio lavoro consacro, giudican-  
dovi atto, e capace d' indurli.

In secondo luogo sembrami non po-  
ter dar maggior segno d' amore e ca-  
rità Cristiana verso l'Ordine Vostro,  
veggendolo ingolfato in mille nefandi

vizj, pe' quali tutto il Mondo ne chiama lo annichilamento, e la destruzione, se io pieno di quel detto dello Spirito Santo *Nolo mortem peccatoris, sed magis ut convertatur & vivat* veli metto sotto l'occhio, acciò non siate indolente a porvi pronto, ed efficace rimedio. In fatti mostra rispetto verso il Genitore, ed amore verso il Figliuolo colui, che veggendo questi per cattive, anzi pessime vie camminare, avvisa quegli acciò ne lo ritolga, e sul buon sentiero lo metta.

Per animarvi quindi a vestirvi dell'armatura della fede, dello zelo della Giustizia, e tutto porvi all'opera per una santa, verace riforma, sì riguardo alle scienze, che alle operazioni, oltre gli autentici fatti, che vedrete descritti in questo libro, io vi metto sott'occhio varie specie di Nemici dell'Ordine vostro, buona parte de' quali ne chieggono la destruzione, e l'otterranno senz'altro, quando voi nella vostra indolenza restiate, o vogliate operare, come i vostri antecessori colla conosciuta, e condannata politica.

Dopo una lunga considerazione su coloro, che Antigesuiti s'appellano, e  
do-

dopo aver con diversi di costoro conversato, in tre classi io gli ho distinti. In avari superbi, In libertini scandalosi, In faggj Uomini, e pieni dello Spirito di Religione. I primi chiegono instantemente, e con avidità aspettano lo annichilamento dell'Ordine vostro, non già perchè ne abbiano lette le cattive massime, ne abbiano esaminate le rilassate morali sentenze, ne abbian veduti i funesti continui effetti; ma solo perchè pensan concio, e vani con varie idee lusingando di accrescere il patrimonio loro, e dare qualche cosa di più a' loro scrigni, all'ambizione, alla lussuria, al giuoco, e nulla sapendo di buono, solo a vanvera parlano, e zelanti si fingono della buona morale, della povertà Religiosa, dell' Appostolica tradizione, ed adducendo l' esempio de' primitivi Ecclesiastici ( senza però mai aver veduto un frontispizio della Storia, e sapere in quai tempi vivessero, e quali fossero ) vorrebbero vedervi tutti annichilati, per ingojar essi le rendite vostre, e consacrarle poi..... già m' intendete, a qualche sacrilego altare.

. I Libertini poi sparlano di tutti i

vostri Gesuiti; non perchè li veggano camminare fuori delle Evangeliche, ed Apostoliche strade, ma per mero desiderio di libertà, e perchè non sofferenti alcun giogo, hanno non solo in odio ed abominazione Voi, ma tutti gli Ecclesiastici insieme, e veder vorrebbero distrutti i Gesuiti perchè Ecclesiastici sono, e nulla più. Quindi compassionevol cosa mi fa l'udirli alcune fiata a farla da Missionarj, e predicatori e discorrerla sul modo di vivere, e sulla politica, e de' vostri fratelli, e di tutti gli Ecclesiastici, quando essi sono sentine puzzolenti, e piene di mille vizj.

Coloro poi, che buoni Cristiani sono, e di dottrina forniti, in vedendo per la lezione di ottimi libri, e per la continuata sperienza, come i vostri Religiosi hanno a loro posta interpretate le Sacre Scritture, prodotte dottrine nuove, e pericolose, in poco conto avute le tradizioni de' Padri, le loro opinioni, intesi a particolar genio i Concilj, i Canoni, cagionata la rilassatezza della Morale, lo sprezzo degli Eretici verso la Romana Chiesa, scandalizzati i Protestanti, ed i

Fe-

Fedeli, pieni di santo zelo pel decoro della Casa del Signore, incessantemente pregano, che si tolga dalla Chiesa di Dio questo scandalo, che si recida quest' albero, e sterpato fin dalle radici diafi alle fiamme.

Padre Reverendissimo Generale, con questa divisione fattavi supponete, che nel mondo Cattolico siavi un milione d'Uomini; ditemi in fede vostra, n' avrete per voi cinquanta mila? E poi tra questi cinquanta mila saran tutti amici vostri di cuore, e senza interesse? Toglietemi alcune donne, le quali a' vostri attaccate sono ancora, ( nè qui voglio diciferarne i fini ) queste non fanno autorità; e poi quante cose non si raccontano negli sparsi libri di loro? Gli altri sono ignorantacci, che non hanno la vista più lunga d' una spanna. Que' finalmente, che aderenti vi restano, tali sono, perchè li soccorrete, e ne date loro a larga mano: Ma se si presenti loro un qualche maggior vantaggio per abbandonarvi, subito vi lasceranno in secco. Dunque che vi resta? Una vana, inutile idea di protettori. Ed eccovene una prova in Portogallo, nella Francia

cia, nella Spagna, e nel Regno delle due Sicilie. Non mi negherete, che in tutti questi luoghi non abbiate avuti i vostri Protettori; anzi in Portogallo principalmente, che non contava un Gesuita? Eppur là non vi siete più, e svani ogni speranza di entrarvi. Vi hanno scacciati a poco a poco dalla Francia; lo stesso fece la Spagna, e Napoli; e non passerà molto, che vi faranno il medesimo trattamento anche le altre Potenze Cristiane. Dio eterno! possibile, Padre Generale, che Voi non pensiate a questo? A che vi lusingate dell'Italia, della Germania, e dell'altre parti? Quantunque abbiate fatto venire in quest'ultimo mese di maggio dal Messico nel porto di Genova diretto al Console di Francia M. Rainè, da rimettersi al P. Celle Gesuita un magnifico letto colle colonne, e Tavole di argento massiccio eccellentemente lavorato, e con un quadro della Concezione di antico pennello, e sorprendente rarità con cornice di argento gittato, il tutto da' periti giudicato del valore di cento, sessantamila pezze, affine di portarlo in Roma per farne regalo a S. Santità, e come credo l'avrete già voi presentato

to con umilissimi termini ; ciò non pertanto nè il Papa farà sempre lo stesso, nè i Protettori, nè i regali, nè la facoltà di farne dureranno, onde in Roma, in Roma medesima non la durerete. Vede Genova, come, andato a male il negozio della Pergame-  
na del P. Crofa in Campo Marone vicino alla Bochetta avete innalzata un'Osteria, e magnificamente addob-  
bata, ove lautamente trattate, per soli quattro Paoli a testa, e se la godono le Dame, e Cavalieri, vostri partigiani ; Ma finalmente lo sgridare che più sana questo fa la maggior parte, e la sure, farà ascoltato, e veggendo, come i Gesuiti in questi così critici tempi aggiungono fuoco alla pentola, come duri di fronte e di cervice, saranno villanamente scacciati. Si fa la risposta che il saggio ministro dell'Infante Duca di Parma M. de Tillot, diede al vostro Padre Zaccaria, il quale sfrontatamente da lui portatosi, e celia facendo perchè il Principe vuole erigere una pubblica Biblioteca, gli disse che nello spazio di 17; o 18. anni l'avrebbe veduta compita, ma n'arrosò altamente, seppure n'è capace, quan-

quando sentissi a replicare, che la *libreria s' erigerà*, e sarà compita tanto presto, che i Gesuiti la potranno vedere prima della loro estinzione, quantunque sia vicina, ed in alcune parti avvenuta. La Corte di Savoia fa quello è avvenuto l'anno 1762. in Vercelli, nel 1761. in Nizza di Provenza, e altrove; Venezia già sta per darvi l'ultimo colpo, e vi fa tremare con que' suoi monumenti. Anche la Imperadrice Regina sapete, come pensa di Voi, e de' vostri Gesuiti; e vi ha purtroppo chi va meditando di farvi quanto prima i conti addosso; In somma tutti osservano gli andamenti, e vostri, e de' vostri Sudditi, dappertutto si legge, ogn'uno vi considera, e nella roba, e nella dottrina, e nel portamento. Dunque riformate presto ogni cosa, del resto non vi farete più, e non passeranno molti anni. I pulcini hanno aperti gli occhj, non occorre più servirsi delle mere apparenze; Or che avete tempo operate, riflettendo seriamente.

*Che l'aspettar del tempo è un mal peggiore.*

Io vorrei, Padre Generale, che dadovero pensaste allo scandalo, che con  
que-

queste vostre remore date a tutto l'orbe, che conosce, o di nome, o di fatto i Gesuiti; imperciocchè, o è falso tutto quel, che si dice, o è vero. Falso esser non può, poichè i fatti sono autentici, esistono i libri, e le dottrine cattive s'insegnano tutt'ora, e poi anche in questa Ipotesi, dovete seriamente operare, per togliere almeno lo scandalo grave che e presso gli Eretici ed Infedeli, e presso i Cattolici tutt'ora sta, in udire di Ecclesiastici, Regolari, Predicatori, Missionarj cose cotanto gravi; Se poi è vero quel che si dice, dunque emendatevi.

Già la parte più sana è persuasa contra di voi, nè occorre il dire, che siete perseguitati, poichè m'insegna l'assioma comune *Quod omnes, quod semper, quod ubique &c.* essere impossibile, che tutti concordino in condannare la verità. I libri de' vostri Autori, ove contengono le ree massime, sono pure stampati. I fatti sono pure confermati, autenticati, il commercio è pure manifesto, e chiaro; E quanti perciò si astengono dal pigliar l'Abito, non solo Gesuitico, ma Ecclesiastico?

E que-

E questo, non è egli un danno gravissimo, non solo alle anime, ma anche alle famiglie, che resterebbero sgravate d'affai con dare alla Chiesa alcun loro rampollo? Quanti sentonsi a sparlare di Roma, del Papa, de' Cardinali, de' Vescovi, e degli Ecclesiastici in generale, e trarne da voi funestissime le conseguenze per la Religione? E non eviterebbersi molti peccati, molti scandali, molti mali che per opera vostra avvengono, ed avverranno! Roma, Roma vedrà il grave danno che ha da patire per li Gesuiti.

A che adunque, P. Generale, tanti andirivieni? A che tanti bisticej? A che tante dimore? *Usquequo gravi corde!* Mano all'opera, riforma, riforma, e pronta, e subita, del resto la è finita per voi e per la vostra Società.

Leggete, leggete quanto quì io ho tradotto, e leggendo ogni cosa con attenzione, vedrete, se io non ho ragione di così favellarvi, vedrete, se internamente non vi sentirete la coscienza a straziarvi, per aver tanti, e così gravi sconcerti permesso, con discapito così grande di un mezzo mondo,

do, vedrete, se i Gesuiti vostri sono tali, quali voi vi lusingate di farli vedere a chi non ha la vista più lunga del naso.

Quanto però qui io vi dedico, e fedelmente tradussi dal Francese, è un effetto del mio Zelo, ed Amore verso Voi, e la vostra Compagnia; nè vorrei, che perciò sospettando voi su altre persone, venisse loro sul Capo qualche tempesta, e queste fossero lo scopo fatale della vostra vendetta. So, che avete presi molti abbaglji di già, ad avete suscitati potenti Nemici contro moltissimi innocenti, che credevate Autori de' libri Antigesuiti, ed a forza d'impegni, e di Cabale molti avete allontanati dagli impieghi, e dalle cariche. alle quali aspiravano; altri avete minacciato, che non sarebbero giunti mai là, dove tendevano; Altri avete fatto cadere, altri poi.... Ma a che serve tutto questo, se in questa guerra avete sempre perseguitata la innocenza? Lasciate però ogni impegno contro di me, perchè non vi temo, e con tutti i vostri Emisarii, con tutti i vostri intrighi non vorrete mai a riconoscere colui, che sovente è da voi, e che per pura  
 cf-

effetto di rispetto, di Zelo, e di Amore vi consacra quest' operetta, e tutto a voi si dedica, protestandosi umilmente.

*Vos. Aff. Servo*  
**E. G. M. C. D. A.**

**AD**



## AD MAJOREM DEI GLORIAM

**E**lla è cosa di somma meraviglia degna, e stupore il vedere un Ceto, o Società di Sacerdoti, e Religiosi acquistare a forza di commercio immense ricchezze, fondar colonie e Imperi, ed occultare sotto lo specioso pretesto di ardente Zelo per la fede, e Religione imprese, che mostrano una sterminata insaziabile cupidigia. Sì fatto è senza dubbio lo scandalo, che nella Chiesa di Gesù Cristo da due Secoli in qua danno a' Fedeli i Gesuiti.

L'ambizione, e l'avarizia sono quegli Idoli, a' quali essi sacrificano. Teniamo lor dietro passo à passo negli Stabilimenti, che successivamente formati hanno, e vedremo i funesti effetti di queste due passioni, che prestansi a vicenda la mano. A qual' altra cagione in fatti dovrem noi attribuire l'invasione di tanti (ollegj, di tanti beneficj, di tante successioni? quelle scaltre operazioni piene di artificio, e di doppiezza, per sorprendere l'autorità? quell' insolente audacia, che sfrontatamente contro di questa rivoltasi e quella sistematica crudeltà, che portasi ad eseguire i più neri attentati?

Dal nascimento della Gesuitica Società furono i Gesuiti ripresi, come coloro che ebbero una insaziabile avidità de' beni temporali; \* Furono

A                          accu-

(\*) Vivente S. Ignazio i PP. che erano in Portogallo facevano infin d'allora i Negozianti, e perchè il loro Santo

accusati di portarsi ne' paesi dove hanno Missioni, piuttosto quai Trafficanti ( sovente i più ingiustissimi ) che quali Appostoli, il di cui unico oggetto è il guadagnare anime al Crocifisso. Puossi ancor dire, che il commercio di questi Padri avanza di gran lunga quello delle più floride compagnie de' Mercatanti d' Europa; Abbraccia l'antico, e 'l nuovo Mondo; la Terra, il Mare, le Sacre, e le Profane cose, e tutto in somma è messo in contribuzione per arricchire la Società.

Non è già quì necessario il provare con Teologiche dissertazioni che il commercio è incompatibile co' legami del Sacerdozio, e dello stato Religioso; imperciocchè nissuno di quelli, i quali sonosi dedicati al servizio del Signore, dice l' Appostolo, debbesi intromettere ne' Secolari negozj; *Nemo militans Deo implicat se negotiis Secularibus*; Quindi dalla fondazione della Chiesa fu sempre rigorosamente difeso a' sacerdoti, e Religiosi lo avvilire col traffico la Santità del lor ministero.

E se coloro, che sono il sal della terra vengono ad essere infatuati, non meritano eglino di essere calpestati co' piedi?

Quanti ministri di Gesù Cristo sono rei, perchè essendo stati messi sul Candeliere per servire di luce al mondo, sono cagione di densissime tenebre? Lo scopo del sacro lor ministero è lo annientare, e distruggere la cupidigia e stabilire sulle sue rovine il Regno della carità. Ma quale idea formerassi de' sacerdoti, e Religiosi, se vengono ad iscoprire occupati soltanto ne' temporali interessi, e mentre cantano al Sacro Altare *Sursum corda* hanno,

to Istitutore, che vedeagli a non camminar diritti secondo la verità, e santità del Vangelo, gli voleva riformare, ed alcuni li chiamava altrove per levargli dall'occasione Essi diedero un memoriale a quel Monarca contro il Santo loro Istitutore facendolo passare presso il Re, e la Corte per un avro, e rapace, e per uno, che si volesse impossessare di tutti i suoi beni. Ecco qual era infin d'allora l'animo de' Gesuiti. L'Archivio del Re di Portogallo mostra l'autentico memoriale.

no i cuori loro unicamente rivolti a' beni di questa terra? Come potranno ispirarne a' Popoli lo sprezzo, e la fuga, coloro che li ricercano con tanto di studio, e fatica?

I Santi Padri considerando la moltitudine, e diversità degli studj, degli interessi, delle attenzioni, che menano seco i temporali affari, i danni, che gli accompagnano, le ingiustizie, che facilmente commettonsi, ne parlano di una maniera tutta propria ad ispirarne orrore. Come dunque coloro, che sonosi eletti in porzione, e retaggio il ignore, potranno senza una rinunzia del loro grado, e sublime stato, darsi ad una professione di tanto pericolo per la eterna salute?

E Missionarj obbligati di gire ad annunziare il Sacrosanto Vangelo ad estere, ed infedeli nazioni non debbon eglino con maggior perfezione essere sbrigati dagli affari terreni? Non debbon forse tutti i loro discorsi, e le operazioni essere uniformi alla fede, che predicano? Per fare frutti di Santità debbono essere anti. Tale è l'idea, che sempre se ne formò degl'Uomini Appostolici, che lo Spirito Santo drizzò agli Idolatri, per annunziar loro la povertà, le umiliazioni, e la Croce di Gesù Cristo.

Ma i travagli de' Gesuiti sono d' un ordine affai differente. Non paghi di scuotere il giogo delle ecclesiastiche decisioni che a' Sacri Ministri vietano il trafficare, giunsero a tale cecità, di divenire inferiori d' assai alla probità de' Negozianti del mondo. E se i loro Missionarj valicano, i mari, e penetran ne' più estranj, e lontani climi, il loro oggetto non è egli già di estendere il bel Regno della fede, e fradicare le superstizioni, ma di portare oro, e preziose merci. L'ardente sete di questo metallo è una malattia invecchiata nella Società. Da questa vengono tante arti inique, tante violenze, tante usurpazioni, delle quali in tutte, e quattro le parti del Mondo colpevoli sono, e rei. Da questa ne viene

4  
la scandalosa ribellione e l'aperta guerra contra le due Potenze \* per mantenersi la suprema potestà tirannica del Paraguay.

Il fedele ragguaglio di tutti questi eccessi è il soggetto del presente scritto. Voglia Iddio, che possa del tutto fare aprir gli occhj su questa Società così artificiosa, e da temersi. Il Segno della sua riforma fu dato dall'ultimo Pontefice Benedetto XIV. di felice ricordanza; le guardie, che stettero sì lungo tempo assonnate or si risvegliano, e noi quasi tocchiamo il felice momento di vedere scacciati dal Sacro Tempio i Profanatori mercanti.

I Gesuiti, lo stabilimento de' quali nella Francia eccitò un rumore così generale, e così ben fondato, non tardarono guari a dar riprove di una cupidigia che cerca di tutto inghiottire. Nell'arringa così a tutti manifesta, e conta di Mr. Arnauld recitata nel Parlamento contra questi Padri, dimostrò il celebre Avvocato, (a) che *nel breve corso di trent'anni avean nel Regno di Francia acquistate di già duecento, e trentamila lire di annua rendita, senza comprendervi ciò che possedevano altròve, e che non era scoperto ancora. Scorgesi parimenti, che tra i motivi, che s'ebbero nella Francia per discacciargli, uno de' principali fu (b) la cupidigia loro, e la cura per arricchirsi, ed accrescere il patrimonio loro alle spese de' poveri particolari.*

Il Sig. di Belloy Avvocato generale del Parlamento di Tolosa in un' Aringa, che fece gli 11. Maggio 1595. rappresentò questi Padri *qual gente*  
prom-

\* Queste due Potenze sono la Corte di Spagna, e di Portogallo, che dovettero sostenere una lunga guerra, come la sostengono tutt'ora per liberare que' Popoli dal duro giogo de' ribelli Gesuiti.

(a) Fu recitata nel Parlamento nel 1594.

(b) Recueil des memoires, pieces, Instructions, Ambassades, donné a la suite dell'histoire du Cardinal de

To

pronta, e ardita per introdursi nelle Case particolari con troppo di familiarità, e curiosità. \* Noi dobbiamo adunque, soggiunte questo Magistrato, avere un grandissimo rincrescimento, e piangere amaramente d'averci nodrite in seno queste serpi, d'averli arricchiti, e fomentata l'avarizia loro, non solo col discapito delle nostre facoltà, e sostanze, e colla diseredazione di un infinito numero di famiglie ma per averci cagionati que' mali, che soffriamo; Colle false loro dottrine hancì rotti, e divisi in fazioni, e scismi, e prodotto nella nazione il nome obbrobriofo, e infame di assassini, e sacrileghi Parricidi dei Re. La Corte avuto riguardo alle Conclusioni del Procurator Generale del Re, e per non soffrir più a lungo di vedere i Sudditi della M. S. allontanati sotto falsi, e mentiti pretesti dalla vera, e naturale ubbidienza dovutagli, fomentati, e nodriti nella lor ribellione, imprese, e attentati contra la sua persona, conspirazioni notorie, frequenti, barbari, inumani del tutto, e crudeli parricidi . . . . Per ovviare agli inconvenienti, che apportano le troppa facili, e ordinarie conversazioni con coloro, i quali diconsi della Società del nome di Gesù, \* gli scaccia dal Regno, come già fece il Parlamento di Parigi; L'Arresto fu pronunziato in Toga rossa, sedendo allora il Parlamento a Beziers. (c)

A 3

Ric-

Toyeuse par M. Aubry es 1654. & imprimé avec privilege.

\* Prego il Lettore a dare una occhiata su ciò a' Gesuiti de' nostri dì.

\* In questa guisa parlano al presente i Parlamenti di Parigi &c. ne' loro Arresti.

(c) Trovasi l'arresto del Parlamento di Tolosa in una raccolta, ove sono le memorie che le Università di tutto il Regno, insieme unite, pubblicarono nel 1724. contro i Gesuiti.

Il Parlamento di Tolosa provò ciò che era già stato fatto dal Parlamento di Parigi. Ritrovavasi allora in Tolosa una schiatta di magistrati, che erano entrati nella lega, e chiamavansi *le Parliament Ligueur*. Quei, che lo componevano dipendevano dal Duca di Maycane e ne riceve-

Ricorsero i Gesuiti a ricercare la mediazione della Corte di Roma affin d'ottenere d'essere richiamati. Ecco però ciò, che Enrico IV. importunato da tante sollecitazioni rispose in una lettera de' 17. Agosto 1598. *Una tal sorta di gente ( dicea questo Principe (d) ) mostrasi ancora così appassionata, e intraprendente, che restano insopportabili, continuando a sedurre i miei Sudditi, a fare i loro maneggj, e intrighi, non tanto per vincere, e convertire quei di contraria Religione quanto per pigliar piede, e autorità nel mio Stato, ed arricchirsi ed aumentar i loro averi alle spese de' particolari.*

Trovansi espressi i medesimi motivi nell'istruzione, che questo Monarca fece dare al Sig. di Silvery suo Ambasciatore presso la Corte di Roma. Ivi dicevasi, *che sotto pretesto di Religione i Gesuiti turbano il riposo dello Stato, che s'intromettono negli affari pubblici e che aggiunta la cupidigia, che hanno sempre mostrata per accrescere i loro averi, ed arricchirsi e gli attentati fatti a loro instigazione contra la persona di S. M.; il che gli ha resi così odiosi, che se la M. S. avesse secondata la volontà de' suoi Sudditi contro di loro, e gli arresti de' Parlamenti, che vennero in apreso, sarebbero stati trattati con maggior rigore di quello lo furono: (e)*

Noti è quel luogo di esporre i maneggj che questi Padri fecero per ripigliare il perduto posto. Sannosi i veri motivi, che determinarono Enrico IV. a trattargli con somma indulgenza, e le rimonstranze, e questi erano parziali de' Gesuiti, ed Enrico di Toyeuse ne disponea a piacimento, avendo il dominio della Città. Il Parlamento del partito del Re fu trasferito a Beziere, e chiamavasi *le Parlement Royaliste*; e questo era conseguentemente il vero Parlamento. Erarvi ancora de' magistrati di Tolosa radunati in Gastelsarasin presso Montauban. Il Sig. di Belloy era infallibilmente il legittimo Avvocato Generale di tutto il Parlamento. Veggasi il Sig. de Thou To: 8. lib: 113.

(d) Recueil &c. n: 6:

(e) Recueil &c.

de, che l'amor della Patria ispirò a' Magistrati per opporsi al loro ritorno. (f)

Appena furono ristabiliti i Gesuiti, seppero tosto ritrovare il modo, per dare riparo alle loro disgrazie. La sete loro per le ricchezze sembrò aumentarfi, e la loro cupidità sfrenata prese maggiori forze, ed eccitò i clamori delle Compagnie le più commendabili, e de' Magistrati incaricati del pubblico Ministero.

Il Sig. Servin Avvocato Generale, in un discorso, che fece al Parlamento a' 22. Dicembre nel 1611. loro rinfacciò *d'essere sempre occupati ad accrescere, ed acquistarsi credito intromettendosi nelle case affin di saperne i segreti, e cavarne de' beni, ed ingerendosi in tutti gli affari sott'ombra del regolamento delle coscienze.*

Negli Atti Generali delle rimostranze dell' Università di Parigi deliberate, e ricevute a' 13. Dicembre del 1614. in occasione della Ragunanza degli Stati, fassi il medesimo ritratto della Società, e dicesi, che *i Gesuiti essendosi artificialmente introdotti nelle migliori Città del Regno . . . . sonosi impadroniti a profitto della loro Società di beni, e redditi immensi, ed incredibili. Ne' loro maneggi per impossessarsi degli altrui Collegi, e beneficj videsi singolarmente manifestarsi, e risplendere la loro cupidigia, e il desiderio di arricchirsi alle spese de' particolari.* (g)

E quanto non sonosi adoperati nell'incominciamento dello scaduto secolo per impadronirsi del Collegio della Città di Troja? A detta del celebre, e Ch. Francesco Pitou, *questi Padri potenti, e pieni di artificio, e destri nel saper colorire tutte le loro azioni sotto il pretesto di Religione non si fecero scrupolo alcuno di brigare, e maneggiarsi per introdursi nelle buone Città, e specialmente in Tro-*

A 4

ja,

(f) Leggasi lo scritto intitolato i Gesuiti rei di lesa Maestà nella Teoria, e nella pratica.

(g) parole d' Enrico IV. nella lettera de' 17. Agosto 1598. sopraccit.

ja. La Città di Rems può attestare, e giustificarsi, qualmente sonosi introdotti a forza di maneggi occulti, e contro la volontà degli abitanti, e con falsi, e orribili supposti indegni de' Cristiani. Hanno tentato di rapire la Prioria di S. Paolo della Valle degli Scolari; ed avevano insin d'allora il desiderio sopra Langres, Chaumont, Aufferre, e più altri luoghi, dove a forza di monopolj, e sottili artifici cercavano d'introdursi. In Troja dopo avervi impiegate ogni sorta d'astuzie, e d'invenzioni hanno avuto ricorso alle violenze, e vollero entrarvi malgrado gli abitanti. (b)

Questi Padri, non desiderarono con minore avidità, ed ardore di fare la conquista de' Collegj di Poitiers, e di Amiens; Il che vedesi nell' *Inventario delle dimande, che il R. Cotone fece al Diavolo* (i). Non consultasi l' oracolo su cose indifferenti; ma era questa superflua cautela, perciocchè la Politica della Società vale più de' segreti della Magia. *Che se per cose così leggieri* (prosegue Mr. Pitou) *tervonfi di mezzi cotantq*, orribili, e indegni di un Cristiano, qual cosa puossi immaginare, che praticin, e tentino affine di conciliarsi il favore de' grandi, e per avanzarsi, e mantenersi appresso loro? Una delle prime sottigliezze si è, che dopo essersi introdotti, o avere operato con violenza alla altrui rovina (non instabiliendosi giammai altrimenti) cuoprono sempre le usurpazioni loro col velo della Pietà, e Religione. Non così tosto sono entrati in qualche luogo, che subito cercano di dirigerne i governatori. . . . Il modo di procede-

(b) Il discorso di Mr. Pitou fu impresso più volte dopo il 1611. e ritrovasi nelle memorie per servire all' Istoria dei RR. PP. Gesuiti, contenente il ristretto ragionato dei tentativi, che fecero per ristabilirsi in Troja. Si videro nel 1757.

(i) Mr. di Thou nel lib: 132. rapporta la singolare interrogazione, che il P. Cotone fece al Diavolo, e ne fa menzione nel libro intitolato *i Gesuiti rei di lesa Maestà &c.*

„ dere, di cui servono i Gesuiti, tende ad una u-  
„ niversale rivolta, ed a stabilire col tempo tal  
„ forma di governo, che loro parerà migliore.

Sopprimonsi più altri passi del Ch. Mr. Pitou, ne' quali questo grand' uomo dipinge a meraviglia i PP. della società. Hanno fatto di poi nuovi sforzi per introdursi a Troja, ma tutti i loro stratagemmi svanirono; sembra, che questa Città abbia preso per divisa quel famoso detto di Virgilio *Timeo Danaos, & donaferentes.*; imperciocchè la piazza resistette sino a quest' ora al lungo assedio, ed agli artificj degli assediati \* Nel 1621. i Gesuiti ottennero lettere Patenti, colle quali accordavasi loro il Collegio d' Aix. (1) Ma queste furono modificate dal Parlamento di Provenza. S'ingionse a questi Padri di riconoscere con giuramento l'indipendenza della Corona; Ma tanto lungi dal sottomettersi ad una così faggia legge *insistettero per essere scaricati da questo giuramento.* Un rifiuto così scandaloso accresceva il motivo per allontanargli; Ma questi Padri osservando, che il Parlamento rifiutava di ammetterli, ebbero la potenza, e il credito di ottenere lettere di jussione per un registramento puro, e semplice, e le fecero registrare furtivamente nella Camera delle Vacanze.

Diedero, poco tempo dopo, forti e gravi disgusti al Vescovo d' Angouleme Antonio di Rochefoucault. (m) Senza saputa di questo Prelato, ed in di lui assenza fecero un trattato co' Signori della Città per avere il Collegio. Il contratto racchiudeva varie condizioni, le quali erano men che Canoniche, ed essendo state esaminate dai Dottori della Sorbona, nel numero de' quali ritrova-  
vasi

\* Similmente resistette la Città di Bergamo sotto il Dominio dell' incomparabile Repubblica di Venezia.

(1) Veggasi quello, che a questo proposito passò in una raccolta, che il Rettor di Parigi fece stampare a Parigi nel 1625.

(m) Veggasi la Storia di questo affare nella raccolta qui sopra citata.

Vasi il famoso Duval così cognito pel suo attaccamento a questi Padri, fu dichiarato Simoniaco. Il Vescovo proibì a' Gesuiti il fare funzioni, e ingiunse loro per decreto de' 24. Settembre 1622. di ritirarsi. Appellaronsi al Metropolitanò ( il Cardinale di Sourdi Arcivescovo di Bourdeaux ). Nella loro supplica, che può considerarsi, come un capo d' opera d' Ipocrisia rappresentaronsi qual gente, *che veniva a faticare, e sudare per il Vescovò d' Angoulème, e suoi Diocesani, senza speranza di altra ricompensa, che quella del Cielo* \* Niente di più edificante, che un simil linguaggio, ma il vero oggetto delle fatiche, e sudori di questi, buoni Padri ritrovossi essere lo impatrirsi de' beni altrui; Imperciocchè il contratto Simoniaco male accordavasi con que' desiderj Religiosi unicamente al Ciel diretti; ond' è, che la supplica, quantunque ripiena di Santa unzione incontrò poco buona sorte. Il Cardinale con una ordinanza dichiarò lo stabilimento de' Gesuiti in Angoulème *nullo, e di nissun' effetto, e valore.* Ciò nonostante il negoziato indi in poi andò al Parlamento di Parigi. I Gesuiti, a' quali un tal Tribunale fu sempre sospetto lo fecero avvocare al Consiglio. Fu poscia rimesso al gran Consiglio, ove intervenne l' Università; e questo Tribunale per un arresto de' 19. Settembre 1625. dichiarò il contratto dello stabilimento in Angoulème *nullo, e sciolto.*

Non mostraronsi i RR. PP. Gesuiti meno dilitati nella scelta de' mezzi per introdursi nelle altre Città del Regno. Allorchè vollero stabilirsi a Sens, l' Università si oppose, e gli citò al Parlamento. (\*) Nella lor supplica, mercè la quale furono loro accordate le lettere patenti, ebbero l' im-

\* E dove è mai, che i Gesuiti non sianfi introdotti senza il foriere di questa finissima Ipocrisia, e senza aver ingannate, e impoverite molte famiglie? Prego tutti a riflettere su questo punto.

(\*) Veggasi la Raccolta, che il Rettore fece stampar 1625.

l'impostura, ed audacia, di farvi inferire, che quelle s'erano ottenute in seguito alle suppliche dei detti Signori Giudice, e Consiglieri, ed abitanti del detto luogo, il che furono effimedesimi obbligati di riconoscere come falso per un atto de' 20. Settembre 1623.

Del resto que' Padri non apprendevano, nè s'arrossivano trattandosi di essere convinti di falsità. Verso lo stesso tempo furono convinti di aver prodotte, ed avanzate quindici lettere patenti, nelle quali le Università in Causa unite produssero le prove. Trattavasi del Collegio di Tournon, che i Gesuiti appropriarsi volevano, e che ordivano erigere in Università, quantunque le loro pretese a questo riguardo fossero state di già sottoscritte dagli arresti del Parlamento di Parigi fatti nel tempo della loro espulsione (o). Ebbesi su ciò un processo al Parlamento di Tolosa. Le Università di Tolosa, di Valenza, e Pahors vinsero la loro Causa per un arresto dei 19. Luglio 1623. Ma i RR. PP. Gesuiti mediante i loro intrighi ottennero una avvocazione al Consiglio. Le Università di Parigi, di Bourges, di Bordeaux, di Poitiers, d'Angers, di Rheims, d'Orleans, di Caens, d'Aix intervennero, ed i Gesuiti soccomberono stante un arresto de' 27. Marzo 1626.

Nel corso di queste faccende, che per sè medesime, e per la qualità delle parti fecero del rumore, si videro per le Università più memorie. Queste annunziavano; „ che i Gesuiti non avevano da quel tempo, che Collegj con ottimi, e „ copiosi redditi, a' quali avevano fatto unire, o „ per dir meglio avevano usurpati i migliori, e „ più ricchi beneficj del Regno, aggiunte, ed in-

cor-

(o) Arresti del primo Ottobre 1597; e 18. Agosto 1598. Per quest'ultimo arresto il Sig. di Tournon per aver voluto mantenere i Gesuiti a Tournon malgrado il primo Arresto, che ciò gli proibiva, e l'Arresto de' 29. Dicembre 1694, che scacciava i Gesuiti dal Regno, fu privato del suo Stato, ed ufficio di Siniscalco d'Avernia, e dichiarato indegno, ed incapace di tenerlo, ed esercitarlo.

„ incorporate più terre, ed eredità, innalzati tanti  
 „ Palazzi quante hanno case, che i contratti delle  
 „ rendite loro, e gli atti della unione de' benefi-  
 „ cj a' loro Collegj sono in sì gran numero, che  
 „ non possono più occultarsi. Che i loro Collegj in  
 „ più luoghi sono Palazzi, e case di Re, e Princi-  
 „ pi, sì in redito, che in bellezza.

I Gesuiti hanno e destrezza, e perseveranza, per tirare a sè ciò che desiderano. Nel 1618, e 1611, hanno furtivamente, e clandestinamente cavate lettere Patenti, colle quali accordavasi loro il Collegio di Pontoise. (p.) L'Università, e la Città di Parigi vi fecero delle opposizioni. Questi Padri fecero avvocare l'affare al Consiglio, nonostante le suppliche presentate dagli opposenti per ottenere la avvocazione al Parlamento. Il Consiglio per un Arresto de' 13. Febbrajo 1624 rinvocò le lettere Patenti, e proibì a' Gesuiti di servirsene.

Ventiquattr'anni dopo, questi Padri, i quali non si scoraggiscono così facilmente, fecero un nuovo tentativo. Subornarono qualche abitante di Pontoise, e cercarono nel 1648 di farsi cedere il Collegio. Nuovamente s'oppose l'Università. Leggessi nella Supplica, che presentò al Parlamento, „ che i Sindaci, e Consiglieri di Pontoise avreb-  
 „ bero ricercati ogni sorta di mezzi per levar la  
 „ direzion del Collegio a' Principali, e Reggenti  
 „ Secolari, affin d'introdurvi Regolari, la qual mu-  
 „ tazione loro sarebbe stata proibita, e difesa,  
 „ tanto nel seguito de' supplicanti, che del Pre-  
 „ vosto de' Mercanti e Consiglieri di Parigi per  
 „ Arresto de' 13. Febbrajo 1624, che non ostan-  
 „ te il grave pregiudicio, che portasi ad un tale,  
 „ ed altri simili arresti, dati dal Governatore al-  
 „ le Comunità, ed abitanti della Città di Lao-  
 „ ne,

(p) Veggasi la raccolta quì sopra citata, che il Rettore fece stampare nel 1625, ed un'altra raccolta, ove ritrovansi gli atti dell'Università contro i Gesuiti, ritrovansi l'arresto del Consiglio,

ne, il Sig. Vescovò del detto luogo, ed i Religiosi Benedittini li 2. Gennajo 1646, per cui ordinavasi, che la direzione del detto Collegio della Città di Laone si continuerebbe da' Secolari, come per lo innanzi acostumavasi . . . . *dicens*, che attesa la conseguenza . . . piacque alla Corte l'ordinare, che l'Arresto de' 2. Gennajo 1646 venga provvisionalmente eseguito; il che fu prescritto per un Arresto de' 21. Ottobre 1648. (9)

Si fece a dì 27. del medesimo mese un secondo Arresto sopra una nuova supplica dell'Università contenente poco presso il medesimo, che la prima, eccetto che nella seconda i Gesuiti furono espressamente nominati.

Finalmente gli Abitanti di Pontoise avendo offerto di non ammettere nel loro Collegio per Rettore, e Principale, che Secolari, chiesero un regolamento; il che fu loro accordato per un Arresto lunghissimo de' 12. Luglio 1650;

Nelle sussecutive operazioni a questo affare fassi menzione di un Arresto del 1646, che sembrava togliere a' Gesuiti la speranza di poter giammai metterfi in possesso del Collegio della Città di Laone; Ebbe la sua esecuzione pel corso di più d'anni 90; Ma noi a' tempi nostri gli vedemmo pigliar questa piazza come d'assalto; e mettere in uso le superchierie, e la violenza; e sprezzare tutto d'un colpo; e l'autorità degli Arresti del Parlamento; e l'opposizione di tutta la Città; e del Capitolo di Laone; e dell'Università di Parigi.

Per vincere tanti ostacoli v'abbisognava una potente protezione, e questi Padri ritrovaronla nel Sig. De la Farre venuto Vescovò di Laone. A sì grande scandalo della Religione il Pubblico fu assai bene instrutto chi fosse il sig. De la Farre. Noi qui non vogliam pubblicare ciò, ch'egli stesso pubblicamente faceva; Sarà sufficiente il dire

(9) Questo arresto, e i due seguenti furono subito impressi.

re che i Rediti del Prelato erano in un cattissimo stato, secondo l'ordinario. Sempre sitibondo di denaro, cercava sollecito ogni spediente per farne ed anche per istrade le più illegittime. I Gesuiti alleviavano a volta a volta la di lui sete, e sapevano questi Padri da loro servigj cavare un partito vantaggiosissimo alle loro idee. Il Prelato favoriva le loro imprese con tutto il credito, che il grado a lui dava; Adottava con piacere que' sediziosi scritti che sì sovente furono dal Parlamento proscritti, ed anche dagli arresti del Consiglio. L'usurpazione però del Collegio di Laone era l'oggetto, che la Società avea più a cuore. Avea in fatti a fianchi del Vescovo messo i famosi Padri Picon, e Patovillet, questo li mandò alla Corte per sorprendere i ministri; e i due briganti Gesuiti adempirono perfettamente la lor missione. Le moltiplicate lettere di Segretaria di Stato, l'Esiglio, degli uffiziali della città, l'autorità del Sig. De la Galaisiere allora Intendente della Provincia, introdussero finalmente i Gesuiti nel Collegio, ch'era lo scopo della loro ambizione. Giusta le prime lettere di Segretaria questi Padri non dovevano occupar quel Collegio, che pel corso di sei anni. Ma prima che fosse spirato il termine, ebbero la cura di farle rinnovare, e di perpetuarle, e si resero finalmente Padroni di questo Stabilimento con abbattere i Canonici della Chiesa di Laone, e con opprimere gli abitanti (r). ec.

Ecco in tutti questi Gesuitichi mezzi per invadere Collegj, la Simonia, l'Impostura, la Furberia, la Violenza. Ecco le felici disposizioni per insegnare alla gioventù.

Fecero i RR. PP. di fresco un tentativo contro la Città di Bologna; un arresto però del Consiglio gli obbligò di levare l'assedio. Questi sotto nome  
di

(r) Veggasi la Storia di questo affare ne' memoriali de' Cittadini, ed abitanti della Città di Laone diretti al Re ed al Consiglio a' 24. Maggio 1736. Furono subito stampati.

di una famiglia Inglese appigionarono, una casa di Campagna situata un miglio, lungi dalla Città. Ma la pretesa famiglia Inglese ritrovossi composta di un Sacerdote, e laico Gesuita che apparvero nella Casa con qualche colare Inglese. Poco tempo dopo ritrovarono il modo d'introdursi nella Città medesima, ove si dissero Baili, della casa del Sig. Beaucoroy Luogotenente Colonello del Reggimento della marina; stabilironsi nel 1748; ma nel 1751 essendosi il Proprietario ritirato dal servizio, fece significare ai RR. PP. che rientrar voleva nella sua casa.

I Gesuiti dopo aver senza alcun successo fatti tentare i Proprietarj delle varie case della Città comperarono sotto finti nomi un gran terreno vuoto, ove pensavano di formare un edificio, per stabilirsi. Questo tentativo, eccitò i richiami de' Maggiori, e Magistrati di Bologna. Le circostanze del fraudolento acquisto, fatto dai Gesuiti furono con esattezza messe in prospetto in un processo verbale formato da' Signori della Città. Presentarono una Supplica al Consiglio, ove fecero osservare, „ *che una sì fatta intrapresa, de' Padri, era* „ formalmente contraria alle leggi del Regno, „ principalmente all' Editto del mese di Dicembre 1666., ed a quello del mese d' Agosto 1749. . . „ Che la Città di Bologna era di già abbastanza, „ anzi di troppo provveduta di Religiose Comunità . . . Che già eravi in quella Città un Collegio di Padri dell' Oratorio stabilito più da 120 „ anni con tutte le richieste formalità. “

Su questa Supplica fu dato, a' 4. Febbraro 1752. un arresto, per cui „ S. M. essendo nel suo Consiglio, ha ordinato, ed ordina che i Gesuiti Inglese debbano uscire dalla Città di Bologna, e ritirarsi nelle loro Case di VVast, o di Sant' Omero, facendo loro espressissima proibizione, e difesa di tenere in avvenire alcuna pensione nella detta Città di Bologna, o ne' suoi contorni; S. M. dichiara nullo l'acquisto fatto

da

„ da Bernardo Clery in nome, e per la Dama Te-  
 „ kins vedova Panting (era quest'acquisto fatto  
 „ per li Gesuiti) e permette a' Maggiori, e Magi-  
 „ strati della detta Città d'impoverirsi median-  
 „ te però il convenuto prezzo tra le parti, per  
 „ usarne a vantaggio degli Abitanti ec.

• Vedemmo più d'una fiata le Università della Fran-  
 cia opporsi agli ambiziosi Gesuitici progetti con  
 una resistenza, che ci fece stupire. Questi Padri  
 però furono più felici in Allemagna, ove la loro  
 ardente cupidigia di dominare, e d'acquistar ric-  
 chezze ritrovò minori ostacoli.

Il Libro di Pietro Aurelio (s) approvato da  
 tre raunanze del Clero attesta, che i Gesuiti im-  
 padronironsi delle Università di Paderbona, e d'  
 Ingolstadt. In sul cominciare dell'ultimo Secolo  
 vollero le loro battute, ed astuzie affin d'impos-  
 sessarsi dell'Università di Praga, Capitale della Boe-  
 mia. Sembrava cosa assai difficile il riuscire, e  
 condurre a buon fine una tale impresa atteso che  
 questa Università dalla sua fondazione era soggetta  
 all'Arcivescovo; Tanto più, che occupava allora  
 quella Sede il Cardinale d'Arch non troppo disposto  
 a loro cedere un così buon boccone.

Ma questi Padri presero in buon punto, e for-  
 presero l'Imperatore, che ebbe la sivevolezza di  
 rendergli per così dire giudici nella loro propria  
 causa, e di riferirsi a loro, per decretare e for-  
 mare un'Ordinanza. Non havvi certamente dub-  
 bio alcuno, che i Relatori di così importante ne-  
 gozio adoperassero ogni diligenza pe' loro interes-  
 si; Quindi l'ordinanza conteneva, „ che il Rettor  
 „ del Collegio de' Gesuiti sarebbe in perpetuo Ret-  
 „ tore di tutta l'Università; cassando, ed annulla-  
 „ lan-

(s) Pietro Aurelio nella sua *Confutatio Collectionis lo-  
 corum* alla pag. 39. della edizione fatta per ordine del Cle-  
 ro. *Cum nuper ab Imperatore impetrarint sibi condonari  
 Universitatem Pragensem. In Paderbornensi ... quis ne-  
 scit eos ab ipsis incunabulis dominatos in Ingolstadiensi si-  
 militer rerum potiuntur.*

lando ogni diritto, che altri su ciò possa avere (r). Un tal decreto, ed ordine sottometteva al Rettor de' Gesuiti non solamente tutti i Maestri e tutte le Scuole di Praga *ma altresì tutti i Collegj, e piccole Scuole di tutto il Regno di Boemia, sì quelle, che già sono stabilite, come quelle, le quali in avvenire stabiliranno.*

In virtù di tal Secolare Autorità il Rettor de' Gesuiti ebbe ogni diritto d'Inquisizione, di Correzione d'Eretici e di Censura de' libri. In somma nessun diritto, e privilegio era in quest' Ordinanza ommesso. Dasi finalmente a questi Padri una potestà legislativa, e tosto vedrassi l' Europa Cristiana divenuta un Paraguay.

L' Arcivescovo fece delle proteste, pose di mezzo l' Autorità dell' Imperatore, e quella del Papa, ma senza alcun successo, perciocchè i Gesuiti si seppero sostenere. L' Università era di già ricca di molto, allorchè ne fecero la conquista. Ma siccome questi Padri posseggono a meraviglia l' arte della moltiplicazione, hanno prodigiosamente aumentate le loro rendite. Seppesi da molti Ufficiali Francesi, i quali servirono nell' ultimo assedio di Praga, che i Gesuiti eran Padroni di più d'un terzo della Città, e che godevano 150000. lire di annuo reddito ec.; quando M. de Chavert volle esigere delle contribuzioni, questi buoni Padri finsero di essere ridotti all' estrema indigenza; ma il valente Comandante non cascò nella Ragna, che anzi mandò un Reggimento a pigliare il loro pranzo in Refettorio, ed ottenne con questo militare ripiego que' soccorsi, de' quali abbisognava, anzi fece ritrovare da questi pretesi supposti, apparenti poveri quelle provvidenze, che affettavano d' ignorare.

I Gesuiti invasero altresì l' Università di Vienna in Austria, e nessuna cosa viene ammessa, se non è da loro esaminata, e ricevuta. Impegnarono l' Imperatrice, a edificar loro un magnificentiss.

B

mo

(r) Veggasi la Nota. in fine.

mo Collegio, con ricchissima dote. A questa Scuola mandasi tutta la Nobiltà dell' Impero; qui ritrova i suoi Maestri, e Direttori. Tutti fanno quale utilità ne ricavi quivi la Società per tante relazioni grandissime, che lor vengono da un tale stabilimento; e come queste concortino a rassodargli in un buon nome; e Dominio nell' Impero; Ella è però dura cosa il vedere l'educazione di Principi; e personaggi i più distinti affidata a sì fatti Maestri; e direttori. (\*)

Quindi non v'ha chi neghi; che se noi qui volessimo esporre a minuto tutti gl'intrighi, e le cabale praticate da questi Padri per impossessarsi di Beneficj; Collegj ec. si formerebbero de' grandi Volumi.

Infin dall'anno 1564; il Clero Romano in un memoriale presentato al Papa Pio IV dicea, „ che „ se Sua Santità non reprimeva la cupidigia di „ questi Padri s'impadronirebbero senza dubbio di „ tutti i beneficj; e di tutte le Parrocchie di „ questa ricca; e gran Città (u) \*.

Già è scorso un Secolo, che lor fu fatto un gravissimo Processo per avere usurpati nell'Alfazia tre Priorati appartenenti all'Ordine di S. Benedetto; i quali volevano unire a' loro Collegj di Salesat, d'Ansisaint, e di Fribourg nella Svizzera. Contienesi un dettaglio interessantissimo di questo affare negli atti; che D. Guglielmo Religioso; e Vicario Generale dell'Ordine di Cluny presentò al Consiglio del Re di Francia. Questi scritti son nelle

(\*) Quanta ignoranza, e quante ~~see~~ massime non si son divulgate da che i Gesuiti hanno ammaestrata la Gioventù. M' appello a tutti i Paesi, che sonosi disfatti di tali Maestri. E come potea insegnare colui, che bisognava ancora, che imparasse? Mentre appena terminato il Noviziato, e fatto un pò di studio di Filosofia, subito si facesse montare in Cattedra ad insegnare. Che bravi Maestri!

(u) Protestatio Cleri Romani ad Pium IV. Romæ 1564. in fol. pag. 16.

(\*) E non a caso, poichè S. Ignazio lor disse *Ego vobis Roma propitius ero.*

Nelle mani di tutti (\*). Scorgeſi in eſſi per parte de' Geſuiti una complicazion di maneggj ; di furberie , di calunnie ; di violenze ; di ſpogliamento di reliquie , titoli , mobili , e la rovina di que' benefizj à miſura , che alle lor mani paſſavano ; vedeſi pure , come ſorprendeſſero il Papa ; l' Arciduca Leopoldo , che loro era attaccato il Re di Francia . Fannoſi paleſi i maneggj i più odioſi per corrompere i Giudici , e Teſtimonj ; e generalmente tutto ciò , che è più atto ad eccitare la pubblica indignazione .

Ciò non pertanto , malgrado gli ſforzi , ed il credito di queſti Padri , la verità ſi ſcoprì finalmente , onde per un Arreſto del Conſiglio del Re di Francia emanato a' 4. Agoſto 1654 perdettero la loro Cauſa .

Don Guglielmo fu mantenuto in poſſeſſo , e godimento delle contefe Priorie , ed i Geſuiti condannati alla reſtituzione dellé Reliquie , ornamenti , titoli , mobili , ed altri effetti , de' quali erano iniquamente impadroniti .

Queſti buoni Padri vorrebbero unire , ed attaccare al loro Inſtituto tutti i beni , che gli altri pacifici , e giuſti poſſeſſori ſi godono . Un Arreſto dato li 10. Marzo 1661 dal Parlamento di Metz manifeſta gli equivoci , le bugie , gl' iniqui inganni praticati dal P. Rettore de' Geſuiti per ingannare le Orſoline , delle quali ne era il Direttore Spirituale , e Temporale . Queſto buon Padre , e vero Maeſtro di Spirito avrebbe voluto con tutta la divozione , e *ad Majorem Dei Gloriam* uſurpare a quelle povere Religioſe una caſa loro appartenente per li ſuoi Geſuiti di Metz . *Oh preclarum cuſtodem ovium lupum !*

Ma quale Algebrifta , Dio eterno ! potrebbe mai numerare le uſurpazioni fatte di Abbazie , Priorati ,

B 2

agl'

(\*) Volontieri noi quì ne dareſſimo tutte le carte autentiche , che abbiamo , quando queſte non foſſero troppo lunghe , e non temeſſimo di troppo ingroſſare queſto Volume .

agl' Ordini Agostiniano, Benedittino, Cisterciense ec. così nella Francia, che nell' Alemagna? Per impadronirsi del Monastero delle Religiose di Santo Spirito di Beziers nella Linguadoca, impiegarono l'astuzia rea, e la calunnia. Per simili odiosissime strade pervennero pure a togliere a' Canonici Regolari di Sant' Agostino l' Abbazia della Freccia presso d' Angers, a' Cisterciensi l' Abbazia detta di Belle Branche nella Provincia del Maine; Ne contenti di essersene appropriati i redditi ottennero iniquamente dal Papa, e dal Re il permesso di scacciarne i Religiosi. Chi poi ... Ma senza riferire qu' altri esempi di simil fatta, non gli abbiamo noi a' giorni nostri veduti assediare un Vescovo nel suo proprio Palazzo, tentare ogni sorta di mezzo per sollevargli contro il Popolo suo, diffamarlo con libri, e con Canzoni, minacciarlo con lettere anonime? Ma a che tendevano simili indegnità? Non altro, che alla esecuzione del progetto formato da questi Padri di mantenersi nella usurpazione del Seminario di Luffon, onde v' ebbe bisogno un arresto del gran Consiglio per discacciarli, e le Gesuitiche Cavillazioni, che precedettero questo giudizio non hanno ad altro servito, che ad aumentare, e scoprire l' ignominia della loro disfatta.

La relazione della morte di Monsignore di Verlamont Vescovo di Luffon avvenuta il primo di Novembre nel 1758, dai sintomi, che l' hanno preceduta, ed accompagnata, dalle circostanze, nelle quali avvenne, dà a vedere, che questo Prelato morisse infelicamente di veleno dai Santi Padri Gesuiti ( come minacciavano ) datogli. Il Pubblico gli crede capacissimi di farlo, e d' averlo fatto, nè altri, che essi avea qualche interesse di farlo; dunque ec. (\*)

Quante volte ne' pubblici Tribunali s' udirono  
i cla-

(\*) Sulla morte di Mr. di Luffon v' è un ottimo libro Stampato, ove discorresi a meraviglia. Leggasi questo, a cui mi appello,

clamosi contro questi Religiosi per avere spogliati de' legittimi Eredi di que' beni, che la Legge sacrosanta del Sangue loro accordava ! Ella è così comune, e usuale il ritrovare i Gesuiti di ciò colpevoli, che non si può ignorare con quanta soddisfazione, e gaudio veggansi da tutti a condannare. In fatti quando questi Padri perdono una lite, sembra, che „ il pubblico guadagni la sua . „ *la Vostra Società* (G) (lor dicea l'Università di Parigi nel 1644) sembra avere riempita la Chiesa, e lo Stato di confusione, e di torbidi . . . . bisogna, che voi vi siate inimicato ogni genere di persone, poichè persone di ogni stato, e condizione si lamentan di voi, e che una pubblica avversione sia fondata sopra una causa universale.

Leggasi il primo volume della morale pratica e ritroveransi le prove delle usurpazioni dai Gesuiti commesse in Europa, nell' Alemagna, nella Francia, nella Spagna, nella Sassonia; nella Svizzera, nella Boemia ec.; E vedrassi pure sino a qual segno hanno portata la calunnia, le vessazioni, e le crudeltà.

Lasciata una prodigiosa moltitudine di simili fatti, che nella sola Francia accadettero, noi ci atterremo solamente a tre ne' giorni nostri avvenuti, dove puossi dire, che la iniquità chiama vendetta.

I Gesuiti non sì tosto intesero che il gran Luigi XIV avea formato disegno d'ingrandire la Città di Brest; che cercarono di ristabilirvisi. (1) Correva già il quinto anno, che il Seminario dei Cappellani della Marina, per lettere Patenti era stato

B 3

eret.

(G) Risposta dell' Università di Parigi all' Apologia per li Gesuiti Capo 27.

(1) In quel tempo videri Memoriali, e Suppliche stampate della Città di Brest, che noi ci ricordiamo d' avere altre volte lette. Ritrovasi il dettaglio di questo grand'affare nella Raccolta. *Proces contre les Jesuites. Articolo. Affaire de Brest.*

eretto, nella Chiesa Collegiale di Folcoveſ quattro leghe diſtante da Brest a favore de' Preti ſecolari, che con edificazione del loro miniſtero colà s'impiegavano. I Geſuiti incominciarono a farſi accordare la direzione di quel Seminario. Licenziarono i Preti, e miſero in loro vece dei Riformati di S. Francesco, a' quali laſciarono la Chiesa, l'alloggio, e 500 lire. Riſerbarono per eſſi 7000 lire di redito, che queſta fondazion Reale avea in terre, e Dominj, e trasferirono il Seminario nella Città di Brest. Pervenuti, che colà furono, ſi fecer dare un gran terreno, un magnifico giardino, dieci mila lire per mobili, e dieci mila cinquecento di redito per mantenere dodici Geſuiti, e dei Cappellani ſempre pronti per accendere ſui Vaſcelli.

Oltre queſti vantaggi riceverono dagli Stati della Bretagna più di 120000. lire per edificare una Chiesa, e due corpi di alloggiamenti. Cavarono dall' Arſenale quaſi tutti i legni, il ferro, il piombo, ed altri materiali, che potevano loro ſervire. Ne eſſendo ancora ſazj, e ſoddiſfatti cercarono, ed ottennero l'unione dell' Abbazia di Duoulas colla falſa eſpoſizione, ch' eſſa non avea, che ſei mila lire di redito, quantunque n'aveſſe 22000, ed oltre a ciò ne foſſero più di 25000 per altri beneficj, che da queſta dipendevano.

Poco dopo lo ſtabilimento loro a Brest intrapreſero di appropriarſi la Chiesa, che per li Parrocchiani edificavaſi. Il Re avea permeſſo per l'edifizio di queſta, di fare certe impoſizioni ſu tutti, ma i ſoli Geſuiti ne furono eſenti per un Arreſto del Conſiglio de' 2. Febr. 1687.

Eſſendo già le fondamenta all'altezza di ſei in ſette piedi fuori di terra, i Geſuiti preteſero, che queſt'edifizio portafſe nocumento alla viſta del loro giardino, e ſulle varie cavillazioni, che fecero, ottennero di trasferire altrove la Chiesa, il che coſtò alla Città nel dover fare, e diſfare più di 50000 lire.

Vici-

Vicino a terminarsi l'edificio, fecero questi Padri intendere alla Corte, che gli abitanti desideravano la riunione della Parrocchia al Seminario de' Cappellani, e cercarono di persuadere agli abitanti, che la Corte era quella, che questa union voleva. Due sostituti del Procuratore del Re guadagnati da questi Padri, e disobbligati dall'ufficiale, di cui non erano, che sostituti, procedettero successivamente alla riunione. Nella informazione, che diedero *De commodo, & incommodo*, fecero che s'udissero 18. Testimonj subornati, e di nessun carattere, nè si chiamarono, o s'ascoltarono, i Benedittini, che erano i Padroni della Parrocchia, e i direttori dell'opera; nè il Procuratore del Re, che avea fatta opposizione come fecero i Benedittini, e i direttori.

Su questi mostruosi andamenti il Vescovo di Leone diede a' 25. Giugno 1688. una sentenza, con cui sopprimeva il titolo di Curato, l'erigeva in Vicariato amovibile, per essere servito da un Capitano di Vascelli, il quale verrebbe presentato dal Rettor de' Gesuiti di Brest con facoltà di toglierlo, e cambiarlo sì e come a lui sembrerebbe. Dalla medesima sentenza tutte le rendite, e beni fissi, che casuali furono uniti al seminario de' Gesuiti, e nel mese di Settembre ottennero lettere patenti per confermarla. Quantunque però fossero sempre stati attentissimi in occultare tutti questi titoli, de' quali riferbavansi a tempo il farne uso non poterongli in guisa nascondere, che non fossero scoperti, e quindi citati a produrli fuori; onde nel mese di Luglio del 1699. il Curato, e gli abitanti di Brest appellarono contro una tale abusiva sentenza al Parlamento di Bretagna, Giudice naturale. Questi Padri ricorsero subito al gran Consiglio, dove per allora pretendevano che tutte le cause loro fosser commesse, il che diede luogo ad un regolamento di Giudici, e ad una avvozzation della lite al detto Consiglio.

Fra queste faccende morì il Vescovo di Leone.

Ed essendo stato a questo Vescovado eletto Mon-  
signore della Bourdonaye, il Re per Arresto del  
Consiglio de' 15. Ottobre 1702, gli commise di da-  
re la cura dell' anime di quella Parrocchia a qua-  
le delle due parti esso giudicherebbe più a propo-  
sito, sino a che fosse terminata la decision del  
processo.

Già i Gesuiti pensavansi, che il nuovo Vescovo  
deciderebbe subito in lor favore; ma furono da  
stupor presi, e da rabbia allor che videro il Pre-  
lato nominare a quella Parrocchia il Signor Ro-  
gnaut, che già da trent' anni n' era il legittimo  
Pastore.

Dopo aver manifestata al Vescovo per qualche  
tempo la loro scontentezza, tosto cercarono di  
guadagnarlosi; quindi a forza d' importunità, e  
di raccomandazione ottenner da lui, che ( senza  
prima consultarne il legittimo Parroeco ) potessero  
nella nuova Chiesa predicare, e celebrare la San-  
ta Messa sotto lo specioso, ma nullo pretesto, che  
il numero de' Sacerdoti colà servienti non era suf-  
ficiente per un Popolo così grande.

Malgrado adunque l' appello, che quegli abitan-  
ti diedero, come cosa inaudita, ed abusiva, i  
Gesuiti servironsi di tal permissione nel giorno di  
Pentecoste 1703. Innalzarono nella Nave della  
nuova Chiesa un' Altare, ove si fecero accompa-  
gnar da Soldati, e vennero con sì bella scorta,  
e Religiosa a celebrare la Santa Messa. Un de'  
Cantori della Chiesa essendosi lasciato fuggir di  
boeca, che a simil atto, e tentativo bisognava  
opporli, fu condotto in prigione. La medesima  
Sacrilaga cerimonia ricominciò all' indomane con  
un più numeroso corteggio di soldati, che un Ge-  
suita avea condotti, dopo avere egli stesso esami-  
nate le loro armi. Questi Padri aveano sì fatta-  
mente incoraggiati i Soldati, che uno ebbe l' ar-  
dire di sparare lo scioppo contra uno de' Preti del-  
la Parrocchia, il quale celebrava la Santa Messa  
all' Altar Maggiore, e lo avrebbe senza fallo ucciso

tifo; se il Signor Quevaumeal Direttore non avesse rialzata la bocca del fucile, il che fece che andasse a colpire nel volto della Chiesa. Qui non si risparmiarono i colpi di bastone, di fucile, e fu battuto, ed insultato il popolo, che ivi restò. Questi fatti furono tutti contestati in verbali processi; Ed il Parroco sarebbe stato ammazzato; se il di lui fabbricano non gli avesse salvata la vita. Questi che fece un azione di carità così bella, in premio fu esigliato a Lusson, ed il Direttore, che avea distolto il colpo diretto a trafiggere il Sacerdote celebrante, fu bandito dalla sua Patria; privato del suo impiego, ed obbligato a rifugiarsi colla sua famiglia ad Auranches.

Contuttociò il Re per un arresto del Consiglio de' 23. Agosto 1703. ricevette l'appello degli abitanti; del Curato, e del Direttore. Nel mentre; che fu questo affare procedevasi nel Consiglio; i Gesuiti, e soprattutto il P. Vaurhin, che fu Rettore a Brest, per arrestare lo Zelo di quegli abitanti; e rendergli odiosi al Re suscitavano una vecchia Donna, che gli accusasse di aver voluto mettere la Città nelle mani degli Inglesi. Quegli furono obbligati di giustificarsi da una così abbominabile calunnia; ma fatigati, e oppressi da tanti Gesuitici intrighi accettarono l'accomodamento, che il Vescovo fece; cioè; che i Gesuiti si potrebbero servire dell'Altar Maggiore sino a dieci ore del mattino; e che il Parroco e il resto de' suoi Preti ne farebbero i Padroni per tutta la giornata.

Finalmente gli abitanti non poterono mai evadere la loro Chiesa, che nell'anno 1740, dando a' Gesuiti 50000. lire per edificarsene un'altra.

Il Procurator Generale del Parlamento di Rennes eccitato da' pubblici clamori, e dagli ordini del fu Signor Cancelliere Aguesseau a dì 7. Marzo 1718. lamentossi colla sua Compagnia in questi termini: „ Un certo Uomo chiamato Ambrogio Guy nativo di Marsiglia dopo avere pel corso

12 so di 30, o 40. anni negoziato al di là del  
 20 mare. ( nel Brasile ) finalmente prese consiglio  
 21 di ritornare in Francia , ed arrivò nel mese di  
 22 Agosto del 1701, approdando a Brest avanzato,  
 23 in età ( era d'anni 87. ), ed ammalato .

24 „ Avendo saputo i Gesuiti del Paese, dalle let-  
 25 tere de' suoi Confratelli dell' Isole , che questo  
 26 mercante avea, seco portati effetti considera-  
 27 bili del valore di due, o tre milioni, i buoni  
 28 Padri gli fecero la corte, ed unitisi di concerto  
 29 coll' Oste fecero mettere l' ammalato in una Ca-  
 30 mera fuor di mano sotto pretesto che essendo  
 31 straniero, il Commissario del Dominio potrebb-  
 32 besi impadronire de' beni suoi in caso di mor-  
 33 te .

34 „ Non ostante però Ambrogio Guy volendo  
 35 fare il suo Testamento pregò i Gesuiti a mandar-  
 36 gli un Notajo, e 4. o 5. Uomini della Città  
 37 per essergli Testimonj . Ma questi Padri, i qua-  
 38 li non mancano in surberie, temendo di ren-  
 39 dere pubblica la faccenda fecero mascherar da No-  
 40 tajo il loro Giardiniere, e 4, o 5. Gesuiti da  
 41 Cittadini, nel mentre, che un certo Gesuita  
 42 chiamato il P. Chauvet stava accanto l' infermo  
 43 adempiendo le parti di Confessore ; Quindi Am-  
 44 brogio Guy pensando di fare un Testamento  
 45 non ne fece alcuno, ed i Gesuiti vennero a ter-  
 46 mine de' loro desiderj bramando solo di nascon-  
 47 dere lo stato, e la condizione di quest' uomo .

48 „ Que' Padri si precauzionarono di più ancora ;  
 49 poichè temendo che questo mercante non isco-  
 50 prisse lo stato di sua fortuna, e le sue vere dis-  
 51 posizioni a' Preti della Parrocchia, se a vederlo  
 52 venivano; Ma però nè l' oste, nè i Gesuiti li  
 53 chiamaron giammai, nè tampoco chiamaronp. i  
 54 Medici, onde il povero Ambrogio Guy languiva  
 55 senza ricevere alcun soccorso, e spirituale, e  
 56 temporale, vale a dire privo di sacramenti, e  
 57 di rimedj. Tale era il misero estremo stato d'  
 58 un Uomo, il quale non era altrimenti infelice,  
 59 che perchè era ricco, ed i Gesuiti aveano diseg-  
 60 gnato

gnato impatronirsi de' suoi averi; e perciò vol-  
 lero assicurarsi di sua persona con farlo trasferi-  
 re al Collegio loro, il che fu effettuato dal P.  
 Chauvet, che per mezzo de' suoi confratelli, e  
 di Guimando, l'oste trasportò Ambrogio Guy  
 ed ogni cosa ad esso appartenente.

Un tale infermo sì fattamente abbandonato,  
 e lasciato in preda de' suoi dolori, morì fra bre-  
 ve tempo nelle mani de' Padri, e morì di mor-  
 te precipitosa, onde è impossibile a non cono-  
 scerne la passione, la violenza, ed il furore.

Il Signor Roignant (2) Rettore della Parroc-  
 chia di S. Luigi, in un con tutta la Città sep-  
 pe la nuova di sì fatta morte, pieno d' orrore,  
 e di giusto sdegno per un tale eccesso di inu-  
 manità pregò i Gesuiti a restituirli il cadavero;  
 Ma le preghiere nulla poterono operare. Fu  
 duopo divenire ad un sommario, che ridusse  
 questi Padri finalmente alla porta loro esporlo,  
 ove il Curato col resto del Clero andarono a  
 pigliarosi per farlo portare allo Spedale e dar-  
 gli sepoltura. Questo accidente suscitò un gran ru-  
 more, ed i Gesuiti di Bress fecero di poi tanti  
 acquisti, e si videro nelle lor mani tante gem-  
 me, e pietre preziose, che se n' informò la Cor-  
 te. (3)

I Giudici di Bress guadagnati dai Gesuiti si con-  
 dussero neglentemente nell' istruzion dell' affare,  
 Sulle requisitorie del Procurator Generale il Par-  
 lamento commise ad un de' Signori d' andare ad  
 instrumentare. Ma i Gesuiti profitarono della rei-  
 terata disgrazia del Signor d' Aguesseau per impe-  
 dire gli andamenti del Parlamento. Mr. d' Argen-  
 son Guardasigilli gli servì da Amico. Si sa che i  
 delegati nelle Cause criminali son sempre preziosi  
 pres-

(2) E' il medesimo, che dovette litigare co' Gesuiti per  
 la Chiesa Parrocchiale.

(3) Veggasi una parte di questo fatto nella raccolta che  
 videfi nel 1750. con questo titolo *Processo contro i Gesui-  
 ti*, all' Articolo Ambrogio Guy.

presso i colpevoli. I Gesuiti nel rallentarsi de' processi ebbero maniera di levare, o corrompere i testimonj, e di stancare gli Eredi d' Ambrogio Guy, de' quali alcuni sono morti, senza avere la consolazione d' ottener giustizia in un fatto di tanto riguardo. Però nel 1723. il Parlamento ricevette un Erede per Attore, e parte; I Gesuiti, stante il credito del Signor d' Armenouville divenuto Guardaligilli, ottennero dalla Corte un ordine per inviare i motivi dell' arresto. Questi Padri ebbero ancor tanto di forza, e di credito, di far rimandare per un arresto del Consiglio per l'istruzione del Processo innanzi, ed alla Tavola del Giudice di Quimper, che loro era venduto. Era l'unico appiglio, di cui potevano far uso, per levarsi da un sì cattivo passo. Furon quindi serviti; imperciocchè i processi fatti dal Giudice di Quimper ebbero per unico oggetto lo scaricar i Gesuiti senza aver riguardo a ciò, che era contra di loro, e senza seguire la traccia de' fatti, che potevano convincergli. La Corte obbligò il Parlamento a pronunciare conforme i processi fatti a Quimper ( da un Giudice venduto alla Società ) e fu vietata ogni qualunque altra istruzione, e modo di procedere.

I Gesuiti convinti di tante furberie, appoggi, e inganni trionfano allora quando loro si parla dell' affare d' Ambrogio Guy; ma, se questi Padri fossero stati, come pretesero, e pretendono essenti da tutti i sospetti avrebbero fatti tanti sforzi, per impedire le azioni del Parlamento? E' noto nella Provincia di Bretagna, che il Requisitorio del Signor Procurator Generale non fu dato, che dopo indicj gravissimi. Onde tutte queste circostanze unite provano bensì il credito, ma non l'innocenza de' Gesuiti. Come i poveri Congiunti d' Ambrogio Guy privi di fortuna, di protezione avrebbero potuto resistere ad inimici tanto potenti alla Corte, e così da temersi per li loro intrighi? Del resto que' Padri tenevano nelle  
lor

per mani tre milioni; ed a sforno dell'umanità quando il latrocinio fatto è grande; ed immenso, la legge che punisce i ladri è molto debole. (\*)

Chi crederà poi, che i Gesuiti abbiano potuto arricchirsi a forza di crudeltà esercitate? Quella, di cui siamo per render conto, proverà ad evidenza fino a qual eccesso li porta la cupidigia, e la barbarie.

Nel finirsi del secolo 16. i Gesuiti ottennero il Collegio della Città di Liege, ed introducendosi presso il Vescovo, che era della famiglia di Bouillon avevano fatto unire al Collegio loro il Priorato, e la signoria di Muneau (4) che ha nove mila lire di reddito.

La dipendenza, a cui soggetto era Muneau dalla Sovranità di Bouillon fu senza torbidi riconosciuta sino al fine del secolo 16. in cui gli ufficiali di Lussembourg fecero vari, ma inutili tentativi a questo soggetto. Nell'incominciamento della riunione del Priorato di Muneau al Collegio, i Gesuiti lasciarono la Giustizia agli Ufficiali di Bouillon. Ma in seguito s'ingelosirono d'averla, e a volta a volta eccitavano gli Ufficiali di Lussembourg per portar torbidi, affine di prepararsi il possel.

(\*) Monsignor Morini Prelato in Roma, morto non son cinque anni, assistito dal suo Confessore Gesuita, lasciò Eredi le due Sorelle di ottanta mila Scudi; ma solo usufrutarie, mentre il Capitale lo lasciò a' poveri Padri Gesuiti.

Il P. Raschini in Piacenza Confessore, e Predicatore Spirituale della Marchesa Scotti, la quale morì, teneva in proprie mani le chiavi degli Scrigni della medesima, nè le voleva più rimettere, adducendo dovere soddisfare molte pie intenzioni della Signora Marchesa, ma minacciato poi dall'Erede di qualche cosa, che non gli piaceva troppo le restituì. Vedi infine un fatto più disteso al Segno. \*

(4) La storia di quest'orribile affare fu impressa nel 1736. con questo Titolo: *Crudeltà inudita commessa nella Città di Muneau dai PP. Gesuiti di Liege coll'arresto Sovrano reso contro di loro a questo Soggetto dalla Corte del Scrivano di Bouillon.* Ma trovasi più a lungo, e più esattamente nella raccolta de' Processi contro i Gesuiti, all'Articolo di Muneau.

possesso, non solo della giustizia, ma ancora della Sovranità di Muneau. Fecero per questo diversi tentamenti, che sempre repressi furono dal Duca di Bouillon.

Finalmente nel 1730. diedero l'ultimo sforzo per assicurarsi la Giustizia di Muneau con un gran colpo. Si persuasero che condannando a morte innocenti, dovesse ciò favorirgli nella loro indegna, barbara cupidigia. Era veramente questo un argomento decisivo del possesso? Vi trovavano ancora l'utile d'intimorire il Popolo, che a lagnarsi incominciava della durezza del Gesuitico governo.

Per dare un saggio della lor nuova autorità questi Padri presero due Cittadini della Città di Muneau, cioè i Fratelli Filippo, e Tommaso Sighorelli, gli fecero imprigionare con grande stupore di tutto il Mondo, che incapaci conoscevali d'alcun delitto, che meritasse un simile trattamento. Ma in mancanza di reali delitti, i Gesuiti sapevano imputarne loro un Chimerico, che consisteva in aver defraudato loro i diritti della Decima. Questo ci fa venir in mente la sentenza delle Tigri; e degli Orsi nella favola degli Animali inferni di Peste. *Mangiar l'erba altrui; che abominevole delitto!* &c.

A questi Padri però importava poco, che il caso potesse perdonarsi. Pensavano solamente, se è lecito il parlar così; abbisognare di due applicati per contestare il possesso del diritto di Giustizia.

Radunarono nella Casa della Prioria, dove il P. Golenvaux faceva l'ordinaria sua residenza un numero di Giudici, e si concertò in qual modo mettere ad esecuzione una così abominevole impresa (non agivasi di meno, che di condannare a morte due innocenti). Più Giudici protestarono le pene infinite, che lor cagionava una così orribile proposizione, ed il timore di ciò, che potrebbe venire in seguito ad un tale espediente.

Il Padre Golenvaux cercò di levar loro gli scrupoli, e per toglierne tutti i timori, e sospetti determinò il P. Rettore del Collegio di Liegi ad inviarli lettere d' indennità, nelle quali i Gesuiti promettevano *di sostenere, ed assicurare d' ogni cosa i Giudici*, e davano per garante di ciò tutti i beni della Signoria di Muneau (5).

Più Giudici si lasciaron sedurre dalla sicurezza di una protezione così potente, quale è quella della Società. Altri amaron piuttosto di rinunziare a questo funesto utile, che imbrattarsi le mani nel sangue degli innocenti:

Per rimpiazzare questi, e formare un sufficiente numero di Giudici fu innalzato a questa dignità un lavoriere, ed un Calzolajo, il primo guadagnato dalle promesse, ed il secondo atterrito dalle minacce. Quando ebbero un competente numero fecero da questi Giudici segnar la Sentenza di Morte nel mese di febbrajo 1730., e fu denunciata ai due prigionieri, i quali sino allora non erano comparsi nemmeno una volta sola avanti de' loro Giudici, nè alla presenza de' loro accusatori (6). Non si volle permetter loro in prigione alcun Confessore, e fu soltanto permesso ad un Riformato Francescano l' ascoltarli sul carro, che conducevagli alla Forca. I Gesuiti per prevenire gli effetti della pubblica indignazione, che per un

atto

(5) Sogliono i Gesuiti dar simili Viglietti di garanzia a coloro, che commettono qualche delitto per interesse della Società. Videsi un esempio, in cui un Fabbricajo che avea insultato con iscandalo il Vescovo di Luffon, produsse uno scritto, in cui i Gesuiti l'assicuravano della Società in caso di sfortuna. Ne sappiamo un fresco nel 1761. in Nizza di Provenza. Era questi uno Stampatore, che fu indotto da' RR. Padri a Stampare un loro libricolo; e ripugnandovi questi, i PP. gli tolsero tutti gli scrupoli, e si fecero garanti di quanto gli potesse avvenire. Ma la loro garanzia giovavagli poco, quando non avesse avuti Testimonj d' essere stato dai PP. ingannato.

(6) Oh veggano qui i RR. PP; essi che pretendono tante Contestazioni di delitti dal Portogallo, della Francia &c.

atto sì barbaro poteasi contra loro eccitare, fecero pigliar le armi ad alcuni Cittadini.

Tommaso Segnorelli prima di essere giustiziato protestò innanzi a Dio, ed agli Uomini, che non avea giammai fatto torto alcuno a' Gesuiti, ma che solo nel pagar lorola Decima non l'avea pagata con tutta fedeltà, dandone solo una picciola parte. Terminato il suo supplicio, fu condotto a patire lo stesso supplicio il di lui Fratello Filippo. Ma rottasi la corda questo ritrovossi vivo ancora in terra. Alcune persone spinte da Cristiana, ed umana Carità, subito si misero in moto ed azione per un Uomo, a cui sembrava che la vita fosse stata miracolosamente concessa. La Vedova Morglie, e gl'infelici figliuoli di questo disgraziato gettaronsi pieni di lacrime a' piedi del Padre Golenvaux. Ma questo barbaro Gesuita insensibile alle loro lacrime, fece ripigliar Filippo, e comandò all' Esecutore di impiccarlo per la seconda volta. Il Carnefice p'ù tocco dall'umanità che questi Padri, rifiutò subito di adoperarsi per una azione così orribile; Ma sulle minacce fattegli di farlo uccidere a colpi di schioppo obbedì.

I Gesuiti però quì non fermaronsi; ma la loro avarizia s'essele fino a spogliare quelle due innocenti vittime, e ne confiscarono i loro beni, ed il Padre Rettore, come Signore di Moineau gli fece vendere il giorno dietro dell' esecuzione, per profitto della Casa.

Tutta la Città sdegnata istigò le due Vedove a chieder giustizia presso la Corte di Bouillon. Queste vi ebbero ricorso, ed i Gesuiti tosto s'accorsero del pericolo, in cui erano incorsi. Il Padre Golenvaux, ed il Rettore di Liegi si scansarono con tutta prontezza; ed il primo ebbe la cautela di portar seco, non solo tutte le carte a questo abominevole affare spettanti, ma ancora la cassa di giustizia. Quanto l'involto dovea essere macchiato, e puzzolente!

Alla Supplica del Procurator Generale, si tra-

vagliò nella Suprema Corte di Bouillon dall'anno 1730. , fino al 1734. . Gli intrighi de' Gesuiti in Francia per arrestare lo Zelo del Sovrano Duca di Bouillon furono le sole cagioni della lunga durata de' processi .

Finalmente per un arresto de' 6. Settembre 1734. che contesta i fatti , di cui si tratta , e più altri parimenti rivoltuosi , fu ristabilita la memoria de' Signorelli ; e si fondò per essi in perpetuo un reddito ; e fu dichiarato il giudizio tenuto contro di loro come *nullo, irregolare , incompetente, e per attentato*. Il medesimo Arresto dichiarò i Giudici inetti a possedere alcun carico , tanto di giustizia , che di Politica ; furono condannati ad emende , e ad indennizzazioni specificate negli Arresti verso le vedove , e i loro Figliuoli . I Gesuiti più colpevoli , che questi poveri Giudici , i quali non furono altrimenti , che lo stromento del lor furore , furono con più maniera trattati . Tanto il loro credito enormemente è grande ! Si rilasciarono dopo qualche decreto pronunziato contro loro , ed una qualche somma , a cui furono condannati . Si disse che i beni della Signoria di Muneau ne risponderebbero ; E l' arresto si pubblicò .

Per impedirne l' esecuzione , i Gesuiti ricorsero a' loro ordinarij artificj . Stante il concetto , che il loro Padre Amiot avea sullo spirito dell' Arciduchessa fecero risuscitare degli Ufficiali di Lussembourg . La Sovranità dei Duchi di Bouillon sopra Muneau ebbe un nuovo attacco , e le vedove dei Signorelli furono incarcerate per avere avuto ricorso alla Giustizia di Bouillon . Una di queste Vedove istruita che i Gesuiti avevano delle decime nel Ducato di Carignano ebbe ricorso al Parlamento di Metz per farne dare un sequestro . Malgrado ogni sforzo di que' Padri il Parlamento proibì a' Signori , ed abitanti di Muneau di riconoscere la giurisdizione del Consiglio di Lussembourg , ed i Commissarij , che i Gesuiti avevano fatto introdurre a Muneau per riceverne i dritti

C

furo-

furono carcerati nelle Prigioni di Metz: La protezione dell' Archiduchessa, essendo divenuta inutile per rapporto a' Gesuiti, ebbero ricorso a quella del Re di Francia. Quel che fece la raccolta de' Processi contro i Gesuiti nota, che nel 1739. tutti que' dibattiti di Giurisdizione suscitati dai RR. PP. non erano ancor terminati; e che l'arresto del Consiglio Supremo di Bouillon non aveva ancora avuta la sua esecuzione: Ma e chi può dubitare, che i Gesuiti in quest' occasione non abbiano commesse crudeltà inudite?

• *I Gesuiti fanno il Commercio Marittimo.*

**L**E immense ricchezze, che godono i RR. gabatissimi PP., sono il più sicuro fondamento del credito loro. Una tale opulenza è il frutto del commercio marittimo, da questi Padri intrapreso.

Ne' susseguenti anni alla richiamata loro nella Francia, presero delle pubbliche imprese relative ad un tal negozio. La cupidigia che tutti gli animava, non permetteva loro d'osservar con alcuna sorta veruna di decoro.

*I Venerabili PP. Biart Superiore della nuova Francia, ed Ennemonde Massé, della Compagnia di Gesù, fecero nel 1611. un contratto a Dieppa, ove in loro nome, lo stipularono, tanto per essi, quanto per la Provincia di Francia, e la detta Compagnia di Gesù per la metà di tutte, e ciaschedune le vettovaglie &c. . . . ., e generalmente nel total carico di una nave pronta a viaggiare nella nuova Francia. In questo contratto gli associati acconsentono, che i detti Padri Gesuiti, tanto in nome loro, che nella qualità suddetta godano, ed abbiano a loro profitto la totale metà di tutte, e ciaschedune le mercanzie, avanzi, e altre cose, circostanze, e dipendenze &c. (7)*

L'Uni-

(7) Seconda Apologia dell'Università di Parigi stampata nel 1643.

L'Università di Parigi produsse in seguito una Copia di questo Contratto, fedelmente riprodotta coll'originale. Nella risposta, che questa fece nel 1644. ad una Apologia de' Gesuiti, dimostrò quanto sì fatto commercio sia cattivo; e come dovrebbe mettersi in parte l'avversion pubblica, e l'cattivo nome de' detti Padri a questa insaziabile avarizia, che entra ne' disegni della loro più apparente pietà, e che gli induce a coprir i mari più remoti per tutt'altro cercare, che anime come d'gli autentici contratti furono convinti. Bisognerebbe essere cieco affatto, disse ancora l'Università, per non vedere che i Gesuiti furono estremamente impicciati in quest'affare. (8)

Dal medesimo scritto (9) tutti comprendono come questi Padri pubblicamente facevano nella Città di Lione un Commercio di Droghe con grande pregiudicio de' pubblici Droghieri, e Speciali; il che potea essere sufficiente materia di far loro un processo. Ma l'ingegno de' RR. PP. per vendere l'orvietano, non permette il contrastar loro un tal Privilegio.

Nè sono però questi buoni Religiosi ristretti in vendere solo ciò, che agli Speciali spetta; fanno anche un commercio in Zucchero molto più esteso, e di maggior lucro.

Nel 1754. la Casa loro della Fleccia fece inalzare nel centro della Città d'Angers delle fabbriche, e de' fornelli per servire a raffinare il Zucchero, ec. Quantunque una tal'opera sembrasse dirigersi come in proprietà da un certo Uomo chiamato le *Mayette de la Planche*; osservossi pur bene, che il tutto era a conto de' Gesuiti, essi medesimi accordavano che non eravi Amministratore. I Signori Sindaci, e Consiglieri della Città, eccitati dalle pubbliche voci, s'opposero ad un tale stabilimento, e v'intervennero i Raffinatori d'Angers, d'Orleans, della Rochella, e

C 2

pre-

(8) Al Cap. 3. e 27. della medesima Apol.

(9) Part 1. Cap. 18.

presentarono de' memoriali al Tribunale del Commercio. Noi attualmente abbiamo sotto gli occhi il *Sommario* sottoscritto dal Signor Crovillio Avvocato nel Consiglio in nome di queste diverse parti. Ivi dicesi, che: *il commercio è vietato dalle leggi Civili, e Canoniche agli Ecclesiastici Secolari, e Regolari.* Aggiungesi, che *quando Mayette non fosse il puro nome da Gesuiti imposto, e quando questi avesser giammai commerciato potrebbero presumersi capaci da ciò almeno, che fanno ne' paesi stranieri, ove hanno stabilimenti considerabilissimi &c.*

E' cosa adunque certa, che questi Padri fanno in tut e le parti del Mondo un commercio prosritto dalle leggi Civili, e Canoniche.

Un apparente zelo per la educazione della gioventù, serve spesse volte di specioso pretesto a questi Padri per instabilirsi in qualche luogo. Ma lo spirito maligno dell' Interesse, che li possiede, non tarda guari a manifestarsi. Se ne vide, già scorse più d'un secolo, un funesto esempio nell' Isola di Malta. (10)

Eransi i Gesuiti colà introdotti, predicandosi quali Uomini, che unicamente consecrare dovevano il loro tempo, e i loro travagli per instruire i giovani Cavalieri. Quindi sedotto da sì belle promesse il gran Mastro aveva lor data un' abitazione, ed alcuni competenti redditi per decentemente mantenersi.

Ma ebbe tosto motivo da pentirsi; imperciocchè questi Religiosi abbandonando i loro doveri, divennero mercatanti di biada; ed eccone la maniera: Siccome l' Isola di Malta non ne produce, bisogna farne venire dalla Sicilia. Questi Padri se ne provvedevano ogn' anno una quantità considerabilissima sotto pretesto di provvedere alla sussistenza della lor Casa, ma in verità ciò facevano per venderne. Esercitavano medesimamente esorbitan-

(10) Nel 1643. è troppo abbominevole il fatto succeduto da P. Cassiata, per qui descriverlo.

bitanti monopolj in tal genere di commercio, e tutti fanno che se ne possono fare dei dannosissimi comè accadette in fatti.

Una fiera calamità sovraggiunta in quell'Isola disgraziata sembrò a' RR. PP. Gesuiti una felice occasione per arricchirsi, da non doverli trascurare. Avendo i Turchi fatto un considerabile armamento, ed essendo il Mare covertò dai loro Vascelli, non restò più libero, onde fu impossibile di far venire dalla Sicilia il grano. Questa mercanzia divenne carissima, ed i Gesuiti, che ne avevano i loro magazzini ripieni li chiusero, sperando, che la fame ne aumenterebbe il prezzo; Poteano però dubitare, che la pubblica autorità li forzasse a vendere i loro grani ad un conveniente prezzo, onde per riparo a tal disordine, portando l'avarizia, e la ipocrisia all'eccesso, si misero anch'essi i dolcissimi Padri nel novero degli affamati, che all'ultima miseria venivano ridotti, ed ebbero lo sfacciato ardimiento di presentarsi al gran Mastro qual gente, che già passò più giorni senza pane. Il gran Mastro, che pur gli amava, tocco da compassione, ordinò, che lor fosse fatta parte di quel pò di grano, che nell'Isola restava. Molti nobilissimi Cavalieri (*saran forse stati Giansenisti*) scoprirono l'inganno, nè volendo essere lo scopo dell'infame Gesuitico artificio, rappresentarono, ma inutilmente, come facevano, che i Gesuiti (*benemeriti tanto della Chiesa, e degli Stati*) avevano una quantità considerabile di grano ne' loro granaj sufficiente anche a nutrire tutta l'Isola per più mesi.

Ebbero in questi tempi i buoni Padri un sinistro incontro, che macchiò la loro riputazione notabilmente, e inimicò loro tutta l'Isola (*nihil occultum, quod non revelabitur*) I Cavalieri, gente spedita, e di risoluzione, gl'imbarcarono tutti in una Filucca, e gl'inviarono nella Sicilia, e dopo la partenza loro si fece pubblica visita ne' granaj, ed il gran Mastro pieno di stupore, e

indignazione riconobbe esser vero quanto gli fu tempo prima annunziato . La quantità considerabile di grano , che in que' Magazzini ritrovossi fu per gli abitanti affamati di quella povera Isola un preziosissimo , e caro ristoro .

I buoni RR. ignorano forse ciò , che pronuncia la Scrittura ne proverbj all' 11. 26 , che *quello , il qual nasconde il grano sarà maledetto dal popolo* ? Ma se la lor cupidigia non teme sì fatte maledizioni , sovengansi almeno , che ne' politici Stati son condannati alla morte coloro , i quali vengono convinti di simile delitto . „ Ecco qual „ giovamento portino questi Religiosi negli Stati ; „ ecco a qual eccesso contra tutte le leggi di natura , e di Società , gli porti l'avarizia ; Ecco „ con quanta verità si disse da que' Prelati , che „ se introdotti non fossero stati ne' Regni si dovebbero introdurre *ec.*

La scandalosa notorietà del commercio , a cui questi Venerabili Padri commettonsi , eccitò più volte de' gran lamenti .

Monfieur Arnauld Avvocato gli riprese nella sua lite , siccome avevano in proprietà un naviglio il quale ogni triennio portava loro dall' Indie delle preziose mercatanzie , la cui vendita lor produceva immane somme . I Gesuiti fecero le lor difese , nelle quali dissero con tutta la candidezza , e sincerità loro propria : ( 11 ) *Or non ignorano i difensori , che la negoziazione , e il traffico di mercanzie fu sempre vietato agli Ecclesiastici , e molto più a' Religiosi , di cui nelle molte qualità da San Paolo richieste proprie de' Vescovi , Preti , e Diaconi ; ritrovasi questa nella Scrittura a Timoteo , e a Tito : Non turpis lucri cupidum , o come dice l'altra versione . Non negotiatorem ; e sarebbe cosa lunga di troppo il citare su questo proposito i Canoni , ed i decreti di Santa Chiesa ; basterà soltanto il produrre queste parole di S. Girolamo : Negotiatorem*

( 11 ) Veggansi queste difese in Duboulléy hist. de l'Université Tom. VI. pag. 266.

rem Clericum quasi pestem fuge. Quindi si fa grave ingiuria ai detti Difensori con ciò; mentre vengono tacciati, o di poca scienza, quasi non abbiano cognizione di questo, o di sì poca coscienza, che sapendolo, vogliano ciò nonostante controgli interdetti, e proibizioni della Sacra Scrittura, de' Concilj, de' Padri, e de' Papi, far negozio di mercanzie. (\*)

La quistione di diritto quì è, come vedesi perfettamente trattata, ma l'ardita negazion del fatto non impedì questi Padri di fare il loro traffico, e di sempre fare i mercatanti.

Mettiamo sotto gli occhj del nostro leggitore una lettera scritta di fresco da Livorno in data dei 2. Maggio nel 1758. „ Essendovi sopravvenuta una contestazione tra i Fratelli Malan, e „ Martino Assicurati, ed i Signori Cornelio Bambergho, ed altri Assicuratori sul soggetto di „ una sicurtà fatta a Livorno nel mese di Novem- „ bre 1755. dai detti Signori Fratelli Malan, e „ Martino d'ordine, e per conto dei Signori Le- „ oncy, e Gouffrè di Marsiglia, per la somma di „ 5300 piastre da otto reali, e sopra le mercan- „ zie caricate alla Martinica li 24. Ottobre 1755, „ e facendo strada preso da una Nave Inglese che „ avea sul suo bordo un carico di Zucchero del va- „ lore di 112307 lire torinesi, nella qual somma „ eravi per conto dei Signori Leoney, e Gouffrè „ di Marsiglia 17572 lire, sei soldi, e quattro de- „ nari, e la somma di lire 62039; un soldo, e un- „ dici denari era per conto proprio del P. Antonio la Valette (Gesuita) capo delle Missioni della Martinica (\*), il quale facendo un commercio considera-

C 4

bile

(\*) Che bella impostura! E chi non sa, e non vede che tutto ciò non ostante i Gesuiti sono continuamente in molti, e vilissimi negozj immerfi?

(\*) Questo celebre Padre la Valette al presente ritrovasi in Londra con un banco pubblicamente aperto, nè fu altrimenti per cagion Astronomica il viaggio, che fece il P.

» bile con più sorte di mercanzie in que' paesi aveà  
 » precedentemente dato ordine ai Signori Leone ;  
 » e Gouffrè di fargli assicurare la suddetta somma sot-  
 » to il loro nome , appartenendo il restante dell' in-  
 » tieria somma , cioè lire 32.695 , soldi quattro ai  
 » Signori Leony , e Cartier della Martinica , che  
 » aveano dati ordini ai Signori Leony , e Gouf-  
 » frè di Marsiglia per la sicurtà della detta Som-  
 » ma . Un tal' affare essendo stato esaminato in-  
 » nanzi al Console di Mare della Città di Pisa ;  
 » e contestata la proprietà delle differenti som-  
 » me unitamente agli ordini dati a quest' effetto ;  
 » il Magistrato diede il dì 26. Aprile 1758. una  
 » sentenza , per cui condanna gli Assicuratori al  
 » pagamento delle somme appartenenti ai suddetti  
 » Proprietarj . »

» Ecco adunque un Gesuita Capo di Missione , il  
 » quale fa attualmente ancora un considerabil com-  
 » mercio di più mercanzie , e specialmente di Zuc-  
 » chero .

Vedesi dalla precedente Lettera , che il P. la  
 Valette possiede in un solo Vascello più di lire 60000 ;  
 il che è giuridicamente contestato . E' vero , che  
 questo Gesuita non s' è messo mai in simili impe-  
 gni , che sotto l' altrui nome , ed in ciò dimostrò  
 maggior cautela de' Ven. Padri Biart , e Mase  
 formando una Società per il carico di un Navi-  
 glio , tanto in loro proprio , e privato nome , che  
 per la Compagnia di Gesù . Ma tutti questi stra-  
 tagemmi non li salvano dalla violazione de' Sa-  
 cri Canoni ; E' altronde difficilissimo , che allor-  
 quando simili affari si trattano giuridicamente ne'  
 tribunali , non si scuopra il mistero , e non ven-  
 gano nominati i veraci attori . Il P. la Valet-  
 te , fa tra i Negozianti una rispettabilissima figu-  
 ra . Ecco ciò , che su questo Gesuita noi sappiamo  
 dall' avvertimento stampato alla testa del Decreto  
 del Cardinale Saldanha .

GLI

P. Boscovich , ma per parlare unicamente à questo Padre  
 e rassodare colà il suo negozio .

Gli Abitanti dell'Isola della Martinica, i quali disponendosi da lungi per ritornare in Francia, volendo farvi passare i frutti delle loro raccolte, fecero capo dal P. la Valette residente nel forte di S. Pietro in qualità di Procurator Generale delle missioni. (I Gesuiti non hanno, che tre, o quattro Curati nella Martinica, e non ne vogliono aver di più, per non essere disturbati nel lor commercio che è enorme.) Questi abitanti vendettero al P. la Valette il loro Caffè, Zucchero, cotone, Indaco, ed altri frutti, e questi gli pagò con lettere di cambio, o in testa del P. de Sacy Procurator generale delle Missioni abitante in Parigi nella Casa Professa contrada Sant'Antonio, o in testa di Negozianti di Marsiglia corrispondenti del medesimo Padre la Valette. Furono questi i Signori Leoney, e Gouffré sino al mese di Marzo del 1759, che avendo allor mancato per essere state le mercanzie, che lor mandava il Gesuita, prese dagli Inglesi, il Signor Rey il maggiore, gli succedette in questa corrispondenza. Gli Abitanti ritrovano un grand'utile a trattare con i Gesuiti. Il denaro della Martinica perde contro quei di Francia trenta, ed anche trentatré per cento; e questo Gesuita lor paga in intiero denaro di Francia il prezzo convenuto de' loro effetti, in lettere di cambio pagabili in Parigi, od in Marsiglia. Ma il P. la Valette vi ritrova un utile più grande nel trattare con questi Abitanti; Imperciocchè le Lettere di cambio, che loro dà, non sono pagabili, che trenta, trentadue, o trentasei mesi dopo la loro data. Egli ha adunque sino a tre anni per negoziare le di loro mercanzie, che manda in Francia, o in altri paesi dell'Europa, ove si fa, che gli portano più della metà di guadagno.

Allor quando i Signori Leoney, e Gouffré mancarono, furono obbligati di depositare il lor bilancio nel Tribunal di Marsiglia, e v'aggiunsero il libro delle lettere di cambio, che  
ave-

„ avevano accettate in testa loro , o per il me-  
 „ desimo P. la Valette , o per di lui conto dal  
 „ chiamato Cartier, e da un altro Leoncy abitan-  
 „ te nel forte San Pietro Isola della Martinica .  
 „ Queste lettere ascendevano presso a due milio-  
 „ ni . Un Vascello fuggito dalle mani degl' Ingle-  
 „ si gliene portò ancora dell' altre de' medesimi  
 „ Cartier , e Leoncy per conto dello stesso P. la  
 „ Valette , che glie n' avea inviata la nota . Ma  
 „ non si guardarono dall' accettarle , e lo stato ,  
 „ che ne diedero ascende ad una somma quasi u-  
 „ guale alla prima .

„ Tra gl' interessati , che i Negozianti di Mara-  
 „iglia rifiutarono di pagare eravi un Capitano  
 „ di Vascello portatore d' una lettera di cambio  
 „ di 30000 lire fatta dal medesimo P. la Valette  
 „ di propria mano . Sul rifiuto venne a Parigi ,  
 „ e fece capo dal P. di Sacy per esser pagato .  
 „ Questi volle ( ma indarno ) persuadergli , che  
 „ non avea danaro ; Il Capitano però , si prote-  
 „ stò , che se il dì 30 Aprile non sarebbe stato pa-  
 „ gato menerebbe tanto rumore , per cui , ed es-  
 „ so , e tutti i suoi Socj se ne pentirebbero .  
 „ La minaccia produsse il suo effetto , ed il P. di  
 „ Sacy l' esegui , mentre in un fissato giorno gli  
 „ pagò le 30000 lire . „

Or se questi Padri dopo lo stabilimento loro in  
 più paesi dell' Europa , i più illuminati general-  
 mente , che quei del nuovo mondo ; in paese ,  
 dove ebbero sì sovente a combattere contro la  
 vigilanza delle Leggi , e Magistrati , dimostrarono  
 ciò nonostante in differenti occasioni tanto di  
 avarizia , e barbarie ; a quali eccessi non saran ven-  
 nuti nelle più remote contrade , ove restava più  
 difficile lo scoprimento delle loro intraprese per  
 reprimergli ? L' avarizia , che tante fiato gli fece  
 scorrere i mari , fìsò le loro colonie ne' soli luoghi ,  
 che loro son di vantaggio per il commercio , e fece  
 loro abbandonare i paesi , ne' quali non avvi alcuna  
 cosa

*cosa a guadagnare (12) Anche l'Università ri-  
prese in questi Padri, son più di cent'anni, le  
loro associazioni nel commercio de' paesi lontani,  
ed una infinità di ricchezze. La vostra Compagnia  
diceva loro (13) possede de' milioni. Le nuove ter-  
re non si scuoprono che per essa; nè vede il Sole  
si lontani esteri Mari, che per esser da essa penetra-  
ti, e scorsi per farvi delle conquiste, e de' traffi-  
ci . . . . l'Estensione del vostro gran corpo non  
serve, che a rendere la vostra infermità più vasta,  
e più universale. Voi avete più usurpato, che acqui-  
stato e vengono a noi ogni di fedelissimi testimonj  
delle vostre invasioni, i quali chiaman vendetta  
delle vostre ingiustizie, e violenze,*

Questi fedeli Testimonj, che da tutte le parti  
del Mondo vennero a deporre contro i RR. PP.,  
sono santissimi Missionarj, che pieni di un ar-  
dente zelo per la fede s'innoltrarono per questa  
nelle più remote contrade, per tutti consecrar-  
si alla conversione degl' infedeli. Questi sono  
i Vescovi i più rispettabili, che nelle loro fa-  
tiche non altro si proposero, che la salute dell'  
Anime, e sacrificaronsi per formare adoratori in  
ispirito, e verità. Penetrati da intimo dolore in  
vedere i Gesuiti intesi piuttosto ad impinguarsi de'  
beni della terra, che a predicare la fede nella sua  
purità, a lusingare, in que' paesi, ove facile ritro-  
vavano l'occasion d'arricchirsi, i popoli ne' loro  
pregiudizj, e passioni, e fare una mostruosa alle-  
anza di Gesù Cristo con Belial, confermarsi nelle  
pratiche le più superstiziose degl' infedeli, a' quali  
per ogni legge, e Cristiana, ed Ecclesiastica do-  
veano predicare Gesù Cristo povero, e Crocifisso,  
nè arrossirsi di divenire malabarici, co' malabarici,  
adoratori di Confucio, co' Chinesi ec. (\*)

I

(12) II. Apolog. dell'Univer. p. 1. pag. 88. nel 1643.

(13) II. Apol. part. II. cap. ult.

(\*) E chi non vede in ciò i RR. PP. gentilissimi tut-  
ti animati dallo spirito di S. Francesco di Sales, di cui  
si dice, che fu *omnibus omnia factus*?

I Gesuiti non volendo ubbidire a que' Santi Prelati che volevano dal frumento fradicar la Ziz-zania , ed a guisa di Medici pieni d' amore bramavan la lor guarigione ; si levarono contro , per allontanare da se' Uomini così Appostolici , affin d' avere , nè Testimonj , nè accusatori , nè giudici de' lor disordini .

I mali per altro essendo al loro sommo venuti , e le grida degli oppressi facendosi da tutte parti sentire , Roma fece per più di un Secolo de' differenti sforzi per ridurre i ribelli , e si tenne per quest' effetto una moltitudine di congregazioni .

In quella de' 6. Dicembre del 1677. il Sécretario di Propaganda riferì uno scritto presentato da un Vescovo „ Missionario (14) in cui dicevasi : „ Le persecuzioni dei Gesuiti contro i Vicarj Appostolici , e i loro Missionarj , dal loro incominciamento sino a quello di han sempre continuato : Questi Padri non hanno giammai omissò di fraporre ostacoli ne' Regni di Tonchino , della Cocinchina , di Siam , ed in una parola ovunque risiedono . . . . I Gesuiti non si son contentati di perseguitare i Missionarj della Santa Sede nell' Oriente , mà li perseguitarono ancor nell' Europa , nelle Corti di Francia , di Spagna , di Portogallo , in Fiandra , ed in Roma perfino , e questa non è già l' opera di qualche Gesuita in particolare , mà di tutta la Società . . . . Non si contentarono di eccitare la persecuzione nelle Indie , l' han fatta generale in tutte le parti del Mondo Cristiano .

Ma qual oggetto , Dio immortale ! han potuto avere questi uomini nel tenere una siffatta condotta , che è l' opprobrio , e della Religione , e della umanità ? Questo ritrovasi sviluppato nel medesimo scritto : „ Una tal persecuzione ( diceasi in esso )

(14) Veggasi questo Scritto negli Anecdoti sopra gli affari della China al Tom. 7. pag. 1. Questi era di Mr. Palu Vescovo d' Eliopoli , di cui noi parleremo .

„ so.) appoggiasi su tre fondamenti che sono le  
 „ tre gran viste, che la politica inspira a' Gesui-  
 „ ti. La prima è, che in qualunque luogo ritro-  
 „ vansi non vogliono nè superior, nè uguale ....  
 „ la seconda è di occultare all' Europa ciò, che  
 „ fanno in quei paesi lontani, ma sopra tutto, il  
 „ commercio che hanno sempre esercitato, e che  
 „ pur vogliono continuare non ostante le proib-  
 „ zioni de' Papi a lor ben conte. La terza è d'im-  
 „ pedire, che non si ordinino cherici, e Preti del  
 „ Paese per essere sempre gli assoluti Padroni di  
 „ quelle Chiese „. In sì fatta guisa l'orgoglio,  
 l'ambizione, l'indipendenza, la passione per un  
 sordido guadagno si fan vedere, ed ecco con ciò  
 il carattere delle Gesuitiche Missioni, ecco i prin-  
 cipj delle inaudite vessazioni, e degli eccessi, a'  
 quali questi Padri si sono dati contro tutti colo-  
 ro, che crederterò capaci di porre qualche ostacolo  
 a' loro progetti avari.

Se pongasi poi ad esame la condotta di questi  
 Padri nell' Indie Orientali, qual catena d' iniquità  
 non ci presentano? E chi può non lagrimare  
 a dirotta, e non sentirsi ardere di santo sdegno  
 nel considerare attentamente una così orribile di-  
 pintura?

Eccitarono i Gesuiti nel 1640. una persecuzio-  
 ne la più crudele a D. Ernando Guerrero Arci-  
 vescovo di Manile ( Chiesa Metropolitana delle Filip-  
 pine ) Questo Prelato non avea voluto concede-  
 re ai RR. P. una Casa, ed un Giardin di deli-  
 zia che gli Agostiniani lasciarono all' Arcivesco-  
 vado perchè servisse di sollievo agli Arcivescovi,  
 e quindi i Gesuiti pigliarono un motivo di ani-  
 mosità contra il medesimo. Erano ancora sdegna-  
 ti per aver preteso di suggerarli a ricever da lui  
 la facoltà di predicare, e confessare. Avvegnachè  
 però questi Padri ne fossero affatto privi; ciò non  
 pertanto non tralasciavano di esercitare pubblica-  
 mente le loro funzioni. Nè si può certamente  
 leggere senza concepirne orrore e spavento nel  
 pri.

primo volumè della Morale pratica la narrazione de' loro attentati contro questo rispettabile Prelato. Il Governatore che era loro Terziario con tutto il di lui potere secondò le loro violenze. E l' Arcivescovo, che avea cercato un Asilo nella propria Cappella accompagnato dal suo Clero, e stando col SS. Sacramento alla mano, fu maltrattato da' Soldati che colà si portarono per trarvelo fuori. Fu ferito, ed obbligato di cedere alla forza e venne condotto in un' Isola deserta, dove nemmeno ritrovò una povera, e rustica Capanna per mettersi a covertò. Nel tempo del suo Esiglio, i Gesuiti governarono la Diocesi con tutta quella tirannia, di cui capaci sono, e l' illustre Bandito non ritornò, se non a cagione de' forti clamori, e gemiti del popolo tutto in costernazione posto. Due Religiosi, al proprio Arcivescovo uniti partirono per portare a Roma, e a Madrid, i lamenti, e raccontare sì barbare crudeltà, e per togliersi alle ricerche de' Persecutori furono obbligati a passare pel Magellanico distretto; ma ciò non ostante gli attentati de' Gesuiti restarono impuniti, e questi Padri divennero più audaci, e colla medesima barbarie trattarono il secondo Arcivescovo di quella Diocesi.

Don Filippo Pardo Arcivescovo di Manile afflitto per lo scandalo, che cagionava il negoziare de' Padri della Compagnia, ed eccitato dalle lamentanze di que' Paesiani, verso il fine del 1682. fece fare una informazion secreta. Il Requisitorio „ del Promotore diceva, „ che il traffico, in cui „ immersi sono i Padri della Compagnia, o Sti- „ periori, o Inferiori, di più forti di Mercanzie „ era pubblico, e scandalosissimo, e dava mate- „ ria sì agli Ecclesiastici, che a' Secolari di fare „ dannosissimi discorsi: che avea sino al presente „ sospesa la sua denunzia per due motivi 1. Per- „ chè questi Padri sono potenti, e gente di esecu- „ zione contro coloro, che lor si oppongono, o „ che osservano le loro azioni. 2. A cagione de' „ le

„ le

» le turbolenze, che avrebbero potuto eccitare  
 » nella Repubblica, come accadde sotto l' Arcive-  
 » scovo Predecessore ( Don Fr: Ernado Guerre-  
 » ro ) e come avvenne anche ne' Regni della  
 » nuova Spagna, e altrove. Che supplicava l' Ar-  
 » civescovo d' ordinare, che presa l' informazione,  
 » subito si facessero i detti Padri cessare da ogni  
 » sorta di commercio, e traffico. &c.

Fu ordinata l' informazione, e 14. testimoni  
 deposero e portarono molti fatti, da' quali si de-  
 duceva che i Gesuiti avevano un negozio molto  
 bene stabilito; e che tutto mettevano in opera  
 per mantenerlo in riputazione; che aveano cor-  
 rispondenze, e magazzini ne' siti migliori; che  
 nascondevano i loro effetti sotto nomi finti &c.

Dopo simili prove l' Arcivescovo si tenne obbli-  
 gato di dover agire per reprimere abusi così scan-  
 dalosi. Ma si possono assalir questi Padri, che so-  
 no gente di potere, e di esecuzione senza sperim-  
 entare i loro risentimenti, e la forza? Guadagna-  
 rono, e corrupero i Giudici de' luoghi; Nell' in-  
 cominciarsi dell' anno 1683. deposero il loro Ar-  
 civescovo senza forma di processo, lo misero sen-  
 za alcuna provvisione in una Navicella con proi-  
 bizione a chi la custodiva di lasciarlo parlare con  
 chicchessia. A forza di remi venne condotto in  
 isole deserte, dove gli mancò più volte persino  
 il pane.

Quindi allontanato l' importuno testimonio della  
 loro iniquità, desolarono la Diocesi e fecero met-  
 ter a parte le scritture dell' Arcivescovo affin di  
 nascondere i procedimenti, che dichiaravano il lo-  
 ro traffico; e come se la Sede Arcivescovile fosse  
 vacante, ne confidarono il governo a gente loro  
 fedele; e divota. Il perseguitato Prelato preve-  
 dendo gli eccessi, a' quali i suoi nimici sarebber  
 giunti, prima d' esser bandito ebbe la precauzione  
 di nominare il Vescovo di Troja perchè governas-  
 se in suo nome. Ma tutti coloro, che al povero  
 Arcivescovo erano uniti, furono o imprigionati,  
 o ves-

o vessati sì, e per tal modo, che si può vedere nella Storia di questo Arcivescovo; e nemmeno furono dalla persecuzione esclusi il Promotore, che avea fatto il requisitorio. il Notajo, che avea ricevute le deposizioni contro i Gesuiti. Questi sono i delitti, che la Società non perdona.

Verso il fine del 1684. il Governatore essendo stato richiamato, il Prelato ebbe la libertà di ricuperar la sua sede, e tutti coloro. che aveano contribuito alla disgrazia di questo degno Pastore, s'affrettarono per dar riparo, e soddisfazione de' loro falli. I soli Gesuiti, che n'erano i più rei e colpevoli, non vollero comparire. La pubblica confessione, che fecero l'antico Governatore, alcuni Auditori, ed altri cattici Canonici, e le dichiarazioni, che presentarono per esserne assolti, mostrano, che questi Padri ne furono i priimi, e i principali promotori.

Si mandarono a Madrid le memorie di questo importantissimo affare; e il Re di Spagna punì tutti coloro, che furono l'infelice strumento del Gesuitico furore; ma questi Padri non furon compresi. Il Re diede su questo punto un Arresto, per cui ordinò, *che coloro, i quali si invieranno per formar la nuova udienza avranno una grande attenzione affine di impedire, che gli Ecclesiastici non commercino, e con rigore puniranno i Secolari che coopereranno in un cogli Ecclesiastici a questo commercio.*

Ma le conseguenze dimostraron, come la indulgenza avuta per li Gesuiti era fuor di luogo. Questi Padri avendo ritrovato il modo di sottrarsi dal meritato castigo, poco, e nulla curarono in poi le Bolle de' Papi, gli Arresti del Re di Spagna, e meno ancora gli ordini del loro Arcivescovo; Continuarono a negoziare, anche dopo lo ristabilimento del Prelato, e più d'una volta gli diedero nuovi motivi di lamenti su questo articolo.

L'ambizion de' Gesuiti, e questa orgogliosa politica,

tica, per cui non riconoscono nè Superior, nè uguale in qualunque siasi luogo, eccitò nell' Isola del Giappone le più funeste rivoluzioni.

Col pretesto, che S. Francesco Saverio era venuto su i limiti di quest' Impero a predicar Gesù Cristo, i Gesuiti pretesero avervi acquistato un diritto di proprietà. Aveano surteppito dal Papa Gregorio XV, che a loro era legato, un privilegio di portarsi ad annunziar la fede in quel Paese, soli, e coll' esclusione d' ogni altro Ministro.

Gli Appostolici, e veri Missionarij bramano ardentemente, e desiderano d' aver ajutanti, e cooperatori; ma gli affamati negozianti vogliono de' privilegj di esclusione. Clemente VIII. modificò subito quanto il suo antecessore avea concesso a' Gesuiti, ed Urbano VIII, che de' loro privilegj n' avea sperimentato tutto l' abuso, per sua Bolla del 1633. accordata a richiesta di Filippo IV. Re di Spagna li rìvocò loro del tutto.

Quindi dall' incominciarsi dello scorso Secolo i Domenicani, gli Agostiniani, e i Frati Minori penetrarono nel Giappone, ed uniti santamente, faticarono d' accordo a vantaggio, e salute dell' anime; ma il loro Zelo avrebbe prodotti de' frutti assai più abbondanti, se i Gesuiti, che volevano dominar soli, per non aver testimonj della lor cupidigia, ed avarizia, non vi avessero attraversate le strade.

Tra questi fedelissimi testimonj, e d' ogni eccezion maggiori vi si ritrovava il B. Sotello dell' Ordine de' Minori, e Martire, che prima di soffrir il Martirio, e dalla sua prigione scrisse nel 1624. una edificante lettera a Papa Urbano VIII. in cui dice essere manifesto, e certo, che la persecuzione che allora provavano veniva da' soli Gesuiti eccitata, i quali suscitavano gli Infedeli contra gli altri Missionarij; che questi Padri nel Giappone seguivano certe massime le quali non praticavansi in alcuna parte del Cristianesimo, come per esempio il ricevere il venti, o trenta per cento negli impresiti,

siti, senza contarvi i dati pegni. Questo certamente è un Giudaico contratto senza rischio alcuno.

In tutta questa lettera Apostolica chiaramente veggonsi le scandalose brighe fatte da' Gesuiti affin d'impedire che s'inviassero Vescovi nel Giappone, e le ragioni fortissime che porta il Sotello, per combattere, ed oppugnare il loro spirito d'indipendenza.

Alla lettera del Sotello noi vi aggiungiamo quella del P. Collado Domenicano. Dopo aver adempite per un anno le funzioni di Missionario, ritornò in Europa, e difese in Roma, e nella Spagna con forza, e valore la causa comune delle tre Religioni contro i Gesuiti. La vinse, ed a lui debbesi la uscita della Bolla d'Urbano VIII. nel 1633; per cui permettesse a qualunque approvato Missionario l'entrar nel Giappone a predicarvi la fede, e generalmente proibisce il traffico a tutti gli Ecclesiastici; Ed essendo rimandato in quest'Isola dal suo Generale, perì di naufragio.

Meritasi per altro tutta l'attenzione il memoriale, che questo valoroso Domenicano presentò al Re di Spagna nel 1631. Ivi incomincia subito a dire, come nel 1587. i Gesuiti furono banditi dal Giappone, perchè quell'Imperadore scoprì, che sotto pretesto d'insegnare a' suoi sudditi la via della salute, gli univano insieme per subito sollevarli, e far loro eseguire de' tradimenti contro i Grandi dell'Impero del Giappone. Ed ecco come in seguito dipinge questi briganti Padri.

„ Essendo sempre i medesimi; nè ritrovando  
 „ cosa migliore, dopo il ristabilimento loro, che  
 „ vivere secondo l'antico modo tutto loro pro-  
 „ prio, e conforme alle fregolate passioni di no-  
 „ stra natura corrotta, che portaci a cercare di  
 „ comparire, di possedere gli onori del Mondo  
 „ di conversare co' Grandi, d'avvicinarci a Prin-  
 „ cipi per trattare con esso loro gli affari tempo-  
 „ rali e dar loro atti avvisi per acquistiar maggiori  
 beni,

,, beni, per commerciare, ed aver ovunque l'a-  
 ,, dito libero, affine d'esser temuti, ed onorati  
 ,, da tutto il Mondo. Secondo queste massime,  
 ,, riuscirono così malamente nelle imprese loro,  
 ,, che ingannandosi lor medesimi ci rovinarono  
 ,, tutti. Imperciocchè nell'anno 1603, o 1605,  
 ,, avendo consigliato l'Imperatore di impossessarsi  
 ,, della Città di Vangazachi, ed aggiungerla al  
 ,, Dominio dell'Impero con toglierla al Re d'O-  
 ,, mura, a cui si sarebbe data qualch'altra cosa  
 ,, in cambio; perciò furon tutti di bel nuovo scac-  
 ,, ciati da quella Provincia, ed abbattute le Chie-  
 ,, se; E quantunque all'Imperadore venisse gra-  
 ,, dito un tal consiglio, perchè favorevole alla  
 ,, di lui tirannia, e se ne servisse con vantaggio;  
 ,, ciò nonostante non potè a meno di disapprova-  
 ,, re, come in fatti disapprovò, che persone Reli-  
 ,, giose si framischiassero in faccende secolari, ed  
 ,, anche ingiuste contro di un Re, il quale era  
 ,, Cristiano, e particolar loro benefattore. Questa  
 ,, verità viene confermata con autentiche testi-  
 ,, monianze de' Nobili, e de' Cristiani di più di  
 ,, cinquanta Borghi o Villaggj della Provincia, e  
 ,, l'atto originale ne fu presentato al Papa nella  
 ,, Congregazione di Propaganda. L'attestazione  
 ,, de' Cristiani di Omura dice che *Alloraquando fio-  
 ,, riva la Religione ed estendevasi nel Regno del Giap-  
 ,, pone, Tangonocami loro Principe ebbe un disappo-  
 ,, re colla Compagnia di Gesù per un temporale Domi-  
 ,, nio, e per certi redditi del suo Regno; perlochè pre-  
 ,, so di sdegno abbattute tutte le Chiese, che ritro-  
 ,, vavansi nel suo Regno d'Omura, non solamente  
 ,, abiurò esso la Fede, ma volle che e nelle Città,  
 ,, e ne' Villaggj a lui soggetti, pur si abiurasse da  
 ,, molti, e molti, il che durò per dieci anni, onde la  
 ,, persecuzione si fece generale in guisa, che l'Impera-  
 ,, dore commise al Re Tangonocami di scacciar dal  
 ,, Giappone tutti i Religiosi.*

Il cercare adunque per ogni maniera ricchez-  
 ze, e beni temporali, intraprendere di spogliare

del patrimonio loro i Re, pagar d'ingratitude un Principe, da cui sonosi ricevuti beneficj, tradirlo, e ridurlo per una sì vile, e criminal maniera ad abbiurar la fede, scandalizzar gl'infedeli, sdegnare, ed irritar le potenze contro la Chiesa tutta d'un così vasto Impero: Questi sono i travagli de' Gesuiti nel Giappone. Felici que' poveri Cristiani che in siffatta occasione suggellarono la lor fede col proprio sangue. Ma, e la Società ardirà ella di metter nel ruolo de' Martiri que' suoi membri, che perirono in simile tragica rivoluzione? Questa fu unico effetto degli intrighi, e cabale de' RR. PP. contro il Governo; *Martyrium causa facit, non pœna.*

Questo medesimo Spirito brigante, e sedizioso fu causa, che s'espellesse dall'Impero degli Abissini i Gesuiti, e tutti i Missionarj Cattolici; perchè i detti Padri vollero framischiarsi negli affari di stato, e di governo. La perdita, e rovina di quella Chiesa fu preceduta dalle differenti persecuzioni eccitate da' Gesuiti a D. Matteo de Castro Vicario Apostolico dell'Abissinia. Era quest'Indiano, e Bracmano di nazione, ed il suo Zio Vescovo degno di venerazione, e rispetto, lo inviò sotto il Pontificato d'Urbano VIII. a Roma, dove fu con attenzione allevato nel Collegio di Propaganda. In progresso fu nominato Vicario Apostolico dell'Abissinia, ma i moltiplicati intoppi, che provò per parte de' Gesuiti l'obbligarono di ritornare a Roma, ove fu ordinato Vescovo per l'Indie.

Questo Pastore zelante ritrovò il modo d'introdursi malgrado i Gesuiti, negli Stati d'un Re isolatra, che gli permise di edificar una Chiesa; Vi si formò un Clero, e fece un gran numero di conversioni; ma il Gesuitico furore non cessò dal perseguitarlo, e lo caricarono di calunnie in guisa, che fu costretto di fare un secondo viaggio a Roma, e quì il degno Prelato vi provò la sua innocenza; Ma qual perdita, per que' Popoli, di un

pastor

raffiorè, la cui presenza era loro così necessaria? Viva Dio però sempre giusto, che avendo i Gesuiti distrutto ogni bene in que' climi, furono essi medesimi le vittime de' loro detestabili artificj.

Nel secolo scorso fecero questi Padri un grand' uso a Cochin della loro arte finissima per ingannare. Cochin è una Città Vescovile, quantunque abbia un territorio povero, e sterile, i suoi abitanti, e tutti i Diocesani vivono mediante la pesca delle perle, che ritrovansi in un lago, dove sembra averle la divina Provvidenza collocate affin di procurare a que' miserabili abitatori la sussistenza.

I Gesuiti giudicarono questo luogo, come un oggetto degnissimo di loro attenzione, e risolvettero di farsene i padroni. Due Padri vennero da Goa a Cochin ad offerire i loro servigj al Vescovo, Uomo Appostolico, e vero Israelita senza inganno. La loro cupidigia si fece apparentemente vedere sotto le sembianze di un perfetto disinteresse, e sembrava che colà fosser venuti spogliati affatto de' desiderj de' beni terreni, ed ogn' uno avrebbe detto, che quegli erano Santi, che andavano in cerca nel Campo dell' Evangelica perla, ma in fatti non eran solleciti, che di quelle del Lago.

Impiegarono i due primi anni a cattivarsi la stima, e la benivolenza del Vescovo, e la confidenza de' Popoli, e quando viderfi in questa stabiliti persuasero agli abitanti, essere molto meglio no vendere le loro perle a' Gesuiti, che sì ben gli servivano, che venderle a' Mercatanti ortoghesi; al che questa povera gente v' acconsentì, pensando doverè per riconoscenza, e gratitudine accettare la proposizione de' suoi Padri Spirituali.

I Mercatanti Portoghesi soppiantati da' Mercatanti Gesuiti abbandonarono il commercio delle perle; e questi Religiosi non avendo più concorrenti si videro in istato di dar leggi, e comandare. Dichiararono dunque a quei di Cochin, di non

voler più comperare le loro perle, quando non le abbassassero di prezzo; il quale stratagemma, loro riuscì felicemente. Quindi dopo molte altre vessazioni, che eccitarono inutili querele, i Gesuiti forzarono que' poveri Indiani a sottometterfi ad una condizione ancor più dura, la quale fu ditravagliare a giornata nel lago, e consegnare a' RR. PP. i frutti de' loro travagli, e sacrificando al desiderio d'aver delle perle ogni sentimento di carità Cristiana, e di umanità faceano restare i pelcatori delle intere giornate nell'acqua, lasciando loro appena appena un'ora di riposo per reficiarsi, pe' quali faticosi eccessi perì una quantità d' Indiani.

Penetrato il Vescovo da intimo dolore nel veder le crudeltà esercitate verso il suo gregge si sforzò di rimediarli ma fu ogni sforzo vano; imperciocchè era il Governatore Creatura de' Gesuiti (abbiamo motivo a credere, che entrasse a parte della pesca.) Questi Padri per mantenersi nella loro usurpazione fabbricarono un Castello in una picciola Isola situata nel mezzo del lago, e dopo averlo fortificato con artiglieria, pretesero essere del lago medesimo i Sovrani, e che nessun altro senza il permesso loro avesse diritto di pescarvi. Il Vescovo lamentossi di tutti questi eccessi, e in Roma, ed in Madrid; Ma il corrotto Governatore, impedì l'esecuzione delle Bolle, e degli Arresti. Veduta l'inutilità de' ricorsi, i Popoli furon costretti di pigliar le Armi per liberarsi dall'oppressione di tai Tiranni; fu data loro battaglia, furon vinti, ed i Cannoni de' Gesuiti inchiodati; Questi però si fermarono nell'Isola, sperando che dopo la Morte del Vescovo saprebbero ripigliare il loro tempo favorevole.

Dicesi, che il Vescovo vedendo inutili tutti gli umani modi per sciogliere il suo Popolo dalla schiavitù, venne un giorno vestito degli abiti Pontificali alle rive del lago, e pien di fiducia, e di spirito di Dio proibì al medesimo lago di più

55  
più produrre perle. fintantochè in quel paese vi dimoreranno i Gesuiti. Sia che il Servo di Dio, per le sue preghiere abbia realmente ottenuto un miracolo, sia che il lago esausto dalle troppo abbondanti moltiplicate pesche abbia per qualche tempo cessato di produrre le perle, il fatto sta che i Gesuiti non vi ritrovarono più questa preziosa Mercanzia. La perdita quindi di un tal beneficio produsse un effetto nello spirito loro, che non avean potuto produrre giammai le Bolle, e gli Arresti. Abbandonarono una Missione il di cui oggetto non fu mai la pesca dell' Anime, ma bensì delle perle, e ritornati a Goa vomitarono mille ingiurie, e imprecazioni contro il povero Santo Vescovo.

I Gesuiti formando delle Missioni, e fissandosi negli alti paesi degli Indiani, non ebbero mai altro fine che di stendere l' Impero della Società, ed aumentarne i tesori. Quindi le tante crudeli persecuzioni eccitate contro più Santi Vescovi, i tanti maneggi, e intrighi, pe' quali non s' avanzò la predicazion Evangelica; cose tutte coteste, che vengono comproyate da' Testimonj i più autentici.

Esaltato al Pontificato Innocenzo XI. Monsignor Urbano Cerri Secretario della Propaganda, che morì nel medesimo Ufficio, fece uno Scritto con questo Titolo: *Stato della Religion Cristiana in tutto il mondo presente, presentato alla S. di N. S. il Papa Innocenzo XI.* di cui ne daremo un piccol estratto. „ La Santa Sede Apostolica per „ promuovere sempre più gli affari della Religione „ ne' Regni della China, Cocinchina, Camboye, „ Tonquin, e altri . . . . per consiglio, e sollecitazione del Padre Alessandro de Rodes Gesuita „ di Avignone, stabilì mandarvi de' Vescovi con „ ordine d' instruire i naturali del Paese, e ordinargli sacerdoti, considerando questi essere l' unico mezzo di stabilire, e conservare in que' „ Regni la fede di Gesù Cristo, non essendo pos-

„ sibil cosa il mandare colà dall' Europa tanti  
 „ peraj quanti ve n'abbisognano. Fortunatamen-  
 „ te, per compiere un sì gran disegno, si ritro-  
 „ varono alcuni Sacerdoti Francesi, di pietà, di  
 „ abilità, e di zelo, i quali si presentarono, ed  
 „ offerironsi d'andarvi a loro proprie spese. Ale-  
 „ sandro VII ne scelse tre, che ordinò Vescovi,  
 „ ed inviò col carattere di Vicarj Apostolici al-  
 „ la China; e negli altri vicini Regni accompa-  
 „ gnati da un sufficiente numero di Sacerdoti.

I nuovi Missionarj chiamavansi i Signori Fran-  
 cesco Palù, Pietro della Morta Lambert, e Co-  
 rolandi, o Colondi. Quest'ultimo fatto Vescovo  
 di Metellopoli morì poco tempo dopo, che si è  
 messo in viaggio, onde non avremo occasione di  
 favellare di lui. I due primi adunque non dove-  
 vano essere sospetti a' Gesuiti; che anzi eran lo-  
 ro affezionatissimi. Il Sig. Palù lasciavasi da que-  
 sti Padri guidare, ed avea due Fratelli nella Con-  
 pagnia. Il Palù, adunque, ed il Lambert, ani-  
 mati dal P. de Rodes partirono da Parigi, e por-  
 taronsi a Roma. Là fu, che il primo di questi  
 Prelati fu consecrato nel 1657. dal Cardinal Bar-  
 berini col titolo di Vescovo d' Eliopoli. Il Lam-  
 bert fu consecrato a Parigi col titolo di Vescovo  
 di Berita. Impiegatisi quindi due, o tre anni in  
 Roma per prendere le convenevoli misure atte a  
 un tanto affare, scelsero in Parigi dodici Preti  
 Secolari, che allora co' tre Vescovi Vicarj Appo-  
 stolici formarono tutto il corpo di questa Missio-  
 ne, e tali furono i principj dello stabilimento,  
 che chiamasi *I Signori delle Missioni straniere*. Il  
 Vescovo di Berita partì il primo per essere Vica-  
 rio della Cocinchina, e della China me idionale.

Iddio diede a tutti ( dice Monsignor Palù Vescovo  
 „ d' Eliopoli nel suo memoriale presentato  
 „ al Re di Spagna ) bastevol coraggio, e forza per  
 „ mettersi in viaggio essendo divisi in tre corpi,  
 „ ciascuno andando per Terra negli assegnati luo-  
 „ ghi, cioè la Turchia, la Persia, e gli Stati del  
 „ gran

„ gran Mogol, e del Re di Gol Conde, i Regni  
 „ di Tanasserim, e di ciam; Alcuni per istrada  
 „ morirono, e la maggior parte intré, o quattr'  
 „ anni, gli uni dopo gli altri arrivarono nella  
 „ Real Città del Regno di Sciam, senza previo  
 „ avuto concerto „ Vedesi da ciò la saviezza,  
 „ con cui questi Signori determinaronsi di formare  
 „ a Sciam un seminario, che produce poi beni sì  
 „ grandi per tutte le missioni.

„ Appena giunti nell' Indie, dice il Sig. Cerri  
 „ nel suo scritto, la Congregazione sa quali, e  
 „ quanto grandi furono le contraddizioni, che  
 „ dovettero soffrire per opera de' Gesuiti. Essen-  
 „ doli questi Padri ritrovati i primi nell' Indie,  
 „ di mala voglia certo vedeanfi soggetti a' Vicarj  
 „ Appostolici. Anzi sembrava loro aver buona  
 „ parte della riputazione, e buon nome perduto;  
 „ nè essere più, come le altre volte, i padroni,  
 „ e gli arbitri delle inclinazioni di que' Popoli i  
 „ quali conosciuto avevamo quanto que' Vescovi  
 „ maggiori fossero in bontà, e disinteresse de' Pa-  
 „ dri Gesuiti. Ed ecco il perchè questi Padri inco-  
 „ minciarono a screditarli, e nelle pubbliche a-  
 „ dunanze, e persino nelle medesime Chiese,  
 „ Quindi facendo un dannevole scisma sparsero  
 „ lettere circolari, colle quali annunziavano a'  
 „ Fedeli di non dover ubbidire a' Vescovi nè tam-  
 „ poco riconoscerli. Pubblicamente sostennero, che  
 „ i Vicarj Appostolici erano *Giansenisti*, e surret-  
 „ tizie le loro Bolle. . . . Fecero trasferire alcu-  
 „ ni di que' Missionarj nell' Inquisizion di Goa, e  
 „ servironsi dell' opera di Principi Idolatri per  
 „ farne altri discacciare. . . e per venire a capo  
 „ de' loro desiderj, impiegarono degli scellerati uo-  
 „ mini, ed apostati.

Il paragone della condotta de' Missionarj per-  
 seguitati e de' Persecutori, rappresentava un bellis-  
 simo, e maraviglioso Chiaroscuro.

Dalla parte de' Gesuiti non vedesi altro, che  
 passione, e vil gelosia, Spirito d' indipendenza,  
 ed

ed una insaziabile cupidigia dell' oro; laddove tutti gli andamenti de' Vescovi, e loro Coadiutori, non altro spiravano, che carità, ed un ardente desiderio di predicar Gesù Cristo, senza ambire d'essere essi i soli, anzi concordemente alla medesima Santa intrapresa conspirando tutti, con un disinteresse il più puro, con un continuato esercizio di povertà, e in una parola, con un perpetuo sacrificio de' lor talenti, de' loro beni, della lor vita. Eran perciò tenuti quai veri Apostoli, che non altro ambivano, che la gloria di Dio. Per la qual cosa il Signore sparse abbondanti benedizioni su i loro travagli e fece risplendere la loro Santità con miracoli. In mancanza del Vescovo d' Eliopoli ( Capo della Missione ) il quale fu obbligato di fare più viaggi a Roma per vantaggio della Missione, il Vescovo di Berita non intralasciava modo, ed opera alcuna, che contribuir potesse a stendere il Regno della fede, e s' esponeva ai più grandi, ed evidenti pericoli della persecuzione. Il Clero fatto in Sciam era divenuto un Seminario di eccellenti operatori, che innalzati venivano al grado Sacerdotale, ed ancora al Vescovado, i quali subito spargevansi in tutte le parti del Regno, dove poteasi introdurre la cognizion della Religione.

Tra la gran fola de' mali, che questi degni ministri cercarono di fradicare, riconobbero, che l'avidità de' Gesuiti per acquistar ricchezze con un indegno traffico de' Missionarij, veniva ad esser un de' maggiori ostacoli all' accrescimento dell' Evangelio.

Sollecitarono, ed ottennero la Bolla di Clemente IX. Il Vescovo di Berita avendo ne' suoi Sinodali statuti del 1670. proibito il commercio a' Missionarij, il Papa Clemente X. gli confermò nel 1673. con una Bolla. Tanto Roma era persuasa della savia condotta del Vescovo in quegli Statuti.

Monsignor Palù Vescovo d' Eliopoli, lungi dal  
cerca-

59  
cercare dominio sul Clero, e sul Popolo, per essere capo delle Missioni colà, non altro in lui scorgevasi che uno strettissimo obbligo di travagliare con maggiore zelo nel suo Appostolico Ministero. Imbarcossi a Sciam per andare al Tonchino; ma una furiosa tempesta di Mare lo gittò nel mese d'Ottobre 1674. a Cabita che è il porto di Manilia alle Filippine. La Sede di Manilia era allora vacante, ed i Gesuiti avevano colà un credito tale, che tenevano a se soggetti il Governatore, gli Auditori, ed i Revisori. Sarebbe certamente stato meno disagiata pel Prelato il cader nelle mani de' Selvaggj. I Gesuiti adunque guardarono l'arrivo del Vescovo d'Elizopoli nella loro Città, come una favorevole occasione di menar trionfo sul loro Inimico, nè poterono dissimulare la gioja, che questo avvenimento lor cagionò. La loro prima cura fu di arrestare questo Prelato, con tutto il suo convoglio, carze, effetti e custodirlo così esattamente, che persona non gli potesse parlare. Que' perfidi innanzi al Vescovo affettavano una compassione alle sue miserie, ma lungi da lui, lo rappresentavano come uno scomunicato, come uno Spione del Re di Francia, nelle cui mani far cadere volesse la Manilia.

Il rispettabilissimo Prelato languì in questa dura cattività sino al seguente mese di Giugno, cioè più di sei mesi, e dopo ciò fugli detto, che la di lui causa era stata rimessa al supremo Consiglio dell'India, e che farebbe gli stato permesso, quando volesse, di portarsi egli medesimo a fare le sue difese.

Il Vescovo si determinò di fare questo lungo viaggio, e portarsi in persona a giustificarsi appresso il Re di Spagna. Stette in viaggio sette, o otto mesi, senza mai pigliar terra, e passando pel Messico, finalmente arrivò in Madrid nel mese di Gennajo del 1677. Nel memoriale, che presentò, per effetto di carità un pò eccedente, non trattò molto sui veri Autori della sua persecuzio-

ne

ne, e sul fin di Febbrajo fugli avvantaggiosamente dato favorevol rescritto con un allegnamento di 500. Scudi, che la Corte di Madrid regalogli per fare il viaggio di Roma.

Non fu ozioso il dt lui Zelo in questa Capitale, e travaglio con profitto alla Causa delle Missioni. Il settimo volume degli *aneddoti sulla China* contiene più memorie di questo relato, che furono lette alle Congregazioni di Propaganda sotto Innocenzo XI. Vedesi quì dai decreti proposti dai Cardinali quale estimazione si facesse delle intraprese del Vescovo d'Eliopoli per la dilatazione della Fede nell' Indie. Il Sig. Arnauld ci diede il sommario d' un bellissimo Scritto; che questo Prelato compose in sul finire dell' anno 1663. In esso evidentemente dimostra, che il traffico non conviene a' Gesuiti, nè come Chericici; nè come Religiosi; nè come obbligati agli Statuti della Società, e nè tampoco infine come Missionarj. „ Avvi forse cosa la più scandalosa (diceva „ il saggio Prelato nella Conclusione dell' opera „ sua) che vedere tanti Religiosi; e Sacerdoti „ nelle Missioni aver sì poca cura della gloria di „ Dio, ed essere così attaccati ai beni della Te- „ ra, ed ai temporali vantaggi? . . . Chi potrà „ vietare di dire a simili Religiosi, *Mercanti qua- „ le frutto ricavaste del vostro traffico? Quante a- „ nime vi fece questo guadagnare a Gesù Cristo? . . .* Favellando S. Agostino degli Ebrei, dice, che „ consultavano sulle misure da prendersi per dif- „ farsi di Gesù Cristo, e temendo di perdere i be- „ ni temporali, punto non si curavano degli eter- „ ni. *Ma che avvenne perciò; perdettero e gli „ uni, e gli altri . . .* Iddio già s' apparecchia a „ trattarci con furore, e che c' avverrebbe, se in „ castigo dell' avarizia vostra lasciasse perire, e le „ anime, e le Missioni? Gesù Cristo non vi se- „ parò dal comun de' Fedeli per fare i Mercatan- „ ti, ma per predicare il suo Evangelio. *Siate a'*

„ duri-

„ dunque tali , quali debbono veramente essere i  
„ Negozianti Evangelici. (15)

Ma questo traffico è tutto Spirituale , e la carità , da cui è animato dà in cambio di temporali , e transitorj , beni eterni , e celesti , dagli Uomini carnali poco conosciuti : Ma siccome non pretendono che il fugace , e passeggero , questi Figliuoli di Agar non d'altro hanno cognizione , che della mondana prudenza *Filii autem Agar exquirunt prudentiam , quæ de terra est*. Cercano con ansietà l'esaltamento loro , e la grandezza , e soprattutto l'oro , che è l'oggetto di loro confidenza , *Et aurum , in quo confidunt homines*.

Nella China principalmente i Gesuiti hanno praticate le Massime di questa politica tutta umana così contraria allo stato sacerdotale , e all'essere di Missionarj. La loro vanità fu così cieca , che mostrò alla posterità più Religiosi Gesuiti pervenuti in questo Impero al supremo grado di Mandarini del primo Ordine. Adamo Schall , Martino Martinio , e Francesco Figuro tutti e tre Gesuiti si videro in questa dignità.

Un Gesuita Mandarino! Ecco le meraviglie , che un'ambiziosa Ipocrisia fa operare.

*La Favola giammai tante invenzioni  
Seppe trovar , o tante mutazioni. (16)*

Il Padre Kirker ci fece grazia di darci i ritratti di un così grande Signor Gesuita , e da lui s'ebbero quelli , che veggonsi nel secondo volume della

(15) Vedesi ancora nel libro delle Apostoliche Missioni composto dal medesimo Prelato che veramente era questi pieno di lume , e di fede , ed animato da uno Spirito Apostolico.

Sul fine del 2. Tomo della Morale Pratica ritrovasi il Capitolo terzo di quest'opera , ed il 2. Articolo ha per Titolo *Il Traffico è vietato , è indegno d'un Uomo Apostolico*.

(16) Rousseau nel suo Torticolis

*Tamais la Fable , e ses burlesques gloses  
N'ont approchè de ses Metamorphoses.*

della morale pratica. Ivi vedesi rappresentato il Padre Martinio Mandarino del primo Ordine. giammai Missionario alcuno fu così riccamente vestito. Il fatto, e la pompa, con cui veggonsi in pubblico i Mandarini Gesuiti, è maggiore d'ogni più grande Sourano d'Europa nelle sue Solennità. E questo sarà un predicar Gesù Cristo povero, umiliato, che non ha dove posare il capo? Ma a che stupirsi, se questi Religiosi lasciano il loro abito per vestir quello di Mandarino, se permettono in Europa di deporre il carattere di Cristiano?

Queste così risplendenti dignità possono ringalzzare bensì l'amor proprio de' particolari, che sono innalzati; ma non sono atte a mantenere, e conservare l'opulenza della Società. Un usurajo commercio è quello, che fa ogni cosa, ed ascoltiamone delle Testimonianze, che esser non possono equivoche. I Gesuiti hanno tre case nel Pechino (dicono i Signori delle peregrine Missioni nel cominciamento di questo Secolo (17)); Ciascheduna Casa ha, mediante un Usurajo commercio, cio il valore di cinquanta, o Sessanta mila Taelli. Ciaschedun taelo vale quattro lire di moneta di Francia. L'ordinario frutto, che ricavasi dal denaro della China è di trenta per cento. I Gesuiti non ne prendono, che ventiquattro; o quel che è lo stesso, due al cento per mese. Mettiamo il tutto all'infimo grado, e supponiamo, che ciascheduna Casa non abbia in commercio, che il valore di cinquanta mila Taelli; tutte le tre Case formano un Capitale di sei cento mila lire; Il calcolo del frutto che ne cavano è chiaro, e facile a farsi, seicento mila lire a ventiquattro per cento fanno di reddito all'anno cento, e quarantaquattro mila lire. L'Autore degli Anecdoti sugli affari Chinesi (18)

ci di-

(17) Memorie per Roma sullo stato della Religion Cristiana nella China, Mem: IX. pag. 67. nel 1710.

(18) Tom. II. pag. 5. e 16.

ci dimostra, che i Gesuiti non si fermano su questi usuraj profitti, fanno anche i Mercanti, i Bancieri gli Appaltatori i Negozianti di Perle, diamanti, lamine, Stoffe le più preziose, manufatture; Negozano sul Vino, Tabacco, Zucchero, Garofani, pesce, cinamomo, droghe, Medicine Orologj ec. e col mezzo di questa industria, fanno immensi tesori, che gli rendono più ricchi d'affai, che il Re di Portogallo.

Il maneggio di questi Padri a Pondicheri è affatto simile a quel della China. Ritrovavene un interessantissimo racconto, che il celebre Signor Du Quesne (Comandante d'una squadra mandata alle Indie da Luigi XIV.) porta nel terzo Volume de' suoi viaggi. (19) Questa lettera è del Signor Martin Governatore di Pondicheri, e dice tra molte altre cose, che „ I Gesuiti impiegano „ nell'Indie Orientali ogni sorta di astuzia per „ arricchirsi nel commercio, che il P. Tachard, „ il quale fu per lungo tempo Superiore a Pondicheri erasi ritrovato debitore alla sola Compagnia di Francia della somma di più di cinquecento mila lire sul fin del conto, e che sovente i Vascelli di questa Compagnia erano carichi d'un considerabil numero di balle appartenenti ai Gesuiti di Francia.

Il commercio, e l'usura sonò inseparabili presso questi Padri; Ecco un'azione, che molto s'approssima a quelle degli Ebrei (20) Un Brammo chiamato Annemondo vessato da' suoi creditori, ebbe ricorso dal P. la Breville Superior de' Gesuiti per avere ad prestito una certa somma di denari. Questi gliela prestò, ma con i le-

guen-

(19) Un estratto di questa Lettera vedesi nella prima parte dell' Opere del P. Norberto nell'anno 1708.

(20) Veggasi la lettera del P. Tommaso di Poitiers Custode de' Cappuccini scritta ai Signori della Compagnia dell'Indie nel 7. di Settembre del 1733. Vedesi interamente distesa nelle mem: del P. Norberto Parte 2. lib. 2.

guenti patti: Che di cinquanta pagodi (21) d'oro, che li domandava gliene pagherebbe 12. per cento all'anno d'interesse; che una tal somma sarebbe ipotecata sopra il Giardino del Brammo, e finalmente, che se non pagava nel prefisso tempo la somma, e gl'interessi stabiliti, il giardino resterebbe in potere de' Gesuiti. Il Brammo non veggendosi in istato di restituire la somma nel tempo prefisso, n'ebbe da' Gesuiti l'intimazione della perdita del giardino. Vessato in questa guisa fece ogni possibile per avere il denaro da restituire, e ricuperare così il suo Giardino, e forse adoperò anche delle uture. Comunque però la cosa passasse, ritrovò la dovuta somma. Ma non fu più in tempo, poichè i Gesuiti gli dichiararono, che era spirato il tempo dovendo secondo il patto restituire il suo denaro avanti. Pare, che pagandosi a que' Padri l'interesse per qualche giorno, e andando a rigore per qualche ora si dovesse por fine al litigio, e restituirsi al legittimo Padrone il suo giardino. Ma i Gesuiti stavano alla lettera dell'atto che gli faceva padroni del giardino in difetto del pagamento nel giorno stabilito: Ed ecco il caso, in cui la lettera occide. Il Padre Tommaso intercedette pel debitore presso il sig. Eberto Governatore di Pondicheri, il quale udita tutta l'indegnità d'un tal negozio non potè dissimulare di dire che nel luogo, che occupava dovea andar cauto a non pigliarsela contro i PP. Gesuiti, attesi i cattivi ufficj, che gli avevano di già fatti, quando fu nominato Governatore. Ciò nonostante operò in qualche guisa appresso questi Padri, e ottenne al più, che si dessero al povero Brammo dodici Pagodi di soprappiù, e che i Gesuiti si tenessero il Giardino.

Se i Gesuiti sono d'una durezza inflessibile per

(21) I Pagodi d'oro vagliono otto lire, e qualche soldo di Francia. Così per quattro cento lire, che questi Padri imprestavano ne ricavavano 48. all'anno, ed anche senza alienarle.

quello spetta i loro Interessi, sonosi pur veduti per guadagnarsi la confidenza degli Indiani a preferenza degli altri Missionarj, permetter loro, e autorizzare le pratiche le più infami.

Il Cardinale di Tournon fece in Pondicherì un editto contro così scandalosi abusi. Il distinto ragguaglio de' travagli di questo Santo Prelato, e delle sofferte persecuzioni hanno naturalmente luogo in queste Memorie.

Allorchè il Papa Innocenzo XII. morì, era vicino a dar sentenza, e condannare i riti Cinesi contro i PP. Gesuiti. Si ringalluzzarono però molto per l'elevazione alla Santa Sede di Clemente XI. che a loro era favorevole. Questo Papa volle farsi onore d'una apparecchiata decisione sotto il suo Predecessore dopo tante Congregazioni tenute per lunghi anni, e medesimamente prolungate con arte de' medesimi Padri. Non era adunque più possibile il dare indietro. Le proposizioni così scandalose del Padre le Comté erano state portate alla Facoltà Teologica, e condannate. Da un'altra parte i Signori delle Missioni Forastiere avevano accusata a Roma la condotta, ed i sentimenti dei Gesuiti Missionarj, e sollecitavano con zelo un giudizio, da cui dipendeva il buon' esito delle Missioni.

Quantunque ogni cosa fosse di già abbastanza richiarata, Clemente XI. prese il partito di mandare nell' Indie un Legato a Latere, con tutte le necessarie facoltà. I Gesuiti misero ogni arte in opera, acciò la scelta cadesse sulla persona dell' Abbate di Tournon Torinese, e Cameriere d'onore di S. S. La provvidenza permise, che le loro viste su ciò fossero conformi a quelle del Papa. Annunziò adunque nel Concistoro il dì 5. Dicembre 1701. la scelta, che avea fatto, esaltando le eminenti qualità, la pietà, la prudenza, e i lumi dell' Abbate di Tournon.

Questo Abbate lasciò l' Europa nel 1702., dopo essere stato consecrato Patriarca d' Antiochia colla

E

qua-

qualità di Legato . Prima di partire scrisse al Marchese di Tournon suo Padre una lettera veramente Apostolica , in cui lo supplicava di unirsi al Sacrificio della propria vita , che si preparava a fare in difesa della Religione .

Dopo d'essere stato agitato nel corso del suo viaggio da violentissime tempeste , dalle quali certamente , non senza miracolo si scampò ( come raccontano i Signori delle Missioni Forastiere nel 1710. ,, arrivò nel cominciar di Novembre del 1703. ,, in Pondicherì , Città appartenente a' Francesi. ,, Andò ad alloggiare da' Gesuiti per vivere seco ,, loro , non però alle loro spese . . . . Andava veramente come Amico nelle case loro . Prima , che ,, questo Prelato partisse , ebbero l'attenzione di ,, farsi raccomandare da' primi Potentati d'Europa , dall'Imperadore da' Re di Francia , di Spagna , di Portogallo , e più volte nell'Indie gliel' ,, rammemorarono all'occasione : Era per altro pre- ,, sumibile cosa , anzi certissima , che siffatti Principi non volessero chiamar mai al Prelato cosa , ,, che fosse con discapito del proprio dovere , e ,, contro gl'interessi di Dio , e della Chiesa .

,, Durante il suo soggiorno in Pondicherì , ritrovò que' Gesuiti impegnati nella turpitudine delle Superstizioni , come quei della China , ed un solo esempio basterà per farli conoscere , ed ispirarne orrore . Que' Popoli acciecati dal Demonio , riguardano la Vacca come un Nume a guisa degli antichi Egizj , ne raccolgono pieni di rispetto gli escrementi , li fanno seccare , li polverizzano , e sciolti come in pittura , se ne formano figure in sulla fronte . Questi Padri non credettero di dover togliere questa costumanza in coloro , che convertonsi alla fede , ma ,, ritrovarono un espediente per renderla lecita. ,, Be ne dicono perciò quelle lordezze , come benediconsi le ceneri nell'Incominciamento di quaresima , e con ciò permettono a' Fedeli di impacciarsi quanto lor piace .

Que-

Questo è il solo esempio citato da' Signori delle Missioni straniere, e sonosi attenuti di rapportarne de' più abbominevoli autorizzati da' Gesuiti, come il Taly, la Festa del primo menstruo, per togliere al lector saggio la nausea, ed abominazione in leggerli. Il Sig. Card: di Tournon nella sua lettera alla Congregazione del S. Ufficio lagnasi d' un altro uso stabilito in quelle contrade, e che non è meno contrario alla dottrina dell' Evangelio.

„ I popoli orientali dell' Indie ( dic' egli ) sono  
 „ divisi in più Tribù, che appellano Caste. La  
 „ più considerabile è quella de' Bragmani, e la  
 „ più sprezzevole è quella dei Pareas ( 22 ) i qua-  
 „ li sono obbligati di abitare in un cantone se-  
 „ parato. I Nobili credono commettere un gra-  
 „ vissimo peccato nel toccargli. Il Bragmano non  
 „ può entrare nella Capanna d' un Pareas senza  
 „ perdere la sua dignità, quando non lo sforza,  
 „ ed obbliga la necessità. Allora lavasi coll' acqua  
 „ dall' infamia d' un tale immaginario peccato  
 „ fatto pel tocco d' un Uomo, che hassi co-  
 „ me impuro, abbominabile, e Peccatore incapa-  
 „ ce d' entrare in Paradiso. Credono ancora, che  
 „ le anime dei Dannati entrino in corpo dei Pa-  
 „ reas per essere punite de' loro delitti.

I Gesuiti, che fanno ritrovare mezzi di temperamento col Cielo, credettero potersi conformare a quest' usanza. Ad esempio del P. Nobili lor confratello, che in sul principio del passato Secolo vestivasi coll' abito di Bragmano per rendersi più compiacente, e aggradito a' Nobili, sonosi totalmente separati dai Pareas. Le porte delle Chiese, e delle case de' Gesuiti loro son chiuse, e i buoni Padri hanno a sè medesimi vietato l' in-  
 E 2. gres-

( 22 ) Veggasi su ciò la Spiegazione del Decreto del Sig. Cardinal Tournon d' un Missionario dell' Indie, l' Estrato del Libro del Padre Lucini Domenicano, nel terzo vo'ume degli Anecdoti sugli affari della China, e le memorie del P. Norberto.

gresso nelle capanne di quella povera gente, anche in caso di malattia. L' Ammalato Pareas muore senza Sacramenti, se non ha la cautela di farsi trasportare, o in un bosco, o dietro una qualche siepe, per salvare il Missionario da una infamia; che lo renderebbe insopportabile ai Nobili; questo è il solo mezzo, che i Gesuiti hanno saputo ritrovare per eccesso di Carità.

Non ostante le decisioni dei Concilj, i decreti dei Papi, e del Legato questi Padri persistettero nella distinzione dei ricchi, e dei poveri. Hanno abbandonata la direzione dei Pareas agli altri Religiosi, fra gli altri ai Cappuccini, ma hannosi riservata quella delle anime nobili. I Gesuiti vogliono o colscienze ricche, o qualificate. Questa anticristiana politica gli rende presso i Grandi distinti, e grati. Approvando la superstiziosa ferezza de' Bragmani, estendono questi Padri il credito loro, ed aumentano la lor fortuna. Ma e i Malabari, che messi sonosi sotto simili Direttori, divengon eglino forse più Cristiani? Gesù Cristo è egli più conosciuto, e la fede più messa in pratica? No certamente. E alla vista di tai disordini, chi non adatterà a' Gesuiti il rimprovero, che Gesù Cristo fece ai Farisei? *Ipocriti voi scorrete la Terra, e 'l Mare per fare un Profelito, e quando è fatto voi lo rendete degno dell' Inferno due volte più, che voi stessi.*

Monsignor di Tournon si servì d'una lunga malattia, che lo ritenne in Pondicheri per verificare i fatti colla più scrupolosa esattezza. E dopo essersene ben'assicurato colla Testimonianza dei Gesuiti, che pensò doversi preferire, condannò tutte queste abominevoli pratiche, specificate nel suo decreto dei 23. Giugno 1704. Questo decreto fu poi confermato da Clemente XI., e da' suoi Successori, ma non fu eseguito mai da' Gesuiti. (23)

H

(23) Veggasi questo Decreto nel principio del terzo volume degli Anecdoti sopra lo stato della Religione nella China.

„ Il Cardinale di Tournon ( seguitan le memo-  
 „ rie de' Signori delle Missioni straniere . ) s' im-  
 „ barcò di nuovo , e partì alla metà dell' anno  
 „ 1704. sopra un Vascello , che lo condusse a Ma-  
 „ nilia nel mese di Settembre . Come era suo stret-  
 „ tissimo dovere il riformare i confiderevoli abu-  
 „ si , che verrebbe a ritrovare ne' luoghi di suo  
 „ passaggio , nè umano riguardo dovea portarla  
 „ su gli obblighi della di lui coscienza , pensò  
 „ quindi non dover essere amico de' Gesuiti , che  
 „ *usque ad aras* . Ritrovò un Procuratore della  
 „ Società , che contra le proibizioni , e malgrado  
 „ le scomuniche dalla Santa Sede , era tutto im-  
 „ pegnato ne' traffici , e nel commercio , sembran-  
 „ dogli dolee col voto della povertà l' arricchirsi  
 „ per siffatte strade . Lo depose dalla carica , e  
 „ dall' impiego , e ciò che fu più duro a soppor-  
 „ tare , sequestrò tutto il denaro , che per un  
 „ tal mezzo illecito erasi ammassato .

„ Finalmente nel principio d' Aprile 1705. il Le-  
 „ gato arrivò alla China , Certamente fu senza ri-  
 „ cerca , dicono i Signori delle Missioni straniere ,  
 „ che ritrovò nel Pechino i Gesuiti , che facevano  
 „ un commercio di danaro non punto secondo le  
 „ regole dell' Evangelo , imprestando a 25. 26. e  
 „ 27. per cento . Pure comunque siano le ragio-  
 „ ni , che adducono per iscusarsi , questa pratica è  
 „ peccaminosa , e più ancora a' Religiosi , che giu-  
 „ rano a Dio povertà , e che perciò dovrebbero  
 „ essere modelli di disinteresse ai Pagani , che per  
 „ obbligo debbono guadagnare al Cristianesimo .  
 „ Non bisogna però dissimulare , che i Padri rad-  
 „ dolciscono siffattamente tali prestiti usuraj ,  
 „ che gl' infedeli ne fanno loro ancora grado , poi-  
 „ chè pigliano meno d' interesse , di quello per-  
 „ mettono a que' Cristiani . E' libero a' Cristiani ,  
 „ secondo la morale , che insegnano loro di pren-  
 „ dere il 30. per cento , e più ancora , ed essi si  
 „ contentano di meno , il che giova loro moltis-  
 „ simo ( avendo perciò un concorso maggiore )

e l'Imperadore, che su quest'articolo li conosce molto poco scrupolosi, s'accordò con essi per far loro piacere con poca spesa. Imprestò loro una somma di diecimila Scudi acciò la facessero fruttare per questa strada, onde poter co' ricavati frutti far innalzare una nuova Chiesa.

A proposito di tale edificio, i medesimi Signori ci provvedono d'un aneddoto. „ Monsignor Patriarca nel tempo, che si fermò a Canton in-  
 „ tese, che i Gesuiti del Pechin facevano fabbricare una Chiesa. Il di lui prudente giudicio fecegli riguardare la costruzione del nuovo edificio, come un'occasione favorevole per impedire a' Gesuiti di rimettere sull'altare il quadro, ove sta scritto, *adorate il Cielo*, che avevano collocato nell'antica Chiesa, e sembrava, che in tal mutazione non si dovesse osservare da' Chinesi, ed in caso poi, che se ne fossero avveduti, bisognerebbe far loro conoscere, che simile inserzione non accordasi punto colla Religion Cristiana, l'occasione era profittevole, e più facile di impedire che non si mettesse questo quadro nella nuova Chiesa, che il farlo togliere dopo avernelo messo. Era questo assai per dare a conoscere a' Gesuiti quali fossero i sentimenti della Santa Sede circa lo scandalo di questo quadro. Ma la loro cognizione, o piuttosto la loro docilità, e sommissione non andò tant'oltre, e tanto lungi di promettere ubbidienza quando l'edificio sarà terminato; si disgustarono vivamente del modo di procedere del Patriarca, e ne fecero querela.

Non è il mio assunto di far dissertazioni sul culto de' Chinesi, che i Gesuiti hanno autorizzato, praticato, e sostenuto colla più nota e manifesta pervicacia. I Papi lo hanno condannato con gran numero di Bolle, e quella di Benedetto XIV, gli diede l'ultimo colpo, e convinse i Gesuiti della più rea ribellione I Domenicani, ed i Signori delle Missioni straniere in una quantità di scritti  
 prodot-

prodotti, hanno provato, che un simil culto è onninamente conforme a quello de' Pagani. Un Sapiante Gesuita ( il P. Longobardi ) che lungo tempo dimorò in quelle parti e studiò a fondo questa materia, convinse la Teologia Chinesa di puro Ateismo. Nel principio di questo secolo il Signor Bourlier ad istanza di Monsignor di Lione, Vescovo di Rosalia, Prelato pien di Zelo, e lume, compose un' ottima memoria ( 24 ), in cui dimostrò, che sì fatta Teologia non è altro, che un Ateismo, e la impugnò col lume, e colla forza della più sana metafisica.

Per informarsi dell' istoria della disputa sul culto Chinesa, si può consultare il 4. 5. 6. 7. volume, della morale pratica, gli scritti dei Domenicani, quei de' Signori delle Missioni straniere; l' istoria della persecuzion della China scritta dal P. Gonzalez Domenicano. i sette volumi degli Anecdori dello stato della Religion della China. ( §. ) Ivi si vedranno i Gesuiti immersi nelle tenebre le più folte, e tutti occupati a spargerle, impiegandovi per venirne a fine, or l' astuzia del Serpe, or la forza, e violenza del Leone, e sempre, e in ogni luogo la surberia, e la calunnia. Veggonsi più barbari, che gl' istessi idolatri, la convention de' quali sembra svegliare il loro Zelo. Ad ogni tratto scopronsi evidenti prove della loro passione pel guadagno il più infame. Ed eccone delle nuove.

„ Uno de' loro Cristiani, affezionato verso la  
 „ Compagnia ( dicono i Signori delle Missioni  
 „ Straniere ) ( 25 ) avvisò il Patriarca, siccome i  
 „ Gesuiti decadevano dalla estimazione di molti  
 „ coll' imprestare considerabili somme ad interesse.

E 4

Mon-

( 24 ) Ritrovasi questa nel terzo volume dell' Opere postume di Mr. Bourlier.

( § ) E sopra tutti le memorie dell' Eminentissimo Cardinal di Tournon Legato alla China raccolte dall' Eminentissimo Passionei in 8. tomi in 8. Stampate in Venezia dal Bettinelli nel 1762.

( 25 ) Prima Memoria.

„ Monsignor Patriarca rispose saggiamente, che  
 „ non riceverebbe somiglianti vaghe accuse, e  
 „ senza prove. Il Cristiano subito gli nominò il  
 „ figliuolo d' un gran Mandarino, che era nel ca-  
 „ so, e ritrovavasi attualmente molestato da' me-  
 „ desimi Padri pel rimborso del Capitale, che gli  
 „ avevano imprestato, senza volergli accordare  
 „ due, o tre mesi di proroga, che lor dimanda-  
 „ va, offrendosi di continuare a pagar l' interesse  
 „ per ciaschedun mese secondo il costume della  
 „ China, perchè, diceva loro, il di lui Padre,  
 „ che era Governatore di due Provincie doveagli  
 „ in quel frattempo mandar del denaro. Portò a  
 „ Monsignor Patriarca il contratto, che i Padri  
 „ aveano fatto con lui, sottoscritto da due prin-  
 „ cipali d' essi, dal P. Grimaldi, e dal P. Tomma-  
 „ so Pereira. Monsignor Patriarca l' esaminò, e  
 „ lo fece esaminare da personaggj abili ( perchè l'  
 „ affare durò quattro mesi ), e ritrovando, che  
 „ era degno di condanna, dichiarò que' due Padri  
 „ inabili per qualunque impiego della Compagnia;  
 „ ed affine di non mettergli a cimento di far atti  
 „ di Giustizia ordinò fossero restituiti al Figlio  
 „ del Mandarino tre, o quattrocento scudi, che  
 „ aveano ricevuti ad interesse.

Ritrovasi nel principio del secondo Volume de-  
 gli Anecdotti sugli affari della China una copia del  
 contratto fatto dal Figlio del Mandarino coi Ge-  
 suiti, e del decreto pronunciato a questo propo-  
 sito dal Legato. Il contratto usurajo non essendo  
 lungo, si può riscrivere.

„ Io Kuo Chao King avendo per li miei affari  
 „ bisogno di danaro, dò in pegno alla Chiesa qui  
 „ accettante nella persona dei Padri Grimaldi,  
 „ Pereira, ed altri la mia casa fabbricata per due  
 „ mila oncie d' argento, che m' imprestarono del  
 „ fondo, che ebbe impiegarli nella costruzione  
 „ d' una Chiesa.

„ Pagherò per ciaschedun mese 40. oncie per la  
 pi-

\* pigion della Casa, e subito, che la Chiesa di-  
 „ manderà il rimborso della somma principale,  
 „ lo farò con tanta esattezza, che nulla vi man-  
 „ cherà; E se non pago, o il principale, o gl' in-  
 „ teressi, il mezzano del presente contratto, o  
 „ quello, che si è reso mio sicurtà s'obbliga di  
 „ pagargli per me. In fede del che fo il presente  
 „ atto per essere presentato in tempo, e luogo.  
 „ Fatto l'anno 44. dell' Impero di Camti, il  
 „ settimo giorno della terza luna, lo Kuo Choo-  
 „ king fo il presente contratto. Vengono dietro  
 „ le sottoscrizioni dei rispondenti, sicurtà, e media-  
 „ tori, Mezzano.

Apparisce chiaro da questo contratto, che non  
 v'è alienazione, e che ciò non ostante il Mezza-  
 no s'obbliga di pagare quaranta oncie d' interes-  
 se al mese, cioè quattrocento, e ottanta lire all'  
 anno per due mila lire di principale. Per coprìre  
 questa ridondante usura il Debitore, che non ha  
 venduta la Casa, ma che solamente l'ha data in  
 pegno ai Gesuiti, sembra non esserne, che loca-  
 tario, mediante quattrocento ottanta lire all'  
 anno.

Il Legato con un decreto dei 17. Marzo 1706.  
 dichiarò questo contratto nullo, e usurajo, e de-  
 cretò pene contro i due Gesuiti. Il Padre Grimal-  
 di, uno degli usuraj era Visitatore. Punendo il  
 Legato i Gesuiti; gli richiama con questa instru-  
 zione al loro dovere. „ Non avvi, dice, più glo-  
 „ riosa cosa per la divina legge, che il buon no-  
 „ me de' predicatori della medesima, ed una con-  
 „ dotta ne' suoi Ministri, che persuada i Popoli,  
 „ siccome non è il desiderio dell' oro, nè d' alcun  
 „ interesse temporale che gli ha condotti ad essi;  
 „ ma il far loro conoscere la verità, e il procu-  
 „ rarne la salute eterna, per cui hanno superate  
 „ tante difficoltà, e travagli.“

Questa caritatevole correzione mosse a sdegno i  
 Gesuiti. Il Padre Pereira parlò insolentissimamen-

te col Cardinal di Tournon (26) E' cosa facile il rappresentarsi il dispetto di un Gesuita obbligato a restituire gli interessi usuraj. Un sì fatto giudizio, guidato dalla giustizia, espone il Cardinale al risentimento della Società.

I Padri, che aveva condannati erano Portoghesi; (27) e vedremo, come i Gesuiti Francesi stabiliti nell' Indie seguano, riguardo all' usura, le medesime massime ed anche si portino a più rivoltuosi eccessi.

Nel dì 23. Agosto 1706. un Chineso Pagano presentò al Patriarca un memoriale (28), in cui espone le usure le più grandi fatte dai Padri Gerbillion, Bovvet, e Parrennin. Questo Chineso Mandarino aveva preso ad prestito da essi due mila, e cinquecento oncie d' argento a due oncie „ per cento, d' interesse al mese, ed avea impegnato per sicurezza del pagamento la propria „ casa. L' argento, che aveagli prestato, non „ era depurato, ed il Mandarino il ricevette, come se fosse purissimo. Avevano ritenute tre oncie „ per cento, e due oncie per l' interesse del „ primo mese, che anticipatamente gli avevano „ fatto pagare; e quello che aveva stipulato il „ contratto, avea presa la sua parte (29). Per „ tutte queste parti v'abbisognavano 185. oncie „ d' argento, le quali però non ebbe il Mandarino „ no, ma ciò non ostante fu obbligato di passare „ una quitanza, come se le avesse avute, facien- „ ti la somma di 2500. “ Ecco l' usura in tutta quella estensione, di cui è capace. Ingannato il povero Mandarino sulle qualità del Capitale, sugli

(26) Veggasi la prima memoria dei Signori delle Missioni Straniere.

(27) Quantunque il P. Grimaldi fosse Italiano, era non pertanto unito a' Portoghesi, e faceva un medesimo corpo con essi,

(28) Veggasi il memoriale negli Anecdotti sugli affari della China Tom. 2. p. 18.

(29) I Gesuiti facevano pagare l' interesse dell' argento, e dovettesi dare, al Notaro, che stipulò il contratto.

gli interessi , sul titolo dell' argento , il che è un fare ascendere al *non plus ultra* la cupidigia , e l'avarizia .

„ Il Mandarinò morì colla moglie sette giorni  
 „ dopo aver preso possesso d' un governo ; che l'ar-  
 „ gento preso ad prestito aveagli fatto ottene-  
 „ re . La di lui Madre restò sola , senza appoggio ;  
 „ ed in una inesprimibile desolazione . Non si pos-  
 „ sòno raccontare le disgrazie di questa Dama sen-  
 „ za sentirsi penetrate da un vivissimo dolore .  
 „ Siccome vedesi impossibilitata a pagare in cia-  
 „ schedun mese gli interessi dovuti à' Gesuiti , gli  
 „ pregò di comperare la Casa . In vece di accon-  
 „ sentirvi , vi mandarono il Notajo con altri uo-  
 „ mini per costringerla a fortirne . Ma siccome  
 „ eranvi in questa dieci camere rovinate , e che  
 „ ella doveagli ancor mille oncie per gl' interessi ,  
 „ che non avea potuto pagare , prefer da ciò mo-  
 „ tivo , di eccitare rumori contro la medesima .“

„ La Casa del Mandarinò era di trentasei camere , i RR. PP. ne furono messi in possesso . La  
 „ Dama gli supplicò di solo accordarle una qual-  
 „ che camera per ritirarsi ma non fu possibile ;  
 „ Il di lei mallevadore ne passò loro le medesime  
 „ suppliche ; ma lungi di discendervi , l' obbli-  
 „ garono a ristabilire le camere , che n' eran ca-  
 „ dute , ed a far seco un nuovo contratto per cui  
 „ ipotecava loro una gran casa , che di molto ec-  
 „ cedeva il prezzo delle rovinate stanze , e per le  
 „ mille oncie d' interesse , che loro non furono  
 „ pagate , vollero , che questa ne pagasse di nuo-  
 „ vo interesse venti per ciaschedun mese concio ,  
 „ che se nello stabilito tempo , non veniva a rim-  
 „ borsare loro il principale , fortisse dalla propria  
 „ casa ipotecata .

„ In questa guisa gl' interessi producono degl'  
 „ interessi ( dice il memoriale ) nè mai vi farà fi-  
 „ ne , ed il Rispondente non essendo in istato di  
 „ soddisfare , i suoi Creditori , insensibilmente lo  
 „ spogliano , e divorando poco a poco le di lui

„ car-

„ carni non lascierangli , per dir così , che le of-  
 „ fa , da cui fucchieran le midolla .

Questa è la funesta sorte de' debitori , che han-  
 no per Creditori i Gesuiti . Non avvi , che una  
 mancanza estrema di denaro , la quale possa obbli-  
 gare di ricorrere a simili usurai divoratori . Si può  
 vedere nel resto del memoriale una moltitudine di  
 altre vessazioni commesse da questi Padri nel medesi-  
 mo affare . Lo scritto , di cui si tratta , fu presentato  
 da un servo del Defonto Governatore , e Madre ,  
 Pagano come essi , ed il Mandarino era del primo  
 Ordine , e Governatore di Hociqhenfu nella Pro-  
 vincia di Cantone .

Questo servo era tanto più interessato in questo  
 affare , che , secondo le leggi barbare della China ,  
 colui il quale ha prestato denaro ad un Manda-  
 rino , può legittimamente , quando non venga sod-  
 disfatto , maltrattare i di lui schiavi , e fargli bas-  
 tionare . Questi infelici sono la vittima de' Credi-  
 tori , quando i loro Padroni non pagano , non es-  
 sendo convenevole , che un Mandarino sia perso-  
 nalmente bastonato . I Gesuiti sono di tutti i Credi-  
 tori i più esatti a profittare di un tal diritto ,  
 il che fece dire „ a' Signori delle Missioni stra-  
 „ niere (30) “ Che un'altra querela , che si dà  
 „ a' Gesuiti , riguarda il modo , con cui trattano  
 „ i loro debitori , quando avviene , che differisco-  
 „ no di soddisfarli ; Perchè allora non fanno di-  
 „ ficoltà di mandare alle loro case una specie di  
 „ soldati , avendo più ufficiali di palazzo amici ,  
 „ che perciò gli possono servire come desidera-  
 „ no . ”

Il Signor Cardinal di Tournon (31) al leggere  
 così fatte crudeltà , sparse un torrente di lacrime ;  
 ma come dovea partire dal Pechino per portarsi a  
 Can-

(30) Prima memoria ; Il Sig. Card. di Tournon nel-  
 la sua grande Relazione mandata a Roma , al n. 35. si la-  
 menta della gran crudeltà de' Gesuiti per esigere i paga-  
 menti . Questa Relazione si trova in capo del primo Vo-  
 lume degli aneddoti sugli affari della China .

(31) Negli Aneddoti Tom. 2. pag. 26. 27.

Cantone, non gli fu possibile di procedere in forma, e si contentò di rappresentar con forza a' Gesuiti simili cose; ed i buoni Padri ammettendo la sostanza de' fatti che erano il soggetto delle querele, pretesero che tutto fosse convenevole, e legittimo. E che non dissero, e quanti non citarono i Casisti del loro ordine per giustificarsi? Tutto questo però altro non fece, che accrescere il dolore del Cardinale, veggendo Uomini erigersi in Appostoli delle Nazioni, e scandalezzar i Gentili, con eccessi, che farebbero arrossire i più avidi usuraj.

Il Padre Gerbillone però temendo senza dubbio le conseguenze d'un procedere giuridico, pensò di prevenirlo. Promise di condiscendere a quanto il Prelato avrebbe prescritto, e rimise gli trent'otto contratti simili al primo. Il Signor Cardinale gli annullò, risparmiando a' colpevoli il rossore d'un procedimento giuridicamente fatto.

E' necessario quì l'osservare, che prima dell'arrivo del Legato alla China vi era una grandissima divisione tra i Gesuiti delle due nazioni Portoghese, e Francese. Nell'occasione di questa guerra civile i due partiti avevano composti de' libelli diffamatorj, ne quali reciprocamente si diffamavano, e scoprivansi a vicenda le loro turpitudini. Tutti questi scandali portavano un grandissimo pregiudizio alla Religione, disonorando i suoi Ministri. Avuta di ciò notizia l'Imperadore, disse un giorno, *che la Religion Cristiana non era migliore di quella de' Bonzi, e che i Gesuiti non vivevano meglio, che que' Sacerdoti Idolatri.* (32)

Ma, e come non dovea una tal condotta di questi Padri far simile impressione nello spirito degli Idolatri? Era cosa pubblica, che i Gesuiti appigionavano le loro case a delle prostitute per trarne

(32) Anecdoti sugli affari della China Tom. 1. Ristretto dei principali avvenimenti della legazione del Card. di Tournon. Parlasti ancora d'una tal divisione nella gran Relazione, che il Card. mandò a Roma n. 20.

trarne un più grande profitto, il che era occasione a' suoi Domestici di esercitare con tali perdute Donne cose indegne del nome Cristiano, quando andavano per ricevere il pagamento della pigione. (33)

- La cupidigia divide alcuna volta i cattivi, ma quando trattasi di perseguir la virtù, cessano tutte le liti particolari, e legansi insieme contro il comune inimico.

Non così tosto riconobbero i Gesuiti, che il Legato era del tutto determinato a reprimere gli abusi, e i loro autori, che fecero diversi conciliaboli per arrestarne gli effetti del di lui zelo. Questo Prelato per prudenti motivi, non erasi ancora dichiarato sulle Cirimonie Chinesi, ed i Gesuiti pensavano, che atterrito dal loro credito, e dagli intrighi, che facevano, non oserebbe decidere; Il perchè qui solo eccitava il loro furore la data sentenza de' contratti usuraj. Imprendere di far cessare sì fatto abuso, era un intaccare la Società nella pupilla degl'occhi. I Gesuiti adunque sdegnati contro un Prelato, che gli avea convinti, e puniti, lo caricarono d'una moltitudine d'iniqui trattamenti, e crudelissimamente lo perseguitarono. Ingiurie atroci, rivoluzioni, maldicenze, insulti, libelli infamatorj, esilj, prigioni, e vexazioni, crudeltà inaudite, sino al Martirio inclusivamente.

„ Tutto è singolare, (34) tutto è sorprendente in questa persecuzione se si scuopre la qualità di coloro, che ne furono gli autori, l'ernormità de' delitti, che bisognò commettere per assalire l'uomo di Dio, le fatali conseguenze per la Religione, e l'impunità, in cui vivono gli autori de' più detestabili intrighi. „ Gli autori della persecuzione contro i Ministri della Santa Sede,

(33) Veggasi la dichiarazione che il P. Fernandes dell'Ordine de Frati Minori fece nelle mani del Legato il 4 Ottobre 1706. Vien rapportata nel 2. Vol. degli Anecdoti sulla China p. 309.

(34) Anecdoti &c. come sopra pag. 30, 31

Sede, sono Uomini, che chiamansi Missionarj della Santa Sede, Religiosi, che combattono contro la Religione in favore „ della Idolatria, Sacerdoti, che per unire i Sacrificj di Confucio con quelli di Gesù Cristo, sforzano un Imperadore infedele a secondargli contro la sua inclinazione. I commessi delitti furono moltiplicati all'eccesso, spergiurj, empietà, bestemmie, nere calunnie, veleni, e profanazione di quanto la Religione ha di più Santo. Le conseguenze di tanti eccessi furono il bando de' lavoratori dell' Evangelo, l' espulsione de' Vescovi, de' Vicarj Apostolici, la distruzione delle Chiese, le violenze esercitate contro i Neofiti. “

Le prove di queste indegnità, che l' autore del *risretto de' principali avvenimenti della legazione del Signor Card. di Tournon* porta qui sommariamente, ma con energia, ritrovansi sparse nel settimo volume degli *aneddoti sugli affari della China*. E' certa cosa però, che il ritratto, che si fa de' Gesuiti non è troppo carico.

Il primo effetto del credito di questi Padri sullo Spirito dell' Imperador della China fu l' ordinare, ch' il Cardinale di Tournon andasse ad abitare in casa de' Gesuiti. Vi sperimentò tutte le pene, e tutte le inciviltà, che poteasi aspettare da simili albergatori. Una sola camera faceva tutto l' appartamento del Prelato, la Camera per dormire, camera di studio, sala d' udienza. Gli spioni de' Gesuiti vi osservavano tutti i suoi andamenti, e coloro, che venivano a visitarlo, e niente fuggiva alla loro vista; gli intercettarono tutte le lettere, che scrisse a Roma, e medesimamente alcuni pieghi che credette più sicuri con mandargli per la Moscovia.

I decreti, e lettere di Roma non arrivarono fino a lui, ma restavano tra le mani dei Gesuiti; avevano corrotti a forza di denaro più Mandarini i quali impiegavano or le promesse, or le minacce per sedurre, o intimidire il Legato.

Il Signor Cardin. di Tournon resisteva à tutte queste prove con una fermezza veramente Apostolica. L'Imperadore gli aveva accordata una pubblica udienda; ma gli intrighi moltiplicati dei Gesuiti, lo determinarono a chiederne una particolare, affin di poter esporre secretamente al Principe le sorprese e indegnità, che gli venivano fatte. Ottenne la grazia, perchè i Gesuiti non ebbero il tempo di prevenire l'Imperadore. Il Legato, essendosi portato la Vigilia del giorno stabilito per l'udienda ad una casa di Campagna, dove ordinariamente vi risiedeva l'Imperadore, fu nel mezzo della cena attaccato da un male così subito, e violento, che a giudizio, di tutti glistanti sembrava dovesse cessar di vivere in sul fatto. Avutane relazione l'Imperadore, massime degli accidenti, e sintomi, sciamò. *Ab ch' egli è avvelenato, dialegli al più presto un contravveleno.* Il Signor Borghese Medico del Prelato lo sanò con un antidoto che gli diede. Sdegnato l'Imperadore, ordinò che si prendessero informazioni, ma rescò dall'impegno, attese le suppliche del Signor Cardin. Lo sfinimento di forze, in cui si ritrovò, non gli permise di profittarsi della promessa udienda. I Gesuiti, che per tal particolare udienda potevano essere smascherati, raddoppiarono i loro intrighi per disporre ogni volta più l'Imperadore contro il Legato, e preparargli nuove disgrazie.

Cominciarono a levare dappresso il Legato tutte le persone, che potevano essere depositarie della di lui confidenza (35) Era ciò un privarlo della sua più preziosa consolazione. Monsignor Mengrot, quel celebre, e Santo Vescovo di Conone; il quale lungo tempo dopo ebbe il coraggio di dichiararsi con un editto contrario alle cerimonie Chinesi, era divenuto all'estremo odioso a' Gesuiti. Gli procurarono il glorioso privilegio di  
cont-

(35) Veggasi il terzo Volume degli Anecdotti &c. pag. 304. e la relazione abbreviata, che è sulla fine del primo.

comparire avanti l'Imperadore per confessar Gesù Criso. Dopo aver data una siffatta testimonianza alla fede, fu ritenuto prigioniero per quattro anni nella casa de' Gesuiti, giojalieri dell'Imperadore a Pechino, di poi fu esiliato a Macao, dove per un effetto della Provvidenza trovò il modo di ripassare in Europa, e portarsi a Roma, ove morì in odore di santità.

Il Signor Mezzafalce, stabilito dal Legato Vicario Appostolico del Tehakihing fu il compagno del trionfo di Monsignor di Conone. Ebbe parte nella di lui confessione, e ne' suoi patimenti, perchè avea ordinato a un Gesuita di levar dalla Chiesa il quadro coll'iscrizione *Adorate il Cielo*. Il Signor Guety ebbe la medesima sorte, per una simil cagione.

Il Legato avea seco lui un Ecclesiastico pien di zelo, che gli serviva d'Interprete: era questi il Signor Apinai. Glielo tolsero in sua presenza, e carico di catene fu condotto di Provincia in Provincia, e chiuso in istrette prigioni, di dove, dopo vent'anni sortì, allora quando Benedetto XIII. ottenne dal nuovo Imperadore Yumcim la liberazione di questo rispettabile Missionario. Il Signor Card. Tournon gli fa de' grandi elogj nella sua grande Relazione.

Un altro Soggetto, di cui parla il Cardinale con grande estimazione fu rilegato per sempre nel fondo della Tartaria. Chiamavasi Giovanni Battista, ed era Chinese di nascita. Il Legato avealo impiegato con frutto per annunziar Gesù Cristo a' suoi Compatriotti.

Ma la residenza del Legato nella China, cagionava ancora dell'ombra a' Gesuiti. La sola presenza d'un uomo dabbene è d'un gran peso a' cattivi. *Gravis est etiam ad vivendum*. Ottennero un ordine dall'Imperadore, per cui venne obbligato di uscire dal Pechino. Ne partì li 28. Agosto 1706. Ma i Padri seppero pigliare di poi le più crudeli misure per impedirgli di ritornare in

Europa. Conoscevano quanto dovesse temere un così rispettabile personaggio, che poteva svelare in Roma i loro maneggi, e le iniquità.

Il Legato meno era afflitto per le sue personali disgrazie, che per lo stato miserabile, in cui ritrovavasi la Missione. Nel tempo che era in viaggio per portarsi al luogo del suo bando, intese con amarezza, e dolore, che di fresco era stato pubblicato l'Editto noto sotto il nome di Piao (36).

Si distinguevano due parti in tale Editto; l'una stabiliva le pene contro il Vescovo di Conone, il Signor Appiani, i Signori Guerry, e Mezzafalce, e il Catechista Giovanni, di cui abbiamo già parlato avanti. Veniva a questi aggiunto un altro Chinesse trattato colla medesima durezza.

Ma nella seconda parte dicevasi, che gli Europei, i quali avranno il Piao, buon per essi, ma coloro i quali non lo avranno saranno mandati dai Prefetti generali, o dai Vice Re; che coloro, che arriveranno da Europa alla China, subito saranno mandati alla Corte, dove si determinerà, se avrassi a dar loro la Patente, o no.

Ora il Piao non dovea essere accordato, che a coloro, i quali s'impegnarono a difendere il Culto Chinesse, e si conformeranno a' sentimenti de' Gesuiti. Un tal Piao era poco presso nella China quello, che tra noi è un Formulario.

L'Imperadore incaricò i Gesuiti di mandare essi sì fatto Editto a tutti coloro, a' quali spettava. Ciò era un dare a' RR. PP. la più dolce, e gradita Missione; ma nel effettuarla presso il Patriarca ne mostrarono afflizione. Ecco però la risposta del Prelato in data dei 18. Genajo 1707. (37).

„ Avvi ancora qualche cosa di più detestabile „ nel

(36) Fu pubblicato a' 17. Settembre 1706. e veggasi negli Anecdotti Tom. 2. pag. 69. e nelle Settima Memoria de' Signori delle Missioni straniere.

(37) Veggasi questa lettera nella settima Memoria de' Signori delle Missioni straniere.

„ nel modo, con cui voi trattate, e con cui cer-  
 „ cate di ricoprire la vostra vergogna, e di sep-  
 „ pellirla sotto le rovine della Missione . . . . .  
 „ le RR. Vostre scherzano, quando dicono, che  
 „ l'Imperadore è malcontento di loro, Egli, che  
 „ in tutto questo non fa, che quello a loro pia-  
 „ ce; Il vero zelo della Religione non si mo-  
 „ stra con parole poco sincere, ma con operazio-  
 „ ni di vera virtù. E come potrò io confidare in  
 „ persone, le quali hanno sempre meco con sot-  
 „ tile inganno trattato, e che nel dì medesimo  
 „ che apparecchiano tanti infortunj ai Ministri  
 „ dell'Evangelio, fingono di chieder grazie per  
 „ un Catechista?

Ma finalmente i Gesuiti smascherarono da sè medesimi la loro Ipocrisia. Vedendo, che l'intrigo ottenuto per opera loro non veniva a tutto rigore osservato, e che ritrovavansi in certe Provincie dei Mandarini, i quali non esigevano da' Missionarj il Piao, presentarono nel mese di Giugno 1708. una supplica, in cui chiedevano, che l'Editto venisse registrato nel supremo Tribunale di Lupou, e che se n'ordinasse l'intiera esecuzione per tutto l'Impero. Ecco quì quanto avrebbero potuto fare i più zelanti del culto Chinese. Ma e chi non vede l'oggetto di questo scandaloso procedere de' Gesuiti? Trattavasi di allontanar dalla China tutti i Missionarj, che non volevansi conformare alla dottrina, e pratiche di questi Padri.

La loro detestabile supplica fu inserita nel nuovo Editto del Piao, che si accordò loro (38). Leggesi, che *stante la registrazione tutti gli stranieri (Missionarj) saranno sommersi nei beneficj infiniti dell'Imperatore, simili a quei del Cielo, e della Terra, che producono, e perfezionano ogni cosa.*

F 2

Si

(38) Veggasi questo Editto, e le note del Cardinal di Tournon su questo proposito negli Anecdoti Tom. 2. pag. 345. e seg. ed alla fine della nona memoria de' Signori delle Missioni straniere.

Si giurichi da questo poco qual sia lo zelo, ed i travagli Appostolici dei Gesuiti alla China. Adorare Confucio, autorizzare le superstizioni della Idolatria, scacciare i Missionarj, che rifiutano di appigliarsi ad un così infame culto, appigliarsi al soccorso delle leggi per instabilire il Regno della Idolatria sulla rovina delle Missioni; ecco ciò, che questi Padri chiamano, *beneficj infiniti simili a quelli del Cielo, e della Terra, che producono, e perfezionano tutte le cose.* (39)

Secondo i termini dell'Editto del Piao, i Missionarj, che non seguivano il Culto di Confucio venivan banditi dall'Impero; ma i Gesuiti, che avevano sollecitato, ed ottenuto questa legge, si avevano procurato dall'Imperadore ordine di restare ne' suoi Stati. Si fatta precauzione copriva gl'interessi della Società. Poteva avvenire, che il Papa scandalizzato per la condotta di questi Padri comandasse loro di ritornare in Europa; e in questo caso avrebber risposto, che venivano sforzati di restare nella China; quantunque fossero legati dalle censure continuavano le funzioni del lor ministero. *Afuzia incomparabile* (dicono i Signori delle Missioni straniere nella settima memoria) *per comparire innocenti senza esserlo, e per esser colpevoli senza comparirlo; sempre pronti ad uscir dalla China, e sempre ritenuti dall'Imperadore; sempre privati delle loro funzioni dalle Censure e sempre in esercizio delle medesime, per necessità che non ha legge.*

Abbiam detto di sopra, che l'Imperador della China sedotto dai Gesuiti avea ordinato al Legato di uscir da Pechino. Questo Principe volle, che venisse accompagnato da un considerabil corteggio; ma in verità siffatta pompa non era destinata, che a preparare la vittima. Il Prelato guardato a vista provò nel suo viaggio ogni sorta di cattivo trattamento, senza alcun riguardo alla cagionevole di lui salute. Fu ritenuto quattro mesi

sopra

(39) Ecco i benemeriti di Santa Chiesa.

sopra il fiume per traghettarlo, quando d'ordinario non si sta più d'un mese. Una così affrettata lentezza diede tempo a' suoi inimici di apparecchiare le batterie affine di perderlo affatto. Venne obbligato di fermarsi tre mesi a Nanchin; e siccome lo zelo del Servo di Dio non era ristretto, profitto di questo prolungamento per fare diverse funzioni annesse al di lui impiego.

Quì fu, ove fece il suo Editto in data de' 25. Gennajo 1707. sul soggetto de' Riti Chinesi, e per la pubblicazione della Bolla de' 24. Novembre 1704. sulla medesima materia. Questo generoso procedere, che non s'aspettavano i Gesuiti, diede l'ultima spinta al loro furore.

Era già passato un mese, che il Legato soggiornava in Cantone, quando a' dì 20. Giugno 1707. un Mandarinò gli significò l'ordine dell'Imperadore, che il rilegava a Macao sino al ritorno de' PP. Barros, e Beauvillers mandati a Roma da' Gesuiti per difendere le Idolatrie Chinesi. (40)

E' cosa necessaria quì ad osservarsi, che sebbene Macao sia del dominio dell'Imperador della China, i Portoghesi possono esercitarvi una giurisdizione diretta.

*E' senza dubbio perciò, che i RR. PP. (dicono i Signori delle Missioni straniere nella settima memoria) giudicarono più a proposito che il Legato venisse meglio custodito in Macao, che a Cantone, esercitando ivi una maggior padronanza, perchè assolutamente dispongono di tutti gli Ufficiali Portoghesi. Il loro più grande piacere è di appigliarsi quanto mai possono alla Sovrana potenza, e di farla servire a' loro disegni, affine di essere per credito, e riputazione quello, che i Monarchi sono per Terre, e Città; E come se loro non fosse bastato in questo caso d'aver per coprirsi il nome dell'Imperador*

F 3

(40) Questi due Gesuiti perirono nel loro viaggio con tutto il lor bagaglio, quantunque avessero avuta la precauzione di mettersi in separati Vascelli affinchè, se l'uno veniva a naufragare, quello che sopravvivea potesse fare gli affari della Società.

rador della China, v'aggiunsero quello del Re di Portogallo.

Ascoltiamo ancora l'apostrofe, che i medesimi Signori nella risposta alla protesta, e riflessione de' Gesuiti, lor fanno. Voi altri, Padri miei, fate, come coloro, che mettonsi le mani sul volto, credendo di non esser veduti. Voi vi credete, che dissimulando quello che siete nell'Indie, nulla sappiassi in Europa e che ignorassi, che in que' paesi novellamente scoperti tutto v'è sottoposto, e che voi ivi siete quai Magistrati, Governatori, Vice-Re, Sovrani, Vescovi, e se Dio non assiste, sarete ben presto ancora i Re. Voi avete di più, che il vostro Regno è permanente, quando quello degli altri è soggetto a mutazione. Lo conobbero bene gli Indiani, che per giustificare il loro timore, e la dipendenza in cui sono . . . hanno in proverbio universalmente ricevuto

*Vice Re va, Vice Re viene,  
Il Gesuita sempre tiene.*

Esercitavano questi Padri in Macao tutta la giurisdizione Episcopale. Avevano collocato sulla sede di questa Città un uomo tutto loro divoto. Una sommissione senza limiti agli ordini della Società era stata una condizione alla promozione al Vescovato. Il Prelato la eseguiva con tutta la fedeltà, e questi Padri lo dispensavano anche dalla residenza; non avea mai messo piede alla China, quantunque la Provincia di Cantone fosse della sua Diocesi.

I Gesuiti per governare con maggior libertà gli aveano dato alloggio in una delle lor case nell'Isola Verde, ove passava la maggior parte dell'anno, mantenuto, e nodrito, alle spese delle loro Riverenze.

Non fu loro difficile l'impegnare questo Prelato in grandi intraprese; Intercettò questi il mandamento del Signor Card. di Tournon, ne appellò, e per-

e portò medesimamente il suo zelo sino a ingiungergli con monitorio, sotto pena di scomunica, ed in virtù di santa ubbidienza, di rivocare gli atti di Legato da lui esercitati.

Queste intraprese, come meritavano, subito furono represses dal Legato, e poscia da Clemente XI. Il Vescovo di Macao stette avvinto dalla scomunica per più anni sino all'arrivo di Monsignor Mezzabarba, che ricevette la di lui sommissione, e penitenza.

Vedesi dalla serie di questi fatti sino a qual eccello il dispotismo de' Gesuiti si estendesse in Macao. Imprigionare il Card. di Tournon in questa Città, era un darlo in preda alla violenza de' suoi persecutori.

Arrivò ivi adunque con una buona forte il dì 30. Giugno 1707. (41), e subito il Capitano Portoghese lo dichiarò Prigioniere, e mise de' Soldati alla sua porta. Faceva tutto questo per ordine del Gesuita Azorio, la di cui autorità era allora così assoluta, che disponeva delle piazze, dei beni, e della libertà. Questo Padre voleva, che si chiudesse il Legato in una fortezza, ma i Chinesi infedeli, più umani, che i Religiosi, vi si opposero; la virtù del Prelato faceva qualche impressione negli Idolatri, ed il Gesuita provò questa volta della resistenza a' suoi voleri.

Si tenne un congresso, in cui si determinò, se per liberarsi dal Prelato, la di cui sola presenza impauriva sempre i suoi nemici, bisognasse *spargerne il sangue*: Gli astanti Gesuiti giudicarono non doverli pubblicamente pronunziar la condanna, ma secretamente farlo morire. In questa maniera procede l'inquisizion clandestina, di cui i Gesuiti sono i promotori. Non doveano per altra parte dichiararsi gli autori della iniquità. *Di-*

F 4

*cebant*

(41) Veggasi il ristretto della relazione nel Tom. 1. degli Anecdotti, e la relazione della nuova persecuzione della China sino alla morte del Card. di Tournon del P. Gonzalez di S. Pietro Dominicano, e Missionario, stamp. nel 1714.

*tebant autem non in die festo, ne forte tumultus fieret in Populo.*

Ottennero un Editto dall' Imperadore, in cui ordinava, che il Legato fosse imprigionato; si pubblicò a' 7. Gennajo 1708. Siccome però alcuni Mandarini Chinesi pieni di stima, e di rispetto per sì illustre personaggio, continuavano a fargli visita, vi giunse a' venti del seguente Aprile un ordine della Corte, che ciò loro vietava. Aveano già privato il povero Prelato de' più degni Sacerdoti del suo seguito, tra' quali eravi il Signor Herve; ed ogni dì se gli facevano nuovi insulti, ed ora gl' imprigionavano i domestici, ora con varj mendicati pretesti li facevano battere colle verghe, in guisa che non avea più che qualche Chinese al suo servizio.

Nel tempo, che il Legato era in preda di una così crudele persecuzione si ricevette in Macao a' 17. Agosto 1708. la nuova della di lui promozione al Cardinalato. La virtù di lui sembrò allora trionfare de' suoi nemici. E Dio alcuna volta permette, che i suoi servi vengano onorati in questo mondo, ma è cosa rara che godano per lungo tempo di questa gloria; mentre quanto loro prepara in Cielo è superiore d' assai delle grandezze temporali. Si fecero illuminazioni ne' Conventi degli Agostiniani, e Domenicani, ma tutte le testimonianze di gioja, che perciò si facevano, ragionavano nell' animo de' Gesuiti un terribil dispetto.

Il Vescovo di Macao loro amico, anzi piuttosto schiavo, gli servì assai bene in questa contingenza. Dal seno del suo Gesuitico ritiro, ove il Prelato passava lunghissimo tempo, in piena dimenticanza della sua Diocesi, si vide sortire un ordine, che vietava sotto pena di scomunica, di perdita de' beni, e della vita di andar alle Chiese di Sant' Agostino, e di San Domenico, e d' avere alcun commercio co' Religiosi dei due Ordini. L' ordinanza dichiarava ancora il Legato sco-

munis

municato per non esser comparso al Tribunale del Vescovo, e proibiva sotto le medesime pene di comunicare con lui.

I detti Religiosi ebbero tosto a sperimentare gli effetti della Gesuitica vendetta; si videro assediati nelle proprie case, e vi sarebber periti, per mancanza de' più necessarj soccorsi al loro sostentamento, quando il Legato non avesse fatto loro parte di quelli, che gli venivan prestati dai domestici Chinesi.

La elevazione di Monsignor di Tournon alla dignità Cardinalizia, sembrò raddolcire alcun poco il rigore della sua situazione. Le sentinelle, che lo tenevan prigione, ebber ordine di ritirarsi. I Gesuiti, ed il Vescovo di Macao s'adoperarono in vano per far restare le guardie; poichè gli Uffiziali non ebbero alcun riguardo ai decreti, che venivano dall' Isola Verde; non si sgomentarono però per tutto questo, ma ritornarono alla carica.

Corruppero con denaro il Mandarino Governator di Macao, e fecero metter tra ferri sei Missionarj mandati dal Papa per annunziar al Legato la di lui promozione e rimmettergli i segni esteriori della dignità.

Fecero parimente scacciare tutti i domestici Chinesi, che servivano il Cardinale; e proibire di avvicinarsi alla casa del suo alloggio; e fu loro tolto il denaro, che aveano, e le provvisioni di bocca; onde il povero Prelato si trovò privo di ogni umano sussidio; e giunsero sino a quest' eccesso di barbarie, di rifiutargli dell'acqua, per lo che fu costretto a berne della marina, che entrava nel pozzo della propria casa. Si fatto beveraggio gli alterò molto la sanità, ed abbreviò i suoi giorni, i quali sarebber stati interamente terminati dalla fame, quando una Vecchia passando per un occulto luogo non lo avesse soccorso.

Saputesi dal Vice-Re per opera di un Domenicano le inudite crudeltà, stabilì di porvi rimedio.

Suc-

28  
Successivamente vi mandò diversi Ufficiali, Ma  
corrotti questi dai denari, e regali preziosi dei  
Gesuiti, al più, al più, accordarono de' viveri, al  
Cardinale; quindi o che la di lui costituzione  
fosse interamente rovinata dai cattivi trattamenti,  
di de' quali de' si lungo tempo era la vittima, o  
che i suoi nemici avessero per la seconda volta at-  
tentato alla di lui vita col veleno ( il che par che  
voglia dire la relazione, del di 8. Giugno 1710,  
dopo aver ricevuti i Sacramenti della Chiesa la-  
sciò di vivere.

Il Cardinale di Tournon non aveva allora ap-  
presso di sè il Signor Bourguese suo Medico, che  
abbiam veduto dargli sì prezioso soccorso nel vi-  
lento male, che l'assalì alla presenza dell'Impe-  
radore. Era già un pezzo, che i Gesuiti lo tene-  
vano prigioniero in Cantone. I Padri temendo,  
che ottenuta la libertà, andasse a Roma a depor-  
re l'avvelenamento seguitò e tanti altri inumani,  
e barbari fatti, de' quali n'era stato Testimonio,  
lo fecero chiudere in un luogo oscuro, e malsa-  
no ove accattò un gran numero d'infermità. Vi  
sarebbe senza dubbio perito, se qualche Manda-  
rino tocco dalla di lui sventura non l'avesse fatto  
mettere in un'altra prigione; ma ivi ancora fu  
sempre bersaglio dell'implacabile Gesuitico furore.  
In quella nuova prigione era guardato a vista da  
due soldati venduti a' Gesuiti, i quali pendevano  
continuamente da' loro ordini. Il primo Maggio  
1714. uno di que' due scellerati mise nella tem-  
pia sinistra del Signor Bourguese la punta d'una  
specie di forbici, di cui servono i Chinesi per ta-  
gliar l'argento, e l'uccise del colpo. In questa  
guisa il caritatevole Medico terminò i suoi gior-  
ni d'una terribil maniera, e spaventevole agli oc-  
chi del Mondo, ma preziosa a quei della fede.  
Ne avea difesa la causa per li procurati soccorsi  
a quello, che ne sosteneva così duri combattimenti.

Chi potrà leggere, senza sentirsi intenerire que-  
sti

fi tragici avvenimenti, e persecuzioni così moltiplicate, e crudeli destate contro il santo Cardinale? Il danno, che vi cagiona nella Chiesa dell'Indie la fatale esazion del *Piao* era stata per quest' Uomo Apostolico la più pesante Croce. Ebbe il dolore di vedere la distruzione di trenta Missioni di Dominicani, e d' un numero eguale d' altre Chiese guidate dai Signori delle Missioni straniere. Tutte queste violenze furono commesse coll' autorità de' Mandarini sollecitati dai Gesuiti. Questi Padri erano i veri Autori della desolazione. Le Chiese furono distrutte, o saccheggiate, i loro beni confiscati, ed i Ministri di Gesù Cristo banditi, o messi tra ferri. Il Signor Angelita Segretario del Cardinale, tre Garzoni uniti a quest' Eminenza, più Religiosi, sì spagnuoli, che Portoghesi furono chiusi in luoghi oscuri, e così maltrattati, che i Neri medesimi esecutori di tanti ordini inumani, in veggendosi obbligati di servire di strumento alla barbarie de' Gesuiti chiedevan prima perdono a' Confessori di Gesù Cristo. (42)

Ascoltiamo i lamenti, che i Signori delle Missioni straniere che ben sapevano tutti questi mali, fecero a Clemente XI nella lor lettera de' 10. Febbrajo 1710, quantunque non avessero ancor notizia della violenta morte sofferta dal Legato.

„ In ciaschedun giorno la Santità Vostra vedrà  
 „ prostrati a' suoi piedi degl' illustri compagni del-  
 „ le sofferenze di questo Cardinale. Noi medesi-  
 „ mi ne vediamo arrivare da noi, gli altri sono  
 „ sparsi sulla faccia della Terra, e dispersi tralle  
 „ altre nazioni. I Gesuiti godono in pace questo  
 „ spettacolo; e se ne fanno plauso d' avernelo fatto  
 „ riuscire, e dicono con certa qual derisione, che  
 „ tutta la Chiesa della China è nel lor sentimen-  
 „ to. Sarebbe difficile, che la faccenda non ap-  
 „ desse così dopo aver fatto discacciare coloro,  
 „ che

(42) Il terzo volume degli Anecdoti contiene la storia di questa persecuzione.

„ che erano del partito della verità . . . . Noi sen-  
 „ tiamo tutti i giorni ( aggiungono gli Autori  
 „ di questa lettera ) dagli avvisi , che vengonci da  
 „ diversi luoghi , a quanto noi ci esponiamo , resi-  
 „ stendo ad un corpo sì formidabile . I nostri proprj  
 „ Amici ne sono alcune volte spaventati , e vor-  
 „ rebbero per effetto di bontà impaurirci . Noi  
 „ sappiamo benissimo i pericoli , che ci sovrastano ,  
 „ e quanto possono coloro , che vorrebbero ; che  
 „ tutto loro cedesse . Quantunque la coscienza no-  
 „ stra di nulla ci rimproveri , ciò nonostante so-  
 „ novi nel Mondo de' pretesti , de' mostri , e de-  
 „ gli errori . Tutto questo , sebbene sia cento le-  
 „ ghe lontano da noi , pu' giungere alla notte co-  
 „ me il ladro , quando meno ci pensaremo .

E' cosa facile a indovinare ciò , che que' Signori  
 lasciano travedere per que' *mostri* , *quegli errori* ,  
 che sono nel mondo , e che *potrebbero giungere  
 alla notte come il ladro* . Esigevasi allora la sotto-  
 scrizione del Formulario spettante a Gianenio ,  
 e gli Uomini dabbene venivan ridotti a questa  
 crudele alternativa , o di sentire tutto il peso del-  
 la crudel persecuzione destata dai Gesuiti , o di  
 liberarsene con uno spergiuro . Al formulario ven-  
 ne dietro la Bolla *Unigenitus* . La Società armata  
 di questo decreto venne a distruggere tutti gli sta-  
 bilimenti , ne' quali vedeansi a fiorire le scienze ,  
 e la pietà . I Signori delle Missioni straniere han-  
 no provata questa funesta tempesta . Furono di-  
 scacciati dal loro Corpo tutti coloro , che erano i  
 più fermi , ed illustri . I signori Brisacier , e Ti-  
 berge hanno giudicato potersi accomodare all'e-  
 sazione del *Plab* di Francia . Da quì venne la ro-  
 vina della Compagnia delle Missioni straniere . La  
 dottrina de' Gesuiti , e lo spirito dello Scisma ivi  
 sonosi introdotti . Ecco l' abisso , in cui molti so-  
 no precipitati per umani riguardi . Infelice politi-  
 ca , che altro non conserva , che sassi , e rovinan-  
 do la carità annulla il vero fondamento della  
 glo-

gloria, e conservazione del Corpo Ecclesiastico! (43)

Allontanati da' Gesuiti i Testimonj, ed i Censori de' loro eccessi non pensarono, che a rassodare il loro dominio nell' Impero della China. Erano questi Padri in grande riputazione nella Corte, e governavano l' Imperadore con una assoluta autorità. E che in fatti non avean tentato per piacergli, e per farsi i suoi più cari confidenti? Questi Missionarj di nuova stampa si segnalavano nell' arte di fondare i Cannoni, di far calendary, ed Almanachi, Orologj, e di apparecchiare confetture per la Tavola del Principe; Gesuiti mastri di casa dell' Imperatore, direttori dell' Artiglieria, Ufficiali, e un riuscire in tutti gli impieghi. Si fatta universalità di talenti, li portò tosto al più alto grado d' essere favoriti. Il loro potere si fece grande, anche presso degl' altri Imperj, e signoreggiavano in tutte le contingenze, disponendo a piacimento loro de' posti i più importanti della China.

Erano questi Padri divenuti Mandarini del primo ordine, Mandarini del cingolo giallo, e godevano la dolce soddisfazione di vedersi prostrati innanzi i Vice-Re. Ma sì fatti omaggi, quantunque gloriosi non erano il solo provento di questi Mandarini. Pervenuti al sommo degli onori, non avevano meno sete del denaro, e puossi giudicare agevolmente quante abbiano adunate ricchezze, potendone acquistare con tanta facilità.

Il Papa Clemente XI. intese la Morte del Cardinale

(43) Si sa, che i Gesuiti con un tal *Pino* hanno intrapreso di distruggere la Scuola di Palestina, che il fu Papa aveva stabilita per formare de' Missionarj. I famosi dubbj condannati da Benedetto XIV, e l' infelice libello, che hanno sparso nell' ultimo Conclave mostrano i loro disegni, i loro sforzi, e il lor furore, ma avventurosamente incominciano ad essere conosciuti in Roma. Piaccia a Dio, che quello, che disse di loro la Università di Parigi venga ad avverarsi a' giorni nostri. *La superbia ascende per gradi al sommo sino a che siasi per debolezza propria precipitata.*

92

finale di Tournon; Questa nuova lo afflisse, e disse che questo Prelato era Martire; Ne fece grandi etogj in pieno Concistoro, ed ordinò che si celebrassero pel Defunto Cardinale solenni esequie. Questo Papa castigò rigorosamente il Vescovo di Macao, e quello di Ascalonia che avevano appellato dagli Ordini del Legato: Ma lasciò i Gesuiti liberi, che di questi scandali furono i veri Autori. Questi Padri erano montati a tanto di audacia fino a fare essi medesimi un simile appello. Per altra parte il Papa non poteva ignorare, che pubblicamente s'erano ribellati ai decreti da esso fatti sugli affari della China, che furono così ardimentosi di intercettare nel tempo della legazione i plicchi, che Roma mandava al Legato: Ma, o fosse, che Clemente XI. non si sentisse abbastanza forte per resistere a questi Padri, o che temesse i loro intrighi, lasciò i loro eccessi impuniti.

Nell' Anno 1714 pubblicò una bolla sulle cerimonie Chinesi; Credette dover mandare alla China un nuovo Legato per mandarla in esecuzione, e fu eletto Monsignor Mezzabarba, col titolo di Patriarca d' Antiochia. ( 44 )

Arrivò alla China verso il fine del 1720. I Gesuiti si gloriaron di potere agevolmente tirar dalla parte loro questo Legato inferiore d' assai al Cardinal di Tournon nel zelo, ne' lumi, e nella fermezza. L'accolsero subito con obbliganti maniere, e tentarono di poi d' intimerirlo con minacce.

Dimandavano con istanze la suspension della Bolla; Ma siccome su questo punto il Legato faceva grandi difficoltà, i ripieghi Gesuitici furono tosto messi in uso. Insultarono il Legato con ingiuriosi discorsi, sì contro la sua persona, che contro la Bolla, di cui era incaricatò. Non arrossivano quindi di dire, che la Bolla era un *empio decreto*, ed il Papa un

( 44 ) Veggasi l' Istoria della sua Legazione nel quarto Tomo degli Anecdotti.

Da un vecchio Pescatore. Quello per altro, che è degno di essere osservato, è che i Gesuiti mentre parlavano così indegnamente di un decreto sì più Cattolico, desolavano nello stesso tempo la Chiesa di Francia per farvi ricevere, come regola di fede la Bolla *Unigenitus*.

Dagli insulti di parole, si passò tosto a fatti. Un Mandarino venduto a' Gesuiti prese il Legato per la gola (45) e minacciolgli d'ucciderlo; il suo Cameriere fu battuto, schiaffeggiato, e tirato per la barba. I Servitori de' Gesuiti animati dal medesimo spirito de' loro Padroni applaudivano a questi indegni trattamenti. Il Legato essendo guardato a vista, i Mandarini, e i loro domestici pigliavano il loro cibo nella Camera, ove dormiva: fu privato degli ajuti i più necessarj. I Gesuiti gli rifiutarono perfino gli alimenti, e pel corso di tre giorni lo fecero stare senza bere e mangiare. Si fa a quanta crudeltà, e inumanità giungano allor che trattasi di rovinare gli ostacoli, che si oppongono alla loro ambizione.

Due Missionarj, che il Papa avea mandati alla China ( i Signori Pedrini, e Ripa ) furono nell' istessa guisa trattati. Questi due Ecclesiastici erano all' estremo odiosi ai Gesuiti, e vedevansi senza Chiese, e senza funzioni. Vennero a catturarli in casa del Legato, e fu dato ciascheduno in guardia d' un piccolo Mandarino; indi furono condotti carichi di catene nelle pubbliche prigioni.

Tutte queste violenze della Società tendevano a fatigare il Legato, ed a fargli nascere il desiderio di ritornare in Europa. I Gesuiti volevano renderlo, o complice de' loro delitti, o la vittima delle loro crudeltà. Il Legato intimorito si dispose, e risolvette di lasciar la China nel più presto, che potesse, e prese per pretesto di ritornar in Europa la necessità di consultarne il Papa.

Pronunziò provvisionalmente una specie di Tregua

(45) Veggasi il quarto Tomo degli Aneddoti alla pag. 228; e seguenti.

94  
gua all' esecuzione della Bolla contro le superstizio-  
ni Chinesi, e permise di praticar le cerimonie au-  
torizzate dai Gesuiti. Queste permisioni furono  
poi rigettate, e condannate dai Papi, e definiti-  
vamente da Benedetto XIV.

La dimora del Cardinale nella China non durò,  
che qualche mese; nel picciol corso di questo po-  
co tempo provò molta contrarietà per parte de'  
Gesuiti, senza però aver segnalata la sua legazio-  
ne quanto avrebbe dovuto fare.

Innocenzo XIII, che succedette a Clemente XI,  
mirò, come sua più premurosa obbligazione lo fra-  
dicare gli scandali, che i Gesuiti causavano da  
tanto tempo nelle Indie Orientali. (46). Questo  
Pontefice avea stabilito, o di ridurre all' ubbi-  
dienza la Società, o di distruggerla affatto. Se-  
guiva in ciò le viste d'uno de' suoi Predecessori  
Innocenzo XI; ma questo disegno, che comuni-  
cò a qualche Cardinale, fu tosto scoperto da' Ge-  
suiti, che tutti si allarmarono. Pensavano già di  
ben guardarsi, per togliersi dalla indignazione  
del Papa. Tutte le minacce però non mossero  
punto Innocenzo XIII. Incominciò a pubblicare  
li 13. Settembre un decreto, ( veggasi nel citato  
Tomo ) in cui dopo aver contestata *la perseverante*  
*ribellion de' Gesuiti*, e del loro Generale, *la*  
*scandalosa funzione che avevano fatta alla Chi-*  
*na di sollecitatori, e promotori dell' imprigionamen-*  
*to de' Missionarj, d' Arcieri per prenderli, di Cu-*  
*stodi per guardarli*, ordinava loro una perfetta  
sommessione, di cui il Generale ne darebbe le pro-  
ve, altrimenti verrebbe vietato *generalmente a tut-*  
*ta la Compagnia di ricevere Novizj*. Il medesimo  
decreto proibiva di mandare alcun Gesuita Missio-  
nario alla China.

Qual colpo terribile per la Società! Ma ella è  
ferace in ripieghi. Subito il General de' Gesuiti  
pre-

(46) Veggasi il Tomo 5. nella seconda parte, al cap.  
4. degli Anecdoti.

presentò al Papa un gran memoriale (47), in cui inorpellava tutti i fatti per giustificare la Compagnia, ciò nonostante ardiva ancora in questo scritto di difendere gli abusi proscritti con tanta solennità. Non si cessò anche di ferire il Papa con dire, che sotto Innocenzo XI. nel 1684. era stato proibito ai Gesuiti, di ricevere de' Novizj, ma che questa pena era stata ristretta nell'anno seguente alla sola Italia, e in fine interamente tolta.

Una Apologia di questa fatta non era bastante per liberare la Società dalla tempesta, di cui veniva minacciata. Ma nel tempo, in cui si facevano i preparativi, per darvi l'ultimo colpo, Innocenzo XIII. fu tolto dal mondo per una morte precipitosa. Si sparse allora un rumor generale, qualmente questa non era stata naturale. Dicevasi da tutti, che era *operazione della Società, e il frutto delle sue vendette.* (48.)

Bisogna concedere che la cattiva riputazion de' Gesuiti, la loro Teorica, e pratica ne' delitti di lesa Maestà, da tanto tempo conosciuta, desse un forte motivo a questi sospetti. (49)

Questi Padri furono più fortunati sotto il Pontificato di Benedetto XIII. nel 24. Febbraio 1725. La proibizione, che loro era stata fatta di vestire Novizj, fu tolta. Ottennero questa grazia, atteso il credito del Cardinal Paulucci Segretario di Stato, che loro era venduto, e fu permesso loro di mandare alla China de' Missionarj.

Ma questa Chiesa allora era ridotta nel più miserabile stato. Vi si vedeva il compimento della Profesia fatta anticamente dal Vescovo d' Eliopoli: *Dio si prepara ( diceva questo Prelato ) a trattarci nella sua indegnazione; Ma, e che sarebbe,*  
G se

(47) Veggasi questo nel Tomo 6. degli Anecdotti, colle risposte fatte a ciaschedun articolo.

(48) In questa guisa se ne parla negli Anecdotti al Tomo 5. pag. 284. Tomo 6. pag. 412.

(49) Veggasi l'opera intitolata *I Gesuiti Rei di lesa Maestà &c.*

*Se per punire la vostra avarizia lasciate perire le anime e le Missioni? Et.*

L'Imperadore Yumcim era asceso sul Trono. Questo Principe avendo scoperto gl' intrighi, messi in pratica dal Gesuita Marao per privarlo della sua Corona, e rimetterla tra le mani d'un Principe dispregevolissimo, ma protetto dalla Società, avea fatto condannare a morte il Gesuita Autore di questa criminale impresa. La scoperta di questa cospirazione attirò alla Chiesa della China la più violenta persecuzione, e fu la ragione dell' espulsione di tutti i Missionarj. (50)

In questa guisa i Gesuiti dopo aver fatta la guerra a' Santi, vidersi eglino stessi privati di que' temporali vantaggi, che pensavano acquistare colla loro crudele politica. E perciò chi non vede questi Padri al vivo espressi nel ritratto, che fa S. Pietro de' falsi Profeti nella sua seconda Epistola al capo 2. *Vi faranno, dice l' Appostolo, fra voi de' falsi Dottori che introdurranno delle dannevoli eresie, rinonziando al Signore, che gli ha riscattati tireranno sopra se medesimi una certorvina esportano la voce della verità alle bestemmie degli Infedeli e Jeducendovi con parole piene di artificio, faranno traffico delle vostre anime, per soddisfare la loro avarizia.*

Ecco i passi che fanno il carattere de' falsi Profeti; e della scandalosa condotta tenuta da' Gesuiti nella China. Quante volte in fatti; le loro clamorose usure, e la loro avarizia hanno esposta la verità alle bestemmie degli Infedeli? E non è questo un rinunziare al Signore, che gli ha riscattati; l' autorizzare cioè le pratiche idolatre; l' insegnare l' empia arte di conciliarle colla Religione di Gesù Cristo?

Ma e chi potrebbe astenersi dal compiangere i mali senza numero, che la persecuzione dettata da que-

(50) Veggasi quest' Istoria del P. Marao nel 5. Tomo degli Anecdotti.

da questi Padri; cagionò nell' Imperio Chinesef? Quanti Spirituali omicidj vi vennero dietro?

Pastori spinti da un ardente zelo per li progressi della fede, vallicano i mari, e vanno ad annunziare la nuova della salute a Nazioni, che Dio lascia camminare secondo i lor desiderj. Ma appena que' degni ministri hanno fatto risplendere agli occhj degli Idòlatri il lume della verità, che *falsi Dottori* s'uniscono per estinguerlo. Ne sono già Pagani gli oppositori allo stabilimento del Règno di Gesù Cristo; sono Sacerdoti, Religiosi, Missionarj, chè perseguitano gli Appostoli, che li carican di cattivi trattamenti, che li mandano in esiglio, li tengono crudelmente cattivi, e gli imprigionano.

Un vile interesse, una smisurata ambizione eccitano questi menzogneri Dottori a commettere così neri attentati. Infelice colui, che pretende di perturbare la pace, che vogliono godere nel far traffico di anime per soddisfare la loro avarizia. Non vogliono, nè Testimonio, nè Censore, nè Giudice de' loro eccessi; Per allontanarli, o perderli, la Società mette in opera tutto ciò, che l'intrigo il più perfido, e la violenza ha di più crudele. Per tutte queste cose unite, questi *falsi Dottori* hanno acquistate immense ricchezze, si sono innalzati agli onori, ed hanno sostituito al vestir Templice, e modesto di Religioso; il fasto, e la pompa de' Mandarini. Seducono i Principi, e i Popoli con parole piene di artificio ma il loro trionfo non è durevole; e questi Uomini acciecati dal loro orgoglio, e dai loro successi nel tentare criminali intraprese, tirano su lor medesimi una certa rovina. In questa guisa dopo aver ammassati de' temporali beni senza cercar gli eterni, hanno poi perduti gli uni, e gli altri, come dice nel suo discorso il Vescovo d'Elinpoli di sopra citato:

Non avvi quasi Paese nell' Universo, ove la loro ambizione, ed avarizia non siasi fatta vedere.

Queste dominanti passioni della Società si producono sotto differenti forme secondo le congiunture, e i paesi, ma sono le medesime dappertutto. Se vassi dietro a questi dannevoli Missionarj nell'America Meridionale, ritroveransi colpevoli di delitti d'un nuovo genere, e degnissimi di fissar l'attenzione de' Sovrani. Per giudicare giudiciosamente delle loro intraprese, bisogna indispensabilmente ripigliarle dalla origin loro, e seguirne gli infelici progressi.

Le usurpazioni, delle quali sono colpevoli i Gesuiti nel Paraguay, la tirannia, che esercitano sopra una moltitudine innumerabile di Schiavi, i tesori, che ne cavano, i mezzi, che impiegano per mantenersi, ei mostrano inuditi eccessi di un' artificiosa politica, e crudele. Se loro prestiam credenza è lo zelo della propagazion della fede, che gli ha condotti in que' Climi. Gli Indiani convertiti da questi Padri ci danno un'idea ne' lor costumi della antica Chiesa di Gerusalemme. Queste sono imposture, che osarono publicar i Gesuiti. sono queste confuse con riprove conosciute da tutto l'universo.

Non imprendiamo quì di determinare con esattezza la estensione del vasto Paese conosciuto sotto il nome del Paraguay. E' questo situato nell'America meridionale tra il Brasile, che appartiene a' Portoghesi ed il Perù, che è sotto la dominazione della Spagna. Una considerabil parte del Paraguay è sommessà al Re di Spagna; ma i Portoghesi ne pretendono un'altra parte, come dipendente dal Brasile. Le due nazioni hanno nominati de' Commissarj per regolare i confini delle rispettive possessioni. Le rispettive loro operazioni furano sino al presente arrestate per le ragioni, che in appresso daremo.

E' necessario il distinguere il Paraguay detto propriamente tale, dalla Provincia de' Gesuiti, che porta il medesimo nome, ed ubbidisce ad un sol Provinciale.

Que

Questa Provincia abbraccia il Governo di Tucumano, di Santacroce, della Sierra, del Paraguay particolare, e del Rio della Plata. Questi quattro Governi sono soggetti nel militare al Vice-Re del Perù, nel civile all'udienza Reale de los Charcas, e nello Spirituale all'Arcivescovo di Chuquisaca, o sia la Plata Capitale de los Charcas.

Avvi in ciascheduno de' quattro Governi un Vescovo suffraganeo all'Arcivescovo di Chuquisaca, e i Gesuiti hanno nella Provincia del Paraguay, che gli abbraccia, delle Case, de' Collegj, e delle dottrine, cioè a dire delle popolazioni d'Indiani di circa quattro, o cinque mila Uomini.

Afficurano irreprensibili Testimonj, che tra tutti gli stabilimenti formati nelle Indie dopo la conquista degli Spagnuoli *non ve ne furono, nè giammai ve ne saranno de' così pingui, e considerabili, come quello de' Gesuiti* (51) Questa colonia ebbe principio da cinquanta famiglie di vagabondi Indiani, che unirono insieme i Gesuiti, e fissarono la lor dimora sulle sponde del fiume Jepesur.

Tali furono i primi fondamenti della Colonia soggetta a' Gesuiti, ed il numero di questi Indiani s'è di poi sì fattamente aumentato, che *al presente* (come dicesi nella citata memoria) *ascende a più di 300000. famiglie che occupano le più belle Terre di tutto il paese.*

Le Terre della Missione sono le più feraci; e pochi sono i climi così dalla natura graziati. La biade, il lino, l'indigo, la canapa, il Cotone, il Zucchero, il pimante, l'ipicacuana, un infinito numero di altre piante, le cui proprietà sono ammirabili, sembrano crescerè in queste contrade, per fortuna de' suoi abitatori, e dell' Universo.

E' pure eccellente la qualità de' legumi, e si coltivano con buon successo gli alberi fruttiferi, e quegli di alto fusto son comunissimi. Le pastu-

G 3

re vi

(51) Veggasi la Memoria diretta al Signor Cancelliere di Pontchartrin nel 1710. pag. 19.

re vi sono abbondanti, e nutriscono una copiosissima moltitudine d'animali di ogni specie. Aggiungasi poi a tutto ciò una quantità considerabile di miniere d'oro, e d'argento, *il che non vogliono concedere i buoni Padri, ma vi sono troppe prove per dubitarne*, dicefi nella citata memoria.

Tra tutte le produzioni del paese, la più preziosa è quella, che si chiama erba del Paraguay. Da' Naturalisti chiamasi Caa (52). L'odore, e il gusto di questa pianta egualmente aggradevole annunziano le sue qualità benefattrici. Le si attribuisce tra le altre virtù quella di mantenere, e conservare la lena, e forza. Un uomo in fatti può, senza prendere alimento travagliare un giorno intero, purchè bea di tre in tre ore una tazza di Caa. Questa pianta produce de' contrarj effetti, i quali però tutti tendono al bene della umanità. Mettesi nella serie delle sue proprietà quella di nodrire, e purgare; guarisce dal letargo, e procura il sonno a coloro, che sono tormentati dalla vigilia.

L'erba del Paraguay fu per gli Spagnuoli, che in questo paese stabilironfi i primi l'origine d'una immensa fortuna, ed ancora oggidì è l'oggetto d'un molto esteso commercio.

Gli abitanti di questo Paese sono destri, e laboriosi; e la dolcezza è il fondamento del carattere loro. I Gesuiti si vantano d'essere stati i primi ad aver annunziato il Vangelo a que' Popoli; ma lungo tempo prima dello stabilimento della Società da alcuni Missionarj, che accompagnavano Ernando di Brias nella conquista fatta di que' Paesi, per ordine del Re Cattolico, vi fu predicato Gesù Cristo. (53.)

Nel principio dell'ultimo secolo i Gesuiti s'introdus-

(52.) Ciò, che chiamasi erba del Paraguay è la foglia d'un grand'Albero.

(53.) Veggasi il Tomo V. pag. 146. della Morale pratica.

trovassero nel Paraguay, e nel Parana (54) con titolo di Missionarj. Incominciarono ad impadronirsi delle Parrocchie, che pretesero essere esenti da ogni giurisdizione Ecclesiastica, e Reale. (55) qualunque fossero state fondate dal Re di Spagna.

Ma questi Padri non poterono terminare nell'invadere tali beneficj. La loro ambizione avea formati de' più vasti progetti, e mascherava già qual paese di conquista le Provincie del Parana, ed Uruguay; ed in fatti vi usurparono ogni giurisdizione sì Ecclesiastica, che Reale (56). Ne fecero le funzioni, e ne fecero passare gli emolumenti ne' tesori della Società.

La cupidigia de' Padri seppe immaginare diversi pretesti per occupare le principali entrate di quelle ricche Provincie soggiogate dall'armi Spagnuole. Gli Indiani sudditi della pagna non conobbero più altri Padroni, che i Gesuiti. I successi delle loro usurpazioni era il frutto delle imprese continue fatte al Re di Spagna, a' suoi Consiglieri, alle sue Udienze Reali, ed a' suoi Vice Re, dicesi nel medesimo memoriale al n. 123.

Ecco ciò, che questi Padri hanno ardito di chiamare ne' libri da loro stampati *Conquista spirituale fatta dai Padri della Compagnia di Gesù*. Questa è certamente una conquista, senza esempio nel mondo; ma il fine che questi conquistatori si sono proposto, non è già spirituale.

L'industria de' Gesuiti per fondare questa Monarchia, tutta fu posta nello spopolare la Provincia d'Ytati, d'Indiani, che fecer passare in quella del Parana, ove signoreggiavano. Davano so-

G 4

vente.

(54) Veggasi il Processo Verbale, che il Vescovo del Paraguay mandò all'udienza Reale de' lor Chareas e il memoriale, che il di lui Procuratore presentò al Re di Spagna nel Tomo V. della Morale Pratica.

(55) Veggasi il processo Verbale mandato dal detto Vescovo all'udienza &c. che contiene i motivi, per cui fu obbligato di dffacciare i Gesuiti dalla Città dell'Asunta. n. 120.

(56) Vedi il medesimo Processo n. 122.

vente false alarme, spargendo rumore, che la Provincia del Parana fosse minacciata d' un' invasione dalla parte de' Portoghesi, era ciò il capo d' un lupo, con cui atterrivano il Mondo.

Non venivanvi i Portoghesi; ma la colonia de' Gesuiti diveniva di giorno in giorno più forte per li nuovi soggetti, che vi mandavano: *Misero nelle mani de' barbari Indiani una gran quantità d' armi a fuoco, con pretesto d' impiegarli contro i Portoghesi di S. Pablo*. Ma il vero oggetto di questi Padri era di fortificar sè medesimi nelle dette Provincie, affin di gioire delle loro grandi ricchezze, delle loro entrate, del loro dominio, e di quel numero incredibile d' Indiani, senza che il Re di Spagna vi avesse alcuna parte. Così diceasi nel citato Memoriale al numero 128.

Ma e come mai questo Monarca avrebbe potuto scoprire, e reprimere gli autori di tali intraprese? La politica, e gli intrighi degli usurpatori, spandevano un velo impenetrabile a riguardo de' progressi della loro usurpazione, e la gran distanza de' luoghi favoriva le loro viste, e se alcuna volta le querele degli oppressi da' Gesuiti si facevan sentire, tosto venivano represses colla decisiva risposta, *calunnie de' Giansenisti*.

Gli Emissarj, e Panegiristi della Società davano a dividere que' buoni Padri, qual gente piena di zelo per la conversione dell' anime, e tutti occupavansi a penetrare tra incolte terre per suggerire Popoli selvaggj al giogo salutare dell' Evangelio.

Ma se la verità avesse avuto il privilegio fortunato di penetrare infino al Trono, si avrebbe veduto, che il Regno, al quale i novelli Appostoli aspiravano, era unicamente di questo mondo, e che un giorno avrebbero saputo rendersi formidabili a' Monarchi, de' quali andavano usurpandogli Stati.

„ Impiegavano altrove immense somme appar-  
 „ tenenti al Re, alla Chiesa, ed al pubblico, che  
 ascen-

ascendevano a più di duemilioni all'anno . . .  
 „ Ponevano ostacoli, acciò il Re non venisse in co-  
 „ gnizione di sì fatte ricchezze di dette Provin-  
 „ cie, ed agli Spagnuoli chiudevano l'ingresso per  
 „ ricercarle. (57)

Le istruzioni, che questi Missionarj conquista-  
 „ tori davano ai Popoli, erano semplicissime . . .  
 „ Per iscioglierli dalla giurisdizione del Re, e del  
 „ loro Vescovo avevano loro insegnato a dire ché  
 „ erano sudditi del Papa, ed a non più ricono-  
 „ scere il Re di Spagna per loro Re. “ Questo  
 „ era il Catechismo, con cui g'istruivano.

Radicatasi l'autorità di questi Padri li mise in  
 „ istato di contenderla co' Vescovi, co' Governatori;  
 „ e quindi affettavano di parlare dell'autorità Ve-  
 „ scovile con alto dispreggio. Scacciarono successiva-  
 „ mente, e con violenze straordinarie, e inudite tre  
 „ Vescovi del Paraguay; D. Tommasò di Torres, D.  
 „ Cristoforo di Arresti, e D. Bernardino di Cardenas.

Noi non abbiamo la storia di quanto fecero sof-  
 „ frire ai due primi; ma siamo molto bene instruiti  
 „ del comè perseguitarono D. Bernardino di Car-  
 „ denas, Religioso dell'Ordine di San Francesco,  
 „ Prelato rispettabilissimo, ed animato d'unò zelo  
 „ veramente Appostolico.

Era stato nominato Vescovo del Paraguay, e  
 „ consecratò l'anno 1741. I disordini de' Gesuiti in  
 „ quelle contrade commessi cagionavano frequentis-  
 „ simi lamenti: Nel 1644. i Magistrati sollecitaro-  
 „ no il Vescovo del Paraguay a fare le sue pastora-  
 „ li visite nelle due Province. Non v'era cosa,  
 „ che più potesse inasprirli contro i Gesuiti, che  
 „ questa. Il solo annunzio di queste visite „ fu per  
 „ questi Padri un fiero colpo di spada nel cuore;  
 „ imperciocchè ivi sono i loro tesori, e secondo  
 „ le prese giuridiche informazioni si fa in queste  
 „ Province ritrovarsi una grandissima quantità di  
 „ oro. “ (58)

Avea-

(57) Ibid n. 132.

(58) Ibid n. 17.

Avcano anche i Gesuiti un grandissimo motivo di disfogliere quelle visite ; ,, cioè il non dare a ,, conoscere la gran quantità d' armi che sempre ,, apparecchiate tenevano per armare ad ogni oc- ,, correnza gli Indiani loro soggetti " ( 59 ). Tentarono perciò di sedurre il Vescovo con regali , e gli fecero offerire venti mila scudi ; ma vedendo , che mostravasi sordo a simili proposizioni , s'attaccarono alle minacce , e ad altri mezzi così violenti , che illegittimi .

Ritrovasi la storia di queste incredibili violenze ne' processi verbali , e ne' memoriali presentati al Re di Spagna ( 60 ). Mettiamone qui sott'occhio l'Analisi data cent'anni sono da Curati di Parigi nel loro nono scritto . ( 61 )

Il Vescovo del Paraguay ,, era un grande , e ,, valente Predicator del Vangelo , che avea studiate ,, cose fatte nella sua predicazione nell'Indie ,, ( dicevano que vigilantissimi Astori , parlando a' Gesuiti ) ,, Il Re di Spagna lo elesse per un tal Vescovado avendo più di cinquant'anni di ,, professione nel suo Ordine di S. Francesco . I ,, vostri Padri vissero per tre anni con ottima corrispondenza secolui , e gli fecero grandi elogi , ,, non essendo avari inverso coloro , che non vi danno incommodo . Ma avendo voluto far la sua ,, visita Pastorale , in alcune Provincie , nelle quali sono essi gli assoluti Padroni , e dove hanno ,, le più grandi ricchezze , il che voglion tenere nascosto ; non si può esprimere nè immaginare ,, quanto barbare fossero le persecuzioni destategli contro , e le usategli crudeltà . Lo hanno ,, più volte scacciato dalla sua Città Vescovile , gli hanno usurpata la propria autorità , hanno ,, trasferita la Cattedra nella lor Chiesa , hanno innalzate forche alle porte per impiccarvi coloro , che non volessero riconoscere quello scismatici-

( 59 ) Ibid n. 22.

( 60 ) Veggasi questo nella Morale Pratica al Tom. 5.

( 61 ) Questi sono gli scritti , che i Curati fecero nel secolo scorso contro la rilassata moral de' Gesuiti .

21 matico Altare . Ma quello , che più dee piace-  
 22 re a coloro tra voi , che hanno lo spirito mar-  
 22 ziale , si è che veggonsi maravigliosi fatti d' ar-  
 22 mi diretti da' vostri Religiosi . Veggonsene alla  
 22 testa de' Battaglioni Indiani levati , ed arrolati  
 22 a loro spese , insegnar loro militari esercizj ; fa-  
 22 re orazioni e aringhe militari , dar battaglie ,  
 22 saccheggiare Città , incatenare Ecclesiastici , asse-  
 22 diare il Vescovo nella propria Chiesa , ridurlo  
 22 ad arrendersi , per non morir di fame , strap-  
 22 pargli di mano il Santissimo Sacramento , chiu-  
 22 derlo di poi in una prigione , mandarlo in una  
 22 sdruscita barca lungi 200 leghe dalla Città , ri-  
 22 cevuto in tutti i villaggi come un Martire , ed  
 22 un Appostolo .

Move in verità il pianto , il leggere la storia  
 delle persecuzioni , delle quali questo Prelato fu  
 la Vittima dal 1644. sino al 1660 . ( 62 ) Queste  
 prove diedero un nuovo lustro alle sue virtù Ap-  
 postoliche .

Innalzato dallo stato Religioso alla dignità di  
 Vescovo del Paraguay , conservò sempre la semp-  
 licità , e modestia del suo primiero stato , e sem-  
 brò che non abbia altro ricevuto dal secondo , che  
 i doveri , e le fatiche .

Aveva scelto per sua abitazione una camera in-  
 feriore , e bassa unita alla fabbrica della Chiesa ,  
 in cui entrava per una porta di comunicazione .  
 Il medesimo appartamento avea una finestra verso  
 la contrada , per la quale i suoi inimici tentarono  
 più volte di ucciderlo , ma senza esito perchè lo ri-  
 trovarono sempre svegliato , o meditando , o pre-  
 gando . ( 63 ) La sua vigilanza contro gl' inimici  
 invisibili , gli salvò più volte la vita .

Le sue suppellettili erano eguali al Palazzo Vescovile : riducevansi a tre sedie , uno scanno , una  
 piccola tavola , su cui mangiava , e secondo il  
 bisogno scriveva , un' immagine di Gesù Cristo Cro-  
 cefisso .

( 62 ) Veggasi la morale Pratica Tom. 5. pag. 130.

( 63 ) Ibid n. 256.

cessivo inhanzi a lui spesse volte pregava, un po' vero letto, con un vecchio padiglione, alcuni materassi posti sopra pochi assi che ritrovaronsi a caso in un angolo, quando arrivò, e qualche libro di divozione, e di Teologia.

Tutto il suo tempo era distribuito in pregare, instruire il popolo, e fare altre buone opere, che gl' ispirava la Carità. I suoi discorsi, e i suoi esempj avean prodotto nel popolo a lui affidato le più fortunate mutazioni:

Quantunque le rendite del Vescovado fossero poche d' assai sapeva ritrovar modi, per procurare il sollievo de' poveri; la di lui camera era il lor rifugio, ed usava ogni attenzione per far loro distribuire alimenti, e soccorsi.

Sarebbe difficile assai l' esprimere la venerazione e il rispetto di que' Popoli pel lor Pastore. Gl' Indiani aspettavano ad uscir dalla Chiesa, che si fosse spogliato de' Sacri Abiti, affin di baciargli la mano, e di ricevere ancor una volta la sua benedizione. Ma que' Popoli non godettero a lungo il tesoro, che possedevano. I Gesuiti svegliarono contro il Santo Prelato delle crudeli persecuzioni, e giunsero fino a discacciarlo dalla Città dell' Atunta.

Quello poi che più fa pietà, e che dovrebbero piangere a lagrime di sangue si è, che quella Diocesi governata con tanta pace, e Religione, che sembrava un Paradiso in terra, fu da' Gesuiti intorbidata con divisioni, e disperse le Pecore senza Pastore. ( 64 )

La sentenza, per cui si pronunziò il bando del Vescovo del Paraguay fu data dal Giudice conservator de' Gesuiti ( 65 ). Lo scopo di tali conservatori è il distruggere tutto ciò, che può far ombra alla Società. Questi Padri litigano innanzi a' loro tribunali senza punto inquietarsi, e il Giudice

( 64 ) Ibid n. 273.

( 65 ) Per aver un idea di questi Giudici Conservatori, leggasi la Bolla di Greg. XIII. del 1573.

dice che vi presiede è il Ministro il più zelante delle loro vendette.

Le persone le più rispettabili della Città dell' Assunta a tutta possa cercavano di dare una pubblica testimonianza delle virtù del Vescovo del Paraguay, *Ma i Gesuiti obbligavano con minacce gli abitanti della Città a dir de' falsi testimonj contro il Vescovo.* ( 66 )

Un Gentiluomo chiamato D. Giovanni di Avalos, essendo in punto di Morte, disse al Governatore, in presenza di più persone; ( 67 ) *Signore io vi ho fatto supplicare di venirmi a vedere per pregarvi instantemente di chiedere a nome mio perdono a Monsignor Vescovo di quanta, per tema delle vessazioni, che mi minacciavano, ho operato contro lui come falso, e iniquo testimonio. Questo io manifesto per ritrovarmi nello stato, in cui sono, e gliene chieggo umilmente perdono. Un altro Uomo fece una simile dichiarazione, ma non ritrovavasi presente il Governatore.*

Questi Padri facevano sottoscrivere delle false fedì dai loro scolari col nome dei loro Genitori; è ancora cosa pubblica, e notoria in quelle Provincie, che hanno fatto sottoscrivere i loro Indiani in qualità di Mastri di campo, di Capitani, e d' altri titoli supposti, e immaginarij. Sebastiano di Leone Governatore della Città, e tutto venduto ai Gesuiti fece mettere il Vescovo in una barca con dodici Archibuseri, a cui veniva vietato sotto pena della vita, della perdita de' beni, e d' essere dichiarati Traditori, di lasciar uscir il Prelato dalla Barca prima del suo arrivo alla Città di Santa Fede distante ducento leghe da quella dell' Assunzione. ( 68 )

L' Illustre bandito tollerò in questo viaggio incomprendibili fatiche; Andò per terra da Santa Fede.

( 66 ) Ibid n. 363.

( 67 ) Ibid n. 363.

( 68 ) Veggasi la Moral Pratica, Tom. 5. S. 2. intitolata Storia di ciò che è avvenuto al Vescovo del Paraguay dal 1551. sino al 1556.

Fede sino a Los-Charcas distante da 360. leghe. L'udienza reale della Plata, ove portò i suoi lamenti, dichiarò nullo tutto ciò, che fu fatto dal giudice Conservatore, e ordinò il ristabilimento del Prelato nel suo Vescovado:

Ricorse al Real Consiglio di Lima per far mandare ad esecuzione questo giudizio, e fu mandato al Real Consiglio dell'Indie. Per ubbidire agli ordini del Consiglio Real di Lima si portò alla Città di Potosi. Nel tempo di questi viaggi, il Prelato, che era pieno d'un infaticabile zelo occupavasi a spargere in tutti i luoghi del suo passaggio un buon odore di Gesù Cristo.

Consecrava il giorno, e buona parte della notte all'istruzione degli Indiani. S'affollava una moltitudine di que' selvaggi per ascoltar la voce, che gridava dal deserto, ed il deserto diventava allora un frequentatissimo Tempio. Lo Spirito di Dio, che l'animava dava alle sue parole una forza, ed un'unzione, a cui non può giungere la eloquenza umana. E in questa guisa per un effetto di Provvidenza la persecuzione, di cui questo Santo Pastore era la vittima, servì a rendere la di lui Missione più estesa, ed efficace:

Non potè fare una più lunga dimora nella Città di Potosi; poichè il datogli avviso d'una nuova tempesta, che contro a lui si formava l'obbligo di fortirne. Andava per la Campagna di casa in casa seguito da un sì gran numero d'Indiani, e Spagnuoli attirati dalla sua predicazione; e dottrina totalmente Apostolica; che allorquando fermavasi per celebrare la Santa Messa sul suo Altare portatile, per confessare e predicare, sembrava che ivi fosse una popolatissima Città:

Dopo d'essere stato sei mesi in que' deserti, entrò nella Città della Pace, ove fu ricevuto co' più grandi onori. Gl'Indiani dicevano ad alta voce: *Ecco il Santo Vescovo.*

La persecuzione de' Gesuiti l'obligò di abbandonare con segretezza questa Città; Ma accortissi alcu-

alcuni della di lui partenza lo seguirono: Tosto però, che una così infausta nuova si sparse, gli Uomini, le Donne, i Fanciulli uscirono sciamando: Ecco il nostro Padre, che se ne va, noi dobbiamo temere qualche divin castigo poichè non siamo degni di ritenerlo.

Fu costretto di ritornare nella Città della Pace, ove predicò con tanta tenerezza, che ne lacrimò tutta l'udienza. Questi fatti così onorifici alla memoria d'un tanto Vescovo sono contettati in una lettera scritta al Conte di Alvodelista Vice-Re del Perù dagli Ufficiali della Città della Pace.

Il povero Vescovo del Paraguay fu provato costante, e moltiplicate traversie, che una succedette senza interruzione all'altra fino nel 1660. In quest'anno Roma, e il Re di Spagna annullarono tutti i Processi fatti contro D. Bernardino di Cardenas, e ordinarono il di lui ristabilimento nella propria sede Vescovile. I Gesuiti furono impuniti, anzi ebbero la funesta consolazione di vedere, il virtuoso Prelato carico dagl'anni, e consumato dalle fatiche non essere più in istato di intraprendere la visita, di cui aveano a temerne le conseguenze.

La politica di questi Padri fu sempre in levare la cognizione de' loro maneggi, e de' loro progressi in que' lontani paesi. Hanno corrotto con denari i Governatori, e perseguitati con inudita violenza i più santi Vescovi. In siffatta guisa questi ambiziosi Conquistatori son giunti a soffocare le voci, e i richiami di tutti coloro, che querelavansi delle loro intraprese, e ad usurpare le più ricche possessioni della Spagna, e del Portogallo nell' America Meridionale.

Ma nel tempo stesso, che la lor cupidigia faceva così vasti progressi, e imprese nell' America; mostravansi in Europa come i più legati agli interessi della Corte di Spagna, e sullo specioso pretesto di estendere, e rassodare il Regno della Cat-

tolica

tolica fede. accendevano in Francia, e in Inghilterra il fuoco della guerra civile.

Già è più d'un Secolo, che l'Università di Parigi, prima anche di sapere tutto quello che abbiam detto del Vescovo del Paraguay avea penetrato, e scoperto l'avvenire. Rilevando l'affettazione, con cui i Gesuiti facevan vedere di essere da lungo tempo attaccati alla Spagna, parlò loro in questi termini (69): „ Voi avevate apparentemente conceputo questo disegno in favor della Spagna quando la vostra ambizione era tutta occupata in lusingare quella. Ma dappoichè il vostro orgoglio crebbe per le vostre immense ricchezze, e favorevoli avvenimenti, voi avrete, quasi dispiacere in tollerare come rivale quello, che voi riconoscete Superiore, e dividere con altrui quello, che voi vanamente credete poter da soli ottenere. La superbia montata per gradi alla sommità sino a tanto che la propria sivevolezza la rovini. E quelli, che altre volte contentavansi d'essere ministri d'un Regno ambizioso, e d'un forestiere Monarca, vorrebbero essi medesimi divenirlo.“

Nè sono già soltanto i Santi Vescovi del Paraguay che hanno sperimentate le crudeli Gesuitiche persecuzioni. Abbiam veduti questi Padri nell'altre contrade dell'America Meridionale rivoltarsi contro l'autorità legittima de' Pastori, e perseguitare con un implacabile furore coloro che si opponevano alle loro intraprese.

Nel novero de' Prelati esposti alle vendette, ed a' risentimenti dei Gesuiti, il Vener. D. Giovanni Palafox tiene un assai ben distinto luogo.

L'alta venerazione per le sue virtù, e per li suoi talenti che avea acquistata nella Corte di Spagna, determinarono Filippo IV, a nominarlo Vescovo d'Angelopoli nel Messico (70). Questa

Mo-

(69) Seconda Apologia dell'Università nel 1643. part. 3<sup>a</sup> c. 2.

(70) Fu poi eletto Vescovo d'Osma in Ispagna.

Monarca lo creò nel medesimo tempo Visitatore delle Cancellerie, e Udienze nella nuova Spagna, e l'incaricò in qualità di Commissario di mandar informazioni del governo de' tre Vice-Re.

Monsignor Palafox era dottato delle necessarie qualità per sostener con decoro queste onorevoli cariche. Uno spirito vasto, facile, penetrante, pieno di lumi, e cognizioni, un'immaginazione feconda, un cuor generoso, magnifico, disinteressato, una maravigliosa eloquenza, una soda virtù, una straordinaria pratica in ogni genere d'affari, una franchezza, una onestà, un'affabilità, ed una bontà che si guadagnava subito la stima, e l'affetto di tutti, una prudenza saggia sincera, inimica de' sutterfugi, lontana dalla politica del Mondo, e accompagnata da quella semplicità evangelica, che è un legno visibile della vera fantia.

Giunto nella nuova Spagna incominciò a tutto darsi alle funzioni del sacro suo ministero; E ne' primi anni del suo Vescovado fece più utili stabilimenti per l'istruzione de' giovani Ecclesiastici chiamati al Sacerdozio, e per procurare il sollievo de' poveri. La sua occupazione per lo spirituale avanzamento della sua Diocesi nol lasciava riposare. Geloso di riconoscere lo stato, ed i bisogni del suo Popolo, visitò in persona tutta la vasta Diocesi d'Angelopoli, che ha più di quattrocento leghe di circuito. Il saggio Prelato scorre successivamente le abitazioni degli spagnuoli, e degli Indiani molto distanti le une dalle altre, e la più parte sprovvedute delle comodità della vita. Bisogna conoscere il vero stato naturale delle terre dell'America Meridionale per essere in istato di giudicare delle fatiche, e de' pericoli, che bisogna necessariamente incontrare in simile viaggio.

Monsignor Palafox traversò vaste solitudini, passò per anguste strade, ed escavate nel mezzo delle montagne, ove l'occhio del viaggiatore non

H

isco-

iscopre, che precipizj, soggetto a calori intollerabili in paesi, ne quali sovente non ritrovasi scampo alcuno, e sollievo.

Veniva accompagnato da due Cappellani, che parlavano la lingua Messicana, e le altre Indiane lingue, Sacerdoti approvati nella prudenza, e fedeltà. Questi degni Coadiutori gli servivano d'Interpreti per ascoltare le deposizioni de' Popoli sulla condotta de' Sacerdoti. In ciaschedun Villaggio faceva radunare tutti gli Indiani, distribuiva loro di propria mano qualche provvisione per vivere, o delle pezze d'argento, in seguito gl'interrogava sul catechismo, e adattava con arte, ed ammirabile bontà le sue istruzioni alla capacità di quegli Spiriti grossolani.

Questo Prelato avrebbe voluto essere nel medesimo tempo in tutti i luoghi della sua Diocesi e parlare a viva voce a tutto il suo gregge. La carità gl'inspirò di supplire al difetto della sua presenza con lettere ripiene di lumi, e di unzione. Ne scrisse una per li Sacerdoti, un'altra per li Diaconi, Suddiaconi, e Chierici, e la terza per li Laici. I suoi scritti furono ricevuti con una venerazione tutta particolare, e produssero grandissimi frutti. Compose, e fece stampare un *Rituale*, e degli *ordinarij*, de' quali mandò delle Copie ai Pastori, ed Ecclesiastici (71) e riformò in questa guisa molti abusi, e disordini, che eransi introdotti nel Clero. Univa alle virtù d'un Santo le più rare qualità d'un Uomo di Stato. Il modo, con cui eseguì le sue cariche civili lo fece giudicar degno d'averne ancora delle più importanti. Fu nominato Vice-Re, e Capitan Generale della nuova Spagna in assenza del Duca di Escalona, che aveva ricevuto ordine di venire a Madrid per rendere conto della sua condotta. A Titoli così impor-

(71) Questo rituale fu ritrovato così ben composto, che fu poi stampato per ordine del Re per tutta la nuova Spagna, affin di ridurre tutti i Vescovadi all'uniformità nell'amministrazione de' Sacramenti, e delle Sacre Cerimonie.

importanti il Re gli aggiunse l'Intendenza del commercio delle Filippine, del Perù, e della nuova Spagna. D. Gioanni di Palafox nell'esercizio di questi grandi impieghi non ebbe giammai altre mire, che la gloria di Dio, il bene dello Stato, e il sollievo de' Popoli. Il disinteresse il più depurato risplendette sempre nella sua condotta, e rifiutò le pensioni, che soglionfi accordare ai Vite-Re, e v'abbisognava tutta la forza, e l'estensione dello Spirito di questo grand' Uomo per sostenere il peso di così fatti impieghi. Ma la provvidenza, che a così difficili imprese lo avea destinato, gli diede i necessarj talenti per eseguirle. Si vide, con prodigio, il medesimo Uomo attendere nel medesimo tempo alla condotta della sua Diocesi, all'amministrazione generale della giustizia del commercio, della guerra, e adempire colla maggior fedeltà tutti i suoi doveri.

Dava occupazione a otto, o nove Secretarj per volta, e dettava loro con tanta facilità, come se avesse ad un solo dettato. I più felici successi furono la ricompensa de' suoi travagli, delle sue preghiere, e della purità di sue intenzioni. Gl' Indiani; che gemevano sotto la tirannia de' grandi, e de' Nobili, furono sciolti da questo intollerabile giogo. Tassò le paghe degli Ufficiali, i vacati della gente di Giustizia, e repressè la mala condotta de' ricevidori de' Regj denari. (72)

Fecè costruire degli Arsenali, che furon ripieni d'ogni genere d'armi, diede ordini per mantener in esercizio delle truppe regolate, e tenerle apparecchiate in caso di attacco, o sedizione.

Nissuna cosa sfuggiva la sua vigilanza. Ristabilì le fonti della Città del Messico, delle quali erano state tolte le acque per servizio de' particolari, che avevano preferito all'utilità pubblica l'ornamento de' loro Giardini. Si dichiarò il Pro-

H 2

tetto-

(72) Col mezzo di questa riforma potè subito mandare in Ispagna delle grandissime somme senza fare alcuna nuova imposizione ne esigere quella sorta di sussidio, che chiamasi dono gratuito.

tettore dell'innocenza, e della virtù, e nel corso della sua amministrazione il Popolo della nuova Spagna gustò tutti i vantaggi, che da un saggio governo vengono prodotti. (73.)

La fermezza di Monsignor di Palafox ha fatti loro superare, molti, e inevitabili ostacoli, che senza fallo incontransi, quando vogliono sradicarsi degli antichi, e moltiplicati abusi. Provò per parte de' Gesuiti una resistenza pervicace, e scandalosa; e sarebbe stata capace di abbattere la di lui costanza, se il di lui amore per la giustizia, e verità, di cui ne difendeva gli interessi, non l'avesse sostenuto nel mezzo di queste prove.

Questo Prelato era piuttosto favorevole a' Padri della Società, e gli fece con frequenza la corte nel tempo che era Vice-Re, il che durò due anni. Ma allora quando il Prelato intraprese di reprimere gli eccessi della loro avarizia, ed ambizione gli dichiararono un'aperta guerra. Ecco il succinto ragguaglio delle principali cose che ne furono l'occasione.

Due Gesuiti esecutori testamentarij d'una persona secolare, pretesero non aver ricevuto che venticinque mila scudi, quando n'avevano ricevuti cinquanta mila. Il Provveditore del Vescovado, li condannò a render ragione della esecuzione testamentaria. Questo giudizio sembrò alla Società un'aperta ingiustizia. Vi vuol però una gran pena a concepire in che ella consista, fuorchè si dica che coloro, i quali amministrano i beni altrui.

(73.) Tutte le qui sopra descritte cose sono state riferite dalla vita di D. Giovanni Palafox, descritta dal Padre Campione Gesuita. Non si ritrovano già gli eccessi, che hanno commossi i suoi Padri contro un sì degno Prelato, i quali però meritano d'essere esposti. Ma la riputazione della Santità di Gio. Palafox è così bene stabilita, che i Gesuiti, i quali lo hanno calunniato, e perseguitato vivente, hanno voluto dopo la di lui morte esferne i Panegiristi. Perciò ne hanno pubblicata la vita, e lodate le sue rare qualità; ma con dissimularne i fatti, che concernono la Società.

Tutti s'hanno obbligati a renderne conto, ma quelli che gli rubbano, ne vadano esenti.

Quello che seguì nel processo delle decime irritò ancora questi Padri contra il Prelato. Bisogna osservare, che i beni de' Secolari soggetti al pagamento delle Decime passavano continuamente (74) tra le mani dei Gesuiti col favore delle donazioni, o testamenti. Si fanno le destrezze di questi Padri su questi punti. Di più gli immensi vantaggj, che ricavavano continuamente dal commercio, li mettevano in istato di fare frequentissimamente de' considerabili acquisti. Subito che quelle terre venivano in poter de' Gesuiti restavano esenti dal pagare le decime: Almeno almeno così pensavano i buoni Padri, il che certamente tendeva alla rovina di quelle Chiese, che non potevan sussistere, restando prive delle loro rendite. (75)

Le misure prese dal Vescovo d' Angelopoli per porre un qualche freno alla cupidigia dei Gesuiti, e qualche sentenza, che ottenne dalle Udienze Reali contro loro, relativamente ai processi delle decime, eccitarono il loro sdegno. Il Padre Andrea Peres fu deputato per andare in Ispagna a lagnarsi che alla Società tolte fossero le decime e le fosse impedito in oltre di far nuovi acquisti. Ebbero i Gesuiti l'audacia di sparlare pubblicamente di un tal Prelato. Il Padre Andrea di Valenza, e di S. Michele predicarono contro il rispetto dovuto alla

H 3 digni-

(74) Allora quando gli Spagnuoli conquistarono il Messico, le decime di tutte le Terre, ed altri beni furono accordate dalla Santa Sede al Re Cattolico, che per un moto di pietà le cedette alle Cattedrali, quando furono erette per rendita delle loro prebende, e per la mensa Episcopale, riservandosi solo una parte in segno di ricognizione, giusta la bolla d' Alessandro VI. e la bolla di eruzione delle Cattedrali di Clemente VII.

(75) I Gesuiti hanno ottenute diverse bolle, che esentano loro, e tutti i loro beni dal pagare ogni sorta di decime, sussidj, o contribuzioni a chiunque siasi. Ed essendosi serviti di questi lor privilegj, hanno più volte destati processi, e sedizioni.

dignità Vescovile. Il Padre Francesco Calderone Provinciale pubblicò sotto il suo nome, e sotto il nome de' Padri della sua Provincia una lettera piena di calunnie così grossolane contro il Vescovo, che dappertutto dicevasi, che era stata fatta da un inimico de' Gesuiti a bella posta. Da un'altra parte questi Padri screditavano Monsignor di Palafox presso il Conte di Salvaterra novamente nominato Vice-Re, e gl' insinuavano caritatevolmente di dovere scacciar questo Vescovo dal Regno. Non potevasi, secondo il sentimento del Padre di S. Michaelè *terminare altrimenti l'affare delle decime*. Il Padre Calderone fingendo un giorno d'essere animato da uno Spirito profetico, disse nella casa professa del Messico alla presenza di quasi trenta Gesuiti, che dovevano pregare pel Messico, perchè aveasi luogo a temer vicina una gran sedizione (76). Il Padre di S. Michaelè applaudì a questo discorso, ed aggiunse, *che bisognava levar quest' Uomo (cioè il Vescovo) dal mondo con un colpo di fucile. Che dicesi del Palafox?* disse un giorno il Padre Calderoni fingendo d'interrogar se stesso. *Non dobbiamo rammaricarci*, rispose, *di un Uomo, che bisogna seppellir co' morti*. Tali erano i discorsi, e gli atti di ostilità de' Gesuiti contro il più rispettabile de' Prelati.

Questi Padri avevano aumentate al nulla più le loro ricchezze. Da ogni parte si parlava delle loro intraprese, ed usurpazioni. Monsignore di Palafox bramava di porre rimedio a questi abusi. Ascoltiamo la narrazione, che fa di questi disordini in una lettera scritta al Papa Innocenzo X. (77)

„ Io

(76) Avvi quasi sempre qualche Profeta, che monta in iscena, nelle grandi rivoluzioni, che preparano i Gesuiti.

(77) Prima lettera dal Santo Vescovo scritta a questo Papa in data de' 25. Maggio 1647.

Que-

„ Io ho ritrovato, dice egli, tra le mani dei  
 „ Gesuiti quasi tutte le ricchezze, i fondi, e l'  
 „ opulenza di queste Provincie dell' America, ed  
 „ oggi ancora ne sono i Padroni. Due de' loro  
 „ Collegj possiedono al presente quasi trecento  
 „ mila Montoni, senza il grosso bestiame. Ed a-  
 „ vendo tutte le Cattedrali, ed Ordini Religiosi  
 „ appena tre Zucchererie, la sola Compagnia ne  
 „ possiede sei delle più grandi nella Provincia del  
 „ Messico, ove non ha che dieci Collegj. Ora u-  
 „ na di queste Zucchererie, Santo Padre, si giu-  
 „ dica ordinariamente cinquecento mila Scudi,  
 „ ed anche più, e ve ne sono di quelle, che s'  
 „ avvicinano ad un milion di Scudi, anzi altre dan-  
 „ no cento mila scudi all' anno di entrata. Di più  
 „ hanno Campi, ne' quali seminanbiade, ed altri  
 „ grani, di così prodigiosa estensione, che essen-  
 „ do distanti gli uni dagli altri, chi quattro, e  
 „ chi sei leghe, ciò nonostante le Terre tra loro  
 „ si toccano, e confinano insieme. Hanno anche  
 „ delle molto ricche miniere d' argento, ed au-  
 „ mentano così fuor di misura il loro potere, e  
 „ le loro ricchezze. che se continuano ad avan-  
 „ zarsi così, gli Ecclesiastici faranno necessitati a  
 „ divenire i mendicanti della Compagnia, i Se-  
 „ colari i suoi Impressarij, ed i Religiosi a do-  
 „ mandarle elemosina alla porta. Bisogna aggiun-  
 „ gere all' eccessiva opulenza di questi Padri, una  
 „ maravigliosa destrezza in cavar frutti, e rendi-  
 „ te, e sempre augumentarle, una industria gran-  
 „ de nel trafficare, tenendo pubblici magazzini,  
 „ facendo mercati di bestiami, di macelli, di bot-  
 „ teghe pel commercio il più basso, e l' più in-  
 „ degno della loro professione, mandando una par-  
 „ te di

H 4

„ te di

Questo Prelato merita tanto più fede, su i fatti in que-  
 sta lettera esposti, quanto essendo stato in grandi dignità  
 aveva potuto esaminare il tutto da per sè, e vederle co-  
 se da vicino; Si perchè la Congregazion di Roma ha ul-  
 timamente dichiarato nel 1761. queste lettere nulla ostare  
 alla di lui beatificazione.

„ te di loro mercatanzie alla China per la rotta  
 „ delle Isole Filippine, facendo crescere di gior-  
 „ no in giorno il loro potere, e le loro ricchez-  
 „ ze col negozio ufurajo, e cagionando nel me-  
 „ desimo tempo la rovina e perdita altrui...  
 „ Ecco, Santissimo Padre, la sorgente di tutti  
 „ nostri mali, e l'origine de' processi, che for-  
 „ mansi contra noi con allegrezza. Questo è quel-  
 „ lo, che rende arditì i Padri della Compagnia a  
 „ dispregiare la Ecclesiastica autorità Vescovile, a  
 „ discacciarne i Vescovi, ed a perseguitarli.

Sembra incredibile, che non sianfi più seria-  
 mente considerati gli avvifi dati da un così sag-  
 gio Pastore, e così ben informato dello smisurato  
 aumento delle ricchezze, e del potere de' Gesuiti  
 nell' America Meridionale. Sarebbersi con tutta  
 facilità posto freno al male nel suo principio e  
 questi Padri in oggi non verrebbero costretti a so-  
 stenere a forza d' armi le loro usurpazioni.

In un'altra lettera, che è la seconda al mede-  
 simo Pontefice in data degli otto Gennajo 1649,  
 il Santo Vescovo chiedeva „ Qual ordine dopo la  
 „ prima fondazione de' Monaci, de' Mendicanti,  
 „ o di qualunque altra specie ha, come i Gesuiti  
 „ tenuto pubblico banco nella Chiesa di Dio, da-  
 „ to a profitto il denaro, e tenuti pubblicamente  
 „ nelle loro proprie case i Macelli, ed altre bot-  
 „ teghe per vendere al minuto, e trafficare così  
 „ vergognosamente? Qual altra Religione ha mai  
 „ fallito, e con grande stupore, e scandalo de'  
 „ Secolari, ripieno quasi tutto il Mondo del loro  
 „ commercio per mare, e per terra su questo pro-  
 „ posito? . . . . Che diranno gli Eretici Olandesi  
 „ che trafficano in queste Provincie nelle vicine  
 „ spiagge? Che diranno i Protestanti Inglesi, e Ale-  
 „ manni, i quali gloriansi di mantenere una fede in-  
 „ violabile ne' loro contratti, e camminare con tan-  
 „ ta sincerità, e franchezza nel loro commercio? (78)

Tutti

(78) Il fallimento, di cui qui si parla, è quello, che  
 i Ge-

Tutti questi tesori ammassati con tanti mezzi illeciti, e sì indegni a' Sacerdoti, e Religiosi, eran' infin d'allora impiegati per far trionfare l'ingluffizia, e perderè coloro, che opponevanfi ai disegni della Società. Questo è un male, che Monsignore di Palafox non dissimulò nella sua prima lettera scritta, già è scorsò un Secolo ad Innocenzo X.

„ Che possono fare mai di un cumulo sì grande di denaro, e di così immense somme (diceva quest' illustre Prelato) se non per servirsene a rendersi Padroni ne' dubbj affari, a combattere la verità, ad avanzarsi nelle pretensioni, a innalzarsi sopra i Canoni, a perseguitare coloro, che ad essi si oppongono, abusandosi de' privilegi, angustiando i Vescovi; gli altri Religiosi, ed i secolari, che esclamano contro gli acquisti, ed il gran credito di questi Padri?

Questo relato espone nella medesima lettera, che i Gesuiti avevanfi fatto rimettere da una giovane vedova più di settantamila scudi. Il Rettore del Collegio di Angelopoli s' espresse con molta energia sul modo di dover impiegare questo denaro. Ecco i suoi proprj termini, *Il diavolo porri si la Compagnia eh! a che serviranle questi settantamila Scudi, se non per vincere i suoi processi?* Non si rammarichi il Padre Rettore, che il diavolo non perde i suoi diritti sopra una Compagnia, che vince con tanta destrezza i processi.

Le disgrazie, che accompagnavano il Santo Vescovo, e delle quali i Gesuiti furono gli autori principali, fanno abbastanza conoscere i dannevoli

i Gesuiti fecero a Siviglia. Veggasene il memoriale nel Tomo 1. della moral pratica. Questo è un affare de' più strepitosi. Monsignor di Palafox ne fa menzione nella sua lettera, rammemora i pianti delle Vedove, de' Pupilli, degli Orfani, delle Vergini abbandonate di tutto il Mondo, de' Sacerdoti, de' Secolari, che lamentansi con clamori, con lagrime d'essere stati infelicemente ingannati da' Gesuiti, i quali dopo aver da loro tirato più di quattrocento mila ducati, gli pagarono con una baucarotta.

voli vantaggi , che cavano dalle loro ricchezze per perseguire gli uomini dabbene .

Questi Padri pretesero aver da se stessi , e senza essere soggetti all' approvazione del Vescovo il potere di predicare , e di confessare . Allegavano per giustificare la loro condotta de' privilegi accordati all' Ordine loro dalla Santa Sede . Furono citati a farsi vedere ; Risposero che un de' loro privilegi era di non mostrare giammai i loro privilegi . Si fece loro istanza di produrre almeno quello , che gli dispensava di produrne gli altri , ed in verità un titolo di questa sorta eccitava la curiosità : ma questi Padri destri perseverarono nel lor rifiuto . Il Vescovo d' Angelopoli dopo aver tentato con varj mezzi , ma inutilmente di porre freno a così scandalose intraprese , pensò essere obbligato di pubblicare un ordine , con cui vietava a tutti i fedeli della Diocesi di ascoltare le prediche de' Gesuiti e confessarsi da loro , sino a che avessero mostrate le debite facoltà .

I Gesuiti presero il partito di nominarsi de' Conservatori . Già si disse che questo era lo scampo della Società in certe critiche contingenze .

Questi nuovi Giudici incominciarono i loro processi , dove gli altri accostumano di terminarli . Senza ascoltare le parti e senza mostrare le loro commissioni diedero una sentenza contra il Vescovo , e il suo Vicario generale , in virtù della quale dichiararono „ che i Religiosi della Com-  
„ pagnia erano stati lesi dal Vescovo , e dal suo  
„ Vicario generale , che si doveva loro risarcimen-  
„ to , e per conseguenza dovevano essere ristabi-  
„ liti nel possesso in cui erano di confessare , e  
„ predicare , che i detti Vescovo , e Vicario ge-  
„ nerale nel termine di sei giorni dichiareranno  
„ nulli gli atti fatti pubblicare contro i Padri  
„ Gesuiti , e ne faranno altri nella debita forma  
„ a quest' effetto , con ristabilire la detta Religione  
„ nel suddetto possesso , uso , e costume , sotto pe-  
„ na , al Vescovo di duemila ducati di Castiglia ,  
„ al

„ al Vicario generale di scomunica maggiore *ipso facto* e di mille ducati.

Il Provvisore del Vescovado, considerando che questi due Religiosi, tanto lungi di essere Conservatori, erano dissipatori della giurisdizione, della disciplina Ecclesiastica, e della amministrazione de' Sacramenti, gli dichiarò scomunicati, e nel pubblico la scomunica per tutta la Diocesi.

Ma i Conservatori sostenuti dal Vice-Re, e dai Gesuiti ebbero l'audacia di fare stampar, e affiggere negli angoli di tutte le strade della Città del Messico, e d'Angelopoli de' Manifesti, co' quali dichiaravano il Vescovo, e il Provvisore scomunicati. S'erano lusingati di eccitare un tumulto contra il Vescovo per un simil fatto. Ma la venerazione, e l'amore de' Popoli per Monsignor di Palafox, la fresca ricordanza de' beni infiniti, che avea a quel Regno procurati nella sua Vice-reggenza fecero sparire i sediziosi progetti de' Gesuiti.

Il pubblico rimirò con isdegno l'intrapresa de' Conservatori. Questi Giudici d'iniquità non poteano passare per le Contrade, senza essere esposti ad un'abbominazion generale, venivano trattati quall scomunicati, ed i manifesti pubblicati per ordine loro, furono lacerati.

Il Vice-Re guadagnato da' Gesuiti fece pubblicare nella Città del Messico, qualmente tutti i Giudici dovessero ubbidire a due Conservatori, come a legittimi Superiori del Vescovo, e del suo Provveditore.

Questa pubblicazione fu fatta nella più scandalosa maniera. I Corsi venivano preceduti da Trombettieri, e Suonatori di Timpani. Al suono degli stromenti succedeva la lettura pubblica del processo, e delle dimande de' Gesuiti, cioè a dire di più libelli pieni d'ingiurie, di calunnie, d'infamie contro la dignità Vescovile, contro la persona del Vescovo, e contro i suoi Ufficiali. La  
 sco-

Comunica del Prelato fu affissa alle porte del Vesco-  
vile Palazzo.

Il Padre di S. Michele uno de' più ardenti dif-  
fensori della Società si segnalò con maniere di  
stravagante furore: Camminava avanti i Trom-  
bettieri nelle contrade della Città del Messico  
parlando con incredibile energia per disporre il  
Popolo a credere tutto il male, che il Proclama-  
tore andava dicendo del Vescovo, recitando il  
manifesto del Vice-Re, in cui veniva crudelmen-  
te diffamato:

I Conservatori sostenuti da tutto il potere del  
Vice Re, risolvettero di andare ad Angelopoli:  
Per compiere il loro disegno levarono dal Messico  
delle Compagnie di Soldati per ordine del Vi-  
ce-Re, che imponeva agli Ufficiali di giustizia di  
Angelopoli d'assistere in tutto, e pertutto questi  
due Religiosi:

Però un così violento procedere poteva eccita-  
re in quel Regno de' torbidi i più funesti; la vi-  
sione profetica del Padre Calderone, di sopra ri-  
ferita, con cui avea predetto una grande sedizio-  
ne nel Messico, era prossima ad avere il suo ef-  
fetto.

Il Popolo assuefatto a rimirare Monsignore di  
Palafox come Padre non poteva tollerare le in-  
giustizie, e gli oltraggi, che gli si facevano, e  
disponevasi a difenderlo.

Questo caritatevole Pastore, che piuttosto ama-  
to avrebbe il sacrificare la propria vita, che esse-  
re l'innocente cagione d'una sedizione, furidotto  
ad una estrema perplessità.

Non avea, che tre partiti a prendere (79), o  
di abbandonare la sua autorità, e la sua giurisdic-  
zione, con sottomettersi a tutto quello, che i  
Conservatori esigevano da lui, o di sostenere i  
suoi diritti con coraggio, impiegando le censure,  
che

(79) Veggasi su questo proposito la sua lettera al Re  
di Spagna, e la seconda lettera al Papa dal n. 1. fino al

che sono le armi della Chiesa, senza pigliarsi fastidio dei disordini, che la violenza de' suoi inimici poteva cagionare, o di occultarsi in qualche ritiro, aspettando che gli ordini del Papa, e del Re di Spagna avessero calmata la tempesta.

Il primo partito era vergognoso e reo, onde subito lo rigettò. L'animo suo magnanimo, e generoso gli avrebbe fatto abbracciar il secondo, ma ne fu distolto dall'amore verso il suo Principe, e dalla carità verso il Popolo esposto alle conseguenze d'una guerra civile. Quando poi venne in cognizione che i suoi nemici cercavano di pigliarlo, ed ucciderlo, pensò di fuggire secretamente; ed ecco, come descrive egli medesimo le circostanze della sua fuga nella seconda lettera scritta al Papa al numero 15.

„ Avendo risolto di salvare lo Stato colla mia  
 „ fuga, o almeno di raddolcire la rabbia de' miei  
 „ inimici, tollerando io la pena de' loro delitti,  
 „ piuttosto che permettere, che venisse a cadere  
 „ sopra il povero innocente Popolo ho raccoman-  
 „ dato il mio gregge all'eterno Pastore dell'an-  
 „ ime . . . . Fuggii nelle montagne, ed ho ricer-  
 „ cato nella Compagnia degli Scorpioni, e de'  
 „ Serpenti ed altri velenosi animali, di cui n'ab-  
 „ bondano queste regioni, quella sicurezza, e pa-  
 „ ce, che non potei ritrovare con questa impla-  
 „ cabile Società di Religiosi. Dopo aver passati  
 „ venti giorni con grande pericolo di mia vita,  
 „ e con tanta necessità di nutrimento che il più  
 „ delle volte eravamo costretti ad aver per cibo,  
 „ e bevanda il solo pan di dolore, e l'acqua del-  
 „ le nostre lacrime, finalmente si ritrovò una  
 „ piccola capanna ove stetti occulto per quattro  
 „ mesi.

Si sa dalla medesima lettera „ che i Gesuiti  
 „ nulla lasciarono per farlo ricercare da tutte le  
 „ parti ed impiegarono a questo effetto molto de-  
 „ nario sperando, se le ritrovavano di costringer-  
 „ lo ad abbandonare la sua dignità, o di farlo

„ mori-

„ morire. Il loro potere, aggiunge il Prelato, e  
 „ oggidì così terribile nella Chiesa universale....  
 „ Le loro ricchezze sono sì grandi; il loro cre-  
 „ dito è sì straordinario; che s'innalzano sopra  
 „ tutte le dignità; tutte le leggi; tutti i Con-  
 „ cilj; tutte le Costituzione Appostoliche; in gui-  
 „ sa che i Vescovi, almeno in questa parte del  
 „ Mondo, sono costretti, o a morire, o a soc-  
 „ combere combattendo per la loro dignità; op-  
 „ pure a far vergognosamente tutto quello che  
 „ questi Padri bramano, o ad aspettare almeno un  
 „ dubbio evento d'una causa giustissima, e san-  
 „ tissima; coll'esporsi ad una infinità di azzardi,  
 „ d'incomodità; di spese; dimorando in un con-  
 „ tinuo pericolo di essere oppressi dalle false loro  
 „ accuse.

Il Vice-Re i Gesuiti, ed i loro Emissarj non poterono scuoprire il luogo del ritiro del Vescovo; ma dopo aver inutilmente cercato il Pastore, non pensarono più, che a disperdere la greggia.

I Conservatori si portarono nella Città d'Angelopoli, e niuna cosa omisero per fare un'entrata la più luminosa. Una quantità di Carrozze andò ad incontrarli, e poi li precedeva. Avevano questi personaggi dateatro un cappello in testa di taffetà violaceo, in guisa che rassomigliavano a que' cerrettani, il particolare abbigliamento de' quali non ha altro oggetto, che d'accattarsi gli sguardi della moltitudine. Alcuni Gesuiti a cavallo si fermavano tra la folla del Popolo, e nelle pubbliche piazze e ad alta voce gridavano al Popolo di mettersi ginocchioni avanti i due Conservatori. La Società sotto la figura di questi due Idoli voleva tirare a se stessa le adorazioni. Eresero loro un Tribunale, e crearono de' Promotori, degli Uffieri, e de' Notari.

Questi Ministri d'iniquità, sostenuti dal braccio Secolare commisero ogni sorta d'eccessi. Gli Eccle-

Ecclesiastici fedeli al loro Vescovo, più laici furono tormentati in differenti guise. I Conservatori scomunicarono gli uni, confiscarono i beni degli altri, ed impiegarono ogni sorta di violenze contro coloro, che non erano di loro fazione. Il Tesoriere della Cattedrale, l' Arcidiacono, più Canonici rispettabili per la loro pietà, e i loro lumi furono obbligati di salvarsi colla fuga. Un grandissimo numero di Sacerdoti, e laici fu messo prigione, o bandito. Il Dottore Giovanni, di Merlo, Canonico, e Vicario Generale del Vescovado d' Angelopoli ( eletto Vescovo della nuova Segovia, e poi di Honduras ) fu tenuto ferrato per più di quattro mesi nel palazzo del Vice-Re, che mai volle ascoltarlo, nè mai gli permise di celebrare la Santa Messa, anche ne' giorni i più solenni.

Scacciati da' Gesuiti, dal Capitolo gli Ecclesiastici i più virtuosi, e illuminati, obbligarono con minacce coloro, che vi restarono di dichiarare la Sede Vacante.

Questo Capitolo usurpatore della giurisdizione Vescovile fece in tutte le Chiese pubblicare nell' occasione de' proni un Ordine dettato da' Gesuiti, pel quale venivano questi Religiosi dichiarati degni ministri, e che avevano esercitato una facoltà sufficiente ne' ministeri della predicazione, e confessione in quella Diocesi. Il medesimo ordine comandava a' Popoli di continuare ad ascoltarli, sotto pena di scomunica maggiore a contravventori.

Il Santo Vescovo informato di tutti questi eccessi, offeriva al Signore i suoi caldi gemiti; lo supplicava colle lacrime di aver pietà della sua peggria così crudelmente perseguitata. Personaggi a lui confidenti portarono delle lettere a' suoi Diofesani, nelle quali esortavagli a star fermi, e costanti nella carità, e nella fede.

Ma Iddio benedisse i desiderj, e le sollecitudini di questo caritatevole Pastore. I Gesuiti, non ostante

stante il terrore che mettevano sugli imprigionamenti, e bandi non poterono tirare nel loro partito che un piccol numero di gente. Questa condanna, che la voce del Popolo pronunciava contro di essi, aumentò il loro dispetto.

Sul riflesso di sentenziare il Prelato, fecero rappresentare una mascherata da' loro scolari che in due giorni festivi corsero per tutta la Città. Uno degli attori di questa indegna rappresentazione portava un Baston pastorale pendente dalla coda del suo Cavallo, ed una Mitra. Altri cantavano orribili canzoni contro la persona, e dignità del Santo Vescovo, e profanavano l'orazion domenicale cangiando queste ultime parole *Liberaci dal male* dicendo *Liberaci dal Palafox*.

Questa truppa d'insensati portava per le contrade una statua, che rappresentava un Vescovo con una grossa lupa; E perchè sapevasi, che Monsignore di Palafox avea un tenera divozione al mistero dell'infanzia del nostro Salvatore, uno scolaro de' Gesuiti portavane in una mano l'immagine, e la mostrava al Popolo e nell'altra un infamissimo cosa, che non ardisco nominare.

I medesimi Commedianti per burlarsi del Dottore Sylverio di Pineda, virtuosissimo Ecclesiastico e del Dottore Gioanni Martinez Gayarro Curato della Cattedrale uomo esemplarissimo, gli rappresentarono in due Statue, una gobba, e l'altra con indecente positura, perchè il primo era stato deputato dal Vescovo a portarsi dal Papa, ed il secondo al Re di Spagna.

Uno scolaro compiva queste vergognose buffonerie dando delle benedizioni colle corna d'un bue, e dicendo ad alta voce; *Questi sono i segni d'un vero Cristiano*.

Il Prelato scrisse dalla sua Capanna una lunga lettera al Re di Spagna. Si distende in essa sulle violenze del Vice-Re guadagnato dai Gesuiti, e dà al Monarca con una libertà Sacerdotale degli utilif-

nellissimi avvisi sull'obbligo di reprimere questi abusi d' autorità. (80)

Ma la sua grandezza d' animo, lo zelo Appostolico, la più sublime pietà, si manifestano singolarmente in un luogo della medesima lettera, in cui apre il proprio cuore al suo Principe, dicendogli:

„ Non sono già, Signore, i travagli, e le persecuzioni, che disonorino un Vescovo. Io ho già molto sofferto, e soffro molto, riguardo alla mia debolezza, ma ho poco sofferto, riguardo a quello, che sono disposto di soffrire per l'amore dell'anime, per la gloria di Dio, e pel servizio di V. M. Giammai sonomi veduto più onorato, che quando fui perseguitato, e calunniato; Giammai sonomi, meglio diffatigato, che dopo aver fatto venti leghe colla continua pioggia, ritrovai un banco per riposarmi; mai fui più contento e ristorato, che nel dì di S. Pietro, in cui tra cinque persone non avemmo, che un pezzo di pane; Mai più sicuro, che nell'acque di un fiume, in cui caddetti nel buco della notte, e donde sortii a piedi con pericolo di annegarmi; mai più assistito, che nella mia povera capanna, in cui mi ritrovo senza libri, senza mobili, e di dove scrivo questa lettera a V. M., e compongo altri trattati per le anime, che sono sotto la mia direzione, ammaestrandomi nel libro eterno attaccato ad una Croce per l'amor mio. Ne mai sonomi giudicato meglio accompagnato, che nel mezzo degli Scorpioni, e delle Vipere, le quali tutto che crudeli, non attaccano l'anima, e perdonano all'onore. E' una vera gioia il tollerare per Dio, e dobbiamo stimarci felici, quando ci concede una simile grazia. In que-

I

„ sta

(80) Il Prelato cita tra gli altri esempj quello di D. Fernando Guernero Arcivescovo di Manile, che i Gesuiti scacciare dal Governatore delle Filippine d'una maniera inumana, ed indegna. Questo fatto fu riferito all' articolo dell' Indie Orientali.

„ sta guisa scacciato dal mio Vescovato , spogliato  
 „ delle mie rendite , e di tutto ciò , che può in  
 „ qualche maniera darmi sollievo in questa vita ,  
 „ non mi ritrovo più in istato di rappresentare a  
 „ V. M. quello che è di suo servizio .“

In seguito a tutto questo il Papa , e il Re di Spagna cassarono tutti i processi fatti contro il Vescovo d' Angelopoli . Questo Prelato dopo aver provate molte traversie ancora , per opera de' Gesuiti , finalmente fu ristabilito nella sua Sede . Per essere ubbidito bisognò che ottenesse tre brevi negli anni 1648. 1652. 1653. . L' enorme credito de' Gesuiti nelle Corti di Roma , e di Spagna fece che andassero impuniti . Le da loro accumulate ricchezze , con tanti delitti , li facevano , infiniti d' allora temere . Questo gran corpo esteso per tutte le parti dell' Univerſo , ove forma uno stato separato , che sussiste con indipendenza dagli altri , e che aspira così visibilmente alla loro distruzione , riempiva l' Europa de' suoi intrighi .

La Compagnia arricchita co' tesori del nuovo Mondo , diveniva ogni giorno più intraprendente . E quai mezzi non impiegava ella per imporre carichi , e contribuzioni nelle più ricche contrade dell' America Meridionale .

Eravi a Cartagena , ed a Quito un pubblico banco aperto per conto de' Gesuiti . Il pregiudizio , che questo stabilimento portava al commercio , obbligò il Console delle Indie di vietare a questi padri l' avere de' magazzini , ma la loro cupidigia ferace in ritrovar mezzi sapeva eludere tutti questi regolamenti , che divenivano senza esecuzione . Leggesi in una replica , che Monsignor Palafox fece a' Gesuiti , che il Popolo della nuova Granata avea fatti i suoi lamenti al Re di Spagna sugli acquisti senza termine fatti da' Gesuiti , con l'oppressione di tutti gli abitanti di quel Regno , tanto Ecclesiastici , che Secolari . Era già da 70 anni , che le Cattedrali del Perù lamentavano ugualmente

mente delle intraprese de' Religiosi della Compagnia. (81)

Dopo così grandi iniquità ; dopo tratti d'avarizia così odiosi ; e sì moltiplicati , qual giudizio debbesi fare di quelle *lettere edisfocanti* , distribuite per parte de' Gesuiti , affin di lusingare il pubblico ? Spirituali Romanzi ; ne quali non s'arrosfisse di metamorfosare in Appostoli Uomini ; che non sono in altro occupati ; ch' alle stabilimento d' un Regno temporale ?

Il grado di potenza , a cui pervennero nel Paraguay , il dispotismo ; col quale governano gli abitanti di quel paese , non furono abbastanza conosciuti ; fuorchè negli ultimi tempi . Entriamo in una relazione de' mezzi adoperati per estendere , e rassodare il loro dominio :

Nel memoriale presentato al Signor di Pontchartrain nel 1710 , alla pag. 22. dicesi : „ i Poli sottomesi a questi Padri sono divisi in quarantadue parrocchie , distanti sino a dieci leghe l' una dall' altra , ed estendentisi a dilungo del fiume Paraguay : Ciascheduna Parrocchia è governata con assoluta autorità da un Gesuita . Gli Indiani non se gli presentano innanzi , che tremanti , e il più leggiero mancamento è punito con un estremo rigore . Si dà al colpevole un certo numero di colpi di staffile , e questo è il più ordinario castigo : I capi , e coloro , che hanno le prime cariche della guerra , e della polizia , sono a questa pena soggetti con gli altri abitanti . La Schiavitù è la legge co-

I 2

„ mu-

(81) Provasi quanto grande sia la testimonianza di M<sup>o</sup> Palafox sopra tutti questi fatti. Il celebre Cardinale di Tournon scrivendo dal mezzo del suo carcere , in questa guisa s' espresse nella lettera dei due Novembre 1708 , diretta al Cardinal Paulucci Secretario di Stato sotto Clemente XI. *Se volesse rileggera le lettere di M<sup>o</sup> Palafox Vescovo d' Angelopoli , la di cui memoria deva venerarsi , si riconoscerà la verità di molte predizioni da lui fatte , e per questa parte non vi sarà più impedimento alcuno per la di lui canonizzazione .*

„ mune, e tutte le diffinzioni di rango s'vantano, scono alla presenza del Padre sovrano. „ Quello, che v'è di singolare è, che colui, il quale fu rigorosamente castigato, viene a ringraziare il Padre del ricevuto castigo. Trovansi pochi esempj di tiranni, che siano giunti sino a quest' eccesso.

Tutte le Parrocchie sono governate nella medesima maniera; Un solo Padre tien sotto il suo Dominio otto, o dieci mila famiglie. I suoi ordini sono sempre eseguiti colla maggior prontezza.

Facendo i Gesuiti vedere a que' poveri Indiani essere un grave giogo la cura di questi temporali beni, ne hanno inspirato loro un perfetto distacco, colla speranza delle eterne celesti felicità. Questi buoni Padri accettano essi in cambio i bepi di questa vita, e s'approprian tutti i frutti del travaglio, e dell'industria degl' Indiani, quarli si contentano del vitto, e vestito. *In ciascheduna Parrocchia vi sono de' grandi magazzini, ne quali gli abitanti sono obbligati di portare i veri, le stoffe, e generalmente tutte le cose, senza eccezione; que' poveri schiavi non hanno nemmeno la libertà di mangiare un dà que' polli, che s'allerano nella propria casa, come dicesti nel citato memoriale.*

Facilmente si concepisce l'immenso beneficio, che la Società ricava dai travagli d'un sì gran numero d'Uomini. In siffatta guisa nell' Indie fa un commercio il più grande, che dir si possa. Il solo smaltimento dell'erba del Paraguay, che cresce nelle terre della Missione le dà ciaschedun anno un provento di più di cinquecento mila piastre. Per arricchir questi Padri gli Indiani vanno a ricercare nelle arene, e dopo che i torrenti sono sminuiti in acqua, l'oro, che le acque vi hanno lasciato. Se a tutto questo vi si aggiunga la mercanzia di ogni genere, che questi Padri vendono a caro prezzo, la grandissima quantità di oro, e d'ar-

d'argento, che mandano in Europa in tutte le occasioni, che lor si presentano, la magnificenza de' loro Tempj, ne quali risplende da tutte le parti l'oro, e l'argento massiccio, si concederà, che le loro rendite sorpassano quelle de' Sovrani i più potenti. (82)

Pure; se credesi a questi buoni Padri, i travagli Appostolici gli consumano in questi climi; la missione dà loro molto di pena, e poco di profitto. Ma questo poco debbesi intendere alla maniera degli avari; *Nunquam satis*.

I quarantadue Gesuiti, de' quali ciascheduno è stabilito Capo d'una Parrocchia, sono indipendenti gli uni dagli altri; nè dan conto della loro amministrazione, che al Provinciale del Convento di Cordova nella Provincia di Tukeman.

Il Padre Provinciale fa la visita una volta all'anno nelle missioni. Sempre viene accompagnato da un numeroso corteggio. Gli Indiani lo ricevono con tutti i contrassegni della più profonda venerazione; mettonsi, quando passa, in ginocchio; tolle mani giunte, ed i principali del paese non se gli accostano, che con timore, e sempre col capo basso.

Quando il Sovrano Padre ha ricevuti questi omaggi, o piuttosto queste adorazioni, si ferma per qualche giorno nella casa del Gesuita capo della Parrocchia. E' facile a congetturare, che le spirituali faccende l'occupin molto poco; Il vero sito de' magazzini è l'unico oggetto di sua sollecitudine. Rendonsegli i conti i più esatti di tutta l'entrata, ed uscita dall'ultima visita.

I 3

Tut-

(82) Supponesi nel detto memoriale, che ciascheduna famiglia d'Indiani, non dia altra rendita a' Gesuiti, che cinquanta lire all'anno, dedotte tutte le spese; In questa ipotesi il prodotto generale à ragione di trecento mila famiglie, verrebbe a cinque milioni di piastre; ma è cosa assai evidente, che questa entrata deve ascendere ad una somma assai più considerabile, poichè ciascheduna famiglia è composta d'un gran numero di soggetti, che tutti unicamente travagliano per profitto della Società.

Tutte le mercanzie depositate in que' magazzeni vengono trasferite a Santa fede, e di là a Buenosaires ( doveanvi un Procurator generale dell' Ordine ) da qui vengono distribuite nelle tre Provincie di Tukemati, Paraguay, e Buenosaires, e nel Regno del Chilly, e del Perù; quindi si può dire con tutta franchezza che fa più commercio la sola Missione de' Gesuiti, che tutte le tre Provincie insieme.

Gl' impieghi degli Ufficiali di polizia, sono principalmente di riconoscere il numero de' soggetti, che compongono ciascheduna famiglia; l'istruire gli abitanti delle intenzioni, de' sentimenti ed ordini del Padre, visitare le case, esaminare i travagli, ed animare i talenti colla promessa di qualche ricompensa.

Una delle più grandi ricompense nell' opinione di que' Popoli, e la distribuzione delle quali niente ha di oneroso per la Società, è di far baciare a quello, che ha meglio travagliato, la manica del Padre. Questa è una reliquia tenuta dagli Indiani in grande venerazione, e guardano quello insigne favore, come il primo grado per giungere alla beatitudine dell' altra vita.

Se queste cose, cavate tutte dal memoriale suddetto, non ci danno un' alta idea del genio, e dell' inclinazione di que' Popoli, ci mostrano bene la superbia de' Missionarj, che li governano. Indipendentemente dalla polizia, che osservasi nell' interno delle case, e delle famiglie, altri vengono preposti sui travagli della Campagna. *Gl' Indiani (dicesi nel memoriale) sono obbligati di dichiarargli tutto ciò, che ricavano, senza eccezione, non potendo disporre d' alcuna cosa.*

Sembra che la intera nazione abbia fatto voto di povertà, poichè la mette con tanta esattezza in pratica. Alcuni distributori sono incaricati di dare a ciascheduna famiglia, secondo il numero delle persone, e due volte alla settimana di che  
suffi-

sussistere, il che si fa alla presenza del Padre Gesuita con un ordine maraviglioso.

E' loro vietato l'uso del vino, e degli spiritosi liquori: Questa è una regola che hanno presa i Gesuiti ad impresse da Maometto, che volle mettersi in un governo dispotico, con privare i suoi de' sollievi.

Questi Padri per aumentare il numero de' loro soggetti, gli congiungono in matrimonio molto giovani. Il primo Catechismo, che insegnano ai fanciulli, è il timore di Dio, e del padre, il dispiacere de' beni temporali, la vita povera, ed umile. Non si intralaccia già di ispirar loro il più profondo rispetto per la manica del Padre. In questa dottrina non vi ha cosa astratta, e tutto basta per formare de' buoni Schiavi.

Il governo militare è in tutto simile agli altri politici stabilimenti, e mette i Gesuiti in istato di mantenersi nelle loro usurpazioni.

Ciascheduna Parrocchia, rispetto al numero de' suoi abitanti, dee mantenere de' soldati disciplinati. Sono divisi in Reggimenti d'infanteria, e di Cavalleria, in ciaschedun Reggimento vi sono sei Compagnie di cinquant' Uomini, un Colonello sei Capitani, e sei Luogotenenti. Vengono queste truppe accostumate a maneggiare le Armi con frequenti esercizi. Gli Ufficiali, che li comandano, allevati da Padre in Figlio nell' arte della guerra, fanno a perfezione tutto ciò, che spetta alla disciplina de' soldati, alle marcie, agli accampamenti, ed alle altre operazioni militari. Quando bisogna andare in distaccamento, si uniscono le Parrocchie per formare un Corpo d' Armati (dicesi nel citato memoriale), che vien comandato dal più anziano Ufficial generale sotto la direzione d' un Padre Gesuita, che ne è il Generalissimo. Le armi di questi Indiani consistono in fucili, spade, coltelli, e fionde. Di queste servono con molta destrezza, e lanciano delle pietre, che pesano sino a cinque libbre.

Tutte le Missioni unite possono mettere in detto giorni di tempo sessanta mila Uomini sull'armi. Il pretesto de' Gesuiti per tener sempre pronto un corpo di truppe sì formidabile è il timore de' Portoghesi Paulisti (83). *Ma i più sensati Spagnuoli, come osservasi nel citato memoriale, giudicavano d'un'altra maniera, e decidevano, che i Gesuiti tengono tante Truppe sull'armi per impedire a tutto il Mondo di comunicare colla loro Missione.*

Hanno questi Padri una grandissima cura, acciò i loro Indiani non imparino la lingua Spagnuola. Proibiscono loro espressamente di frequentare i sudditi di questa nazione quando vanno ne' loro villaggi a travagliare per ordine del Re. I Forestieri, che il caso conduce negli stati della Missione (il che accade qualche volta sul fiume del Paraguay) non escono dalla casa del Padre Gesuita. Se qualche Spagnuolo domanda di passeggiare per la Città, il Gesuita non l'abbandona mai, e gl' Indiani, che sono prevenuti chiudono le porte delle lor case, e non compajono nelle contrade.

I buoni Padri però non istanno a queste precauzioni; imperciocchè mandano frequentemente de' distaccamenti di cinque in sei mila Uomini divisi in tanti corpi di quattro, o cinquecento soldati per battere la campagna, lungo la costa dopo le Isole di S. Gabriele fino alle montagne delle Maldonade. Il vero oggetto di queste spedizioni è il vietare agli Europei ogni commercio cogl' Indiani, e impedire loro, che si formino stabilimenti troppo vicini alle terre della Missione, e non facciano cognizione delle miniere d'oro,

(83) Videsi più addietro, che i Gesuiti per fondare la loro Monarchia hanno spogliata di Indiani la Provincia d'Itati, e gli hanno fatti passare in quella del Paraná ove dominavano. Hanno preso per pretesto di questa emigrazione la necessità di liberare la Provincia del Paraná da una invasione de' Portoghesi Paulisti. Era questo il Capo del fuco, con cui intordevano il Mondo.

oro d'argento abbondantissime in quel paese. (84)

„ In questa guisa (prosegue il citato memoriale) i Gesuiti della Missione dell' Indie sotto pretesto di arricchire il Paradiso di molti Santi di nuova edizione, arricchiscono se medesimi colle spoglie di quelli Indiani docili, ed allevati nell'indifferenza de' beni temporali. Que' popoli, che la natura ha fatti liberi, sono trattati come schiavi, trecento mila famiglie travagliano per quarantadue Gesuiti, e non riconoscono altri Sovrani, che questi Padri.

L' Autore del Memoriale osserva in sul fine di questo Scritto, che i Gesuiti hanno una dottrina, che gli fa superiori a tutti, che però ciò nonostante come sudditi del Re di Spagna sono tenuti di ubbidirgli, e dividere con lui i grandi vantaggi, che ricavano dal loro ristabilimento; ma, aggiunge, in vano sperasi questa docilità da' Padri Gesuiti; non renderannosi, che alla forza. Questa predizione fatta nel 1710. s'è pur troppo verificata di poi. (85)

• Un manifesto, che la Corte di Portogallo ha fatto pubblicare nel 1757. attesta gli eccessi, de' quali i Gesuiti sonosi resi colpevoli nel Paraguay. Questo prezioso monumento è appresso tutti, e noi ci restringeremo a portarne qualche particolarità delle più singolari.

Convieni in primo luogo subito osservare, che dopo più anni era insorta una differenza tra le nazio-

(84) Nel medesimo memoriale si dice, che a piè delle montagne chiamate Maldonades vi sono delle considerabilissime miniere. Furono queste scoperte da Don Giovanni Pacheco abitante in Buenozaires; e antico minatore di Potosi. Ne diede avviso al Governatore, che mandò un distaccamento di quindici Uomini per zappare la terra nel luogo indicato. Riportarono questi dalle miniere delle pietre d'oro, e d'argento; Ma il Governatore, guadagnato da' Gesuiti, fece sapere, che n'avea fatto fare l'esperienza, e che non meritavano che ci si travagliasse attorno.

(85) Vedi in fine al n. 191.

Nazioni Spagnuola, e Portoghese, riguardo al regolamento de' limiti delle rispettive possessioni nell' America Meridionale. Nel 1750. le due Potenze fecero un trattato, col quale convennero, che gli Spagnuoli cederebbero a' Portoghesi le Provincie vicine del Paraguay, ed Uruguay ( delle quali la Spagna ne è Sovrana ), e che i Portoghesi cederebbero in cambio altre Provincie, che loro appartengono, le quali sono situate al Nord verso il fiume nero, o sia delle Amazzoni, e di Madera. Le due Corti nominarono de' Commissarj per mandare ad esecuzione un tal progetto, e tirarne le linee di divisione. Ma alcuni non preveduti ostacoli arrestarono le concertate operazioni tra le due Potenze. Una terza rivale Potenza però ha dichiarata la guerra alle due altre. I Gesuiti gelosi di conservare le loro conquiste impegnarono gli Indiani in una aperta ribellione contro i legittimi loro Sovrani. Si riconobbero allora i funesti effetti dell' indifferenza, colla quale eransi ricevuti, da più d' un secolo innanzi, nelle due Corti di Spagna, e Portogallo tanti memoriali presentati da' più grand' Uomini, e sudditi fedeli contro le usurpazioni della Società. Simili fatti sembrano incredibili, ma sono contestati dal Manifesto della Corte di Portogallo; documento essendo questo il più autentico, che bramar si possa, di cui tutto l'artificio de' Gesuiti, tutto il falso zelo de' loro divoti non ne può eludere la certezza. ( 86 )

Ivi si espone, che quando si trattò di mandare ad esecuzione le convenute permuta tra le due Corti; Queste ebbero sicuri avvisi, che i Gesuiti eransi fatti così potenti in questa parte d' Ame-

rica

( 86 ) Questo manifesto, il cui originale è scritto in Portoghese, ed è comparso tradotto in Francese, ed in Italiano, ha per titolo *Relazione abbreviata sulla Repubblica, che i Gesuiti Portoghesi, e Spagnuoli hanno stabilita ne' paesi Oltremarini &c.* Questa s'è fatta pubblica nel 1760.

rica Spagnuola, e Portoghese, che sarebbe stato necessario d'aver con loro una feriosa guerra per giungere ad eseguirne i trattati.

Questi Padri fecero giuocare tutti i mezzi della loro artificiosa politica per attraversare questa esecuzione. Insinuarono nelle due Corti, o essi stessi, o per mezzo de' loro Emisarij, che questo trattato, menava seco degli inconvenienti senza numero, a' quali sarebbe impossibile il por rimedio. Nel medesimo tempo spargevano un falso rumore, e tentavano co' loro intrighi di rompere la buona intelligenza, che passava tra le Corti di Madrid, e di Lisbona.

Il trattato prevalse contro questi indegni artificj, e i due Re inviarono due armate sui vicini luoghi delle Provincie in questione, e quello, che questi Padri eransi inutilmente sforzati di occultare fino all' ora agli occhi di tutto il mondo, si scoprì con fatti così estranei, che notorj, sì dalla parte del Paraguay, ed Uruguay, che dalla parte del fiume nero, e della Madera.

Per incominciare dalla parte del Paraguay, ed Uruguay, come dicesi nella medesima Relazione abbreviata alla pag. 15., e seguenti „ I Gesuiti a-  
 „ veano fatta una potente Repubblica, che rac-  
 „ chiudeva un gran numero d' abitazioni così  
 „ ricche, ed abbondanti in frutti, e proventi per  
 „ questi Padri, come povere, e miserabili per gli  
 „ infelici Indiani, che venivano trattati quai ve-  
 „ ri schiavi.

I fondatori di questa Colonia n' eran venuti a termine col santo pretesto della conversion delle anime „ Qual precauzione non aveva lor suggerito „ la propria politica onde conservare con un secreto „ impenetrabile il governo, e gl' interessi della „ Repubblica, che occultavano?

Esplicite proibizioni di lasciar entrare in quelle contrade alcun Vescovo, altri ministri, o ufficia- li Ecclesiastici, e Secolari, Proibizione di parlare la lingua Spagnuola nell' intetno della Repubbli-

ca. Dopo adunque tutti questi fatti è cosa facile l'indovinare la vera cagione di tutti questi regolamenti.

„ I Gesuiti imprimevano nel cuore di que' po-  
 „ veri innocenti come uno de' più inviolabili prin-  
 „ cipj della Cristiana Religione una cieca ubbi-  
 „ dienza, e senza limite a tutti gli Ordini de' loro  
 „ *benedetti Padri*, de' loro *santi Padri* ( con que-  
 „ sti nomi si fanno chiamare ) sebbene duri, e in-  
 „ sopportabili fossero. Mantenevano questi miseri  
 „ Uomini nella più straordinaria ignoranza, e nel-  
 „ la più dura schiavitù, che giammai siasi vedu-  
 „ ta.

La relazione alla pag. 23. ne dà questi fatti, ed è il Commissario del Re, il quale li manda alla sua Corte „ Nel medesimo momento, in cui io scrivo veggio il Padre curato comandare agli Indiani di gettarsi per terra, e pieni di rispetto, e venerazione hanno ricevuti venticinque colpi di staffile, ed essendosi alzati, si portarono a ringraziarlo della bontà avuta, ed a baciargli la mano „ La condizione di queste povere famiglie, è più dura di quella de' Negri che travagliano nelle Miniere.

Un altro punto di istruzione dato a que' Popoli consiste in credere, che non v'è potenza Superiore a quella de' Gesuiti, che questi Padri sono i Sovrani dispotici de' Corpi, e dell' Anime degli Indiani, e che devono questi eseguire senza indugio tutto ciò, che loro comandano (87). Certo che posto ciò da questi Appostoli non manca, se la Società non diventa nell' Universo quello, che il Padre Generale è nella sua Compagnia.

Temendo qui i Gesuiti, che non venissero illuminati de' proprj errori, hanno loro ispirato un odio implacabile contro gli Spagnuoli, e Portoghe-

(87) In effetto vedesi nella relazione alla pag. 13. che gli Indiani dicono a coloro, che gli minacciano dello sdegno del Re *Il Re è ben lungo, e noi non conosciamo che i nostri Benedetti Padri.*

glesi., Hanno fatto credere agli Indiani, che tutti gli Uomini bianchi Secolari sono gente senza legge, e senza Religione, che non adorano altro Dio, che l'oro, che sono posseduti dal Diavolo, che sono inimici necessarj, non solo degli Indiani, ma delle sante immagini, che adorano ( e per chiudere a' Portoghesi, e Spagnuoli l'entrata in quelle Provincie hanno fatto credere a quegli Indiani ), che se mai avvenisse che alcuni bianchi entrassero nel loro territorio, metterebbero tutto a fuoco, e sangue, che incomincierebbero a distruggere gli altri, e di poi vi sacrificerebbero le loro donne, e i fanciulli.

Ma lo spargere sì fatte calunnie, non era ancora sufficiente., Hanno fatto considerare a que' Popoli, come debito essenziale l'applicarsi infaticabilmente alla ricerca de' bianchi per farli perire, ed ucciderli, senza dar loro quartiere ovunque li potessero incontrare.

Hanno loro medesimamente insegnato d'aver la cautela di tagliare a quei bianchi il Capo, perchè altrimenti ( dicevano ) *risuscitan per arte diabolica*. Questi sono i doveri essenziali, che i Benedetti Padri insegnano agli Indiani. Aggiunge la relazione, che maravigliati i Portoghesi di questa inumanità degli Indiani in tagliare la testa a' bianchi, che avevano uccisi, ed avendone chiesto il motivo a coloro, che avevan fatti prigionieri, risposero, che i loro Benedetti Padri avevano lor detto, come spesso era avvenuto che i Portoghesi dopo aver ricevute più ferite mortali eran risuscitati, e che per impedir questo, la più sicura cosa era il tagliar loro la testa.; Ecco un articolo, che mancava alla dottrina di questi Padri sull' Omicidio.

Consta dalla medesima relazione, che i Gesuiti hanno con perfezione instruiti gli Indiani nell'esercizio dell' Armi. Hanno introdotta presso costoro l'artiglieria, Alcuni Ingegneri vestiti da Gesuiti

Gesuita hanno loro insegnato a formare Accampamenti, a fortificare i passi i più difficili nella medesima maniera, che acostumasi in Europa. Nel solo villaggio di S. Michele, si ritrovarono perfino quindici pezzi d'artiglieria. Con queste forze, e dannevoli precauzioni videsi sostenuta da' Gesuiti la guerra contro le due Corone.

Però le Truppe dei due Re ebbero ordine di marciare nel 1752. I Gesuiti sorpresero la buona fede delle due Corti supplicandole di accordare un prolungamento necessario agli Indiani per raccogliere i loro frutti. Ma la domanda di questa grazia ( che fu accordata ) non avea altro oggetto per parte di questi Padri, che di guadagnare tempo per meglio armarsi, e per rassodare gli Indiani nella ribellione.

Nel medesimo anno, non avendo più luogo il pretesto del prolungamento, i Commissarj dei due Re vollero entrare in que' paesi; ma gli Indiani contrastaron loro il passaggio, e i Commissarj furono costretti a ritirarsi.

Nel 1754. ( 88 ) essendosi separate le due armate, tentarono di bel nuovo d' eseguire gli ordini de' loro Sovrani. Inutili sforzi; poichè il General Portoghese provò insuperabili ostacoli, e fu costretto a fare una tregua cogli Indiani ribelli.

L' Armata Spagnuola fu anche da' ribelli arrestata, i quali erano molto superiori di forza, e videsi fuor di speranza di intraprendere alcuna cosa. ( 89 )

Allorchè si ricevertero a Madrid nuove cose  
singo-

( 88 ) Il Commissario Portoghese scrisse in questi termini al Commissario Spagnuolo *Vostre Eccel. se non m' inganno, pienamente si convincerà .... che i PP. della Campagna sono i veri ribelli. E se non si fanno uscire dai Villaggi i loro Santi Padri noi non proveremo altro, che ribellioni; ed insolenze.*

( 89 ) Gli Indiani avevano tolto dalla Campagna tutto quello, che poteva essere necessario per la sussistenza delle Truppe, e ciò ad instigazione de' loro Benedetti Padri.

lingolari nell'anno 1755, i due Gesuiti Confessori del Re, e della Regina furono scacciati dalla Corte di Spagna. Le pubbliche novelle diedero a tutta l'Europa la notizia di questo fatto. Molti pensarono veder ivi il principio della decadenza della Società.

Il Commissario Spagnuolo scrisse al Commissario Portoghese li 9. febbrajo 1756. „ Vostra Eccellenza vedrà, che Sua Maestà il Re di Spagna è pienamente informato, che i Gesuiti di questa Provincia sono essi la causa totale della ribellione degli Indiani. Quello, che io vi posso dir di più forte sopra le risoluzioni, che prese, si è, che *ha dato ronzedo al suo Confessore*, ed ordinato un rinforzo di mille Uomini. La Maestà Sua mi ha mandati ordini, e m'impone di esortare il Provinciale de' Gesuiti del Paraguay, rimpoverandogli in faccia *il delitto d'infedeltà*, e dirgli, che se nell'istante non libera in pace i Popoli, senza che si sparga una sola goccia di sangue, che S. M. guarderà il contrario, *come una sicura prova della sua infedeltà* e ch'ella farà procedere contro lui, e tutti gli altri Padri... Che li tratterà *come rei di lesa Maestà*, e renderanno conto a Dio di tutto il sangue innocente, che vi si spargerà.

Più monumenti relativi a questa prima parte della relazione, concernente il Paraguay, e l'Uruguay stampati attestano le indegne operazioni praticate dai Gesuiti per armare gli Indiani contro il Re di Spagna, e Portogallo. Non cessano di far loro vedere gli Spagnuoli, e Portoghesi, come barbari determinati ad uccidere gli Indiani, e le loro donne, a distrugger col fuoco i borghi, le Capanne, le Chiese. Per impedire, che que poveri Popoli non entrino in qualche conferenza, e scuoprano le calunnie de' buoni Padri, danno loro con gran cura queste istruzioni; che quando gli Spagnuoli, e Portoghesi (che gli odiano) vorranno loro parlare, debbono scusarsi per non entra-

entrare in conversazione con essi, dovendogli sempre con gran cautela sfuggire, che se pur questi vogliono, bisogna almeno, che il Padre degli Indiani (il Gesuita Curato) lor serva d'interprete. Questo è un operare a man franca, poichè l'interprete saprà ben fare intendere a quella buona gente ciò, che vorrà; ed allora, soggiunge l'istruzione, „ Ogni cosa si farà, poichè in questa „ debbesi operare, come lo comanda Iddio, altrimenti le faccende vanno, come il Diavolo le „ brama „ Ciò facendo promettono agli Indiani armati il soccorso delle preghiere de' buoni Padri del Borgo, e di tutti i Padri degli altri Borghi, gli assicurano dell'assistenza di Dio, della Santa Vergine, e di tutti gli Angeli della Corte celeste. Raccomandano loro, che se ricevono qualche lettera dagli Spagnuoli o Portoghesi, di subito la portino al Padre Curato, avvisandolo di tutto, della marcia degli Spagnuoli, e Portoghesi, del nome de' Comandanti &c. Ingiungono loro, se mai scrivono a' loro nemici di esprimerne con forti termini il gran risentimento, che haSSI della loro venuta, quanto poco siano temuti, e quanto numerosi siano gli armati Indiani. Queste patetiche esortazioni si finiscono con positivamente assicurargli di provvedere gli Indiani di tutto il necessario per la difesa loro, e soprattutto di mandar loro provvisioni di Cannoni &c. Tutto questo si ricava della suddetta relazione.

La politica de' Gesuiti è la medesima nelle Provincie dalla parte del fiume nero. Questi Padri son giunti a rendersi assoluti Padroni del Governo Spirituale, e temporale. Hanno soggettati que' Popoli con una più dura schiavitù, nè solo sono si impadroniti di tutte le terre, e di tutti i frutti, che producono, ma ancora si sono impossessati di tutto il profitto de' travagli corporali de' loro abitanti, in maniera che non gli permettono loro di ritirare delle proprie loro fatiche, che quan-

quanto loro è necessario per sostenersi in vita, nè altro lor danno per coprir la propria nudità, che povere, e cattive vestimenta.

Questi Padri hanno assorbito tutto il commercio di quelle Provincie, essendosi appropriati con un' assoluta violenza tutti i negozj, anche il commercio di quello, che è più necessario per vivere, esercitandovi infiniti monopoli egualmente riprovati dal diritto naturale, e divino.

Il ministero Portoghese, che si levò contro un dispotismo così inumano, e insopportabile, e contro sì fatte estorsioni, ci fa notare, che i Gesuiti gli stabiliscono in quelle Provincie con le medesime massime, che noi abbiamo esposte, del Paraguay. Vietano a' Portoghesi l' entrata nelle loro Borgate, e proibiscono anche l' uso della lingua Portoghese. I buoni Appostoli fanno ciò col pretesto, che que' Secolari potrebbero pervertire l' innocenza de' costumi de' loro Indiani. Senza dubbio tutto questo è per prevenire gli inconvenienti di questo commercio; E noi gli abbiam veduti comandare agli Indiani del Paraguay di tagliar la testa ai bianchi. Questo chiamasi attaccare il male nella sua radice. Lo zelo contro il danno delle cattive compagnie non può avanzarsi di più.

Col disprezzo delle costituzioni Appostoliche i Gesuiti hanno privato interamente que' Popoli della libertà, e sonosi impadroniti di tutto il profitto della Agricoltura, e di tutto il commercio di quelle Provincie. (90)

Allora quando si trattò di eseguire il trattato di permuta tra le due Corone, il Re di Portogallo mandò ordine al Gesuita Vice-Provinciale

K

di

(90) I Re co' loro manifesti, e Benedetto XIV. con sua Bolla de' 20. Dicembre aveano dichiarati que' Popoli liberi. Il Papa non fece però che rinovare i Brevi di Paolo III, e di Urbano VIII. Il Vescovo del gran Pará, Ordinario di quel paese, ha ordinato li 29. Maggio 1747. che si pubblicasse la Bolla, ma i Gesuiti han suscitata una sollevazione così terribile, che non fu mai possibile di mandare ad esecuzione il decreto del Papa.

di quelle contrade di uniformarsi, ed ubbidire. Ma i Commissarj del Re provarono per parte de' Gesuiti tutte le immaginabili opposizioni. Questi Padri sollevarono una parte d' Indiani, e fecero fuggire gli altri vicini a que' luoghi, ne quali dovevano venire i Commissarj del Re, affinchè non ritrovassero nè vetture, nè viveri. Eccitarono una rivoluzionè nella Capitale medesima, e fecero abbandonare dagli Indiani i travagli del Re. I sediziosi divennero così audaci, che insultarono i ministri, ed Ufficiali di S. M., minaciandoli di tutta la riputazione, e credito della Società. Finalmente spopolarono tutte le abitazioni che erano lungo il fiume nero, e vi portaron via il pane, e ogni sorta di viveri, per privare le Truppe, che dovevano passare di tutti i necessarj soccorsi per il viaggio.

Operazioni così stupende, sono unanimamente confermate dalle lettere del Vescovo, del Governatore, de' Ministri, e degli Ufficiali di quel paese, e dagli atti, e monumenti autentici, come si ricava dalla citata relazione. (91)

In questa guisa si verifica a' tempi nostri la celebre predizione di Melchior Cano nella sua lettera al Confessore di Carlo V. *Che se lasciansi del medesimo passo, con cui hanno incominciato, camminare i Gesuiti, verrà un tempo, in cui i Re medesimi vorran resistere loro, e non potranno.*

I Gesuiti erano gloriati di far perder di vista l' esecuzion de' trattati de' limiti nell' America Meridionale, co' loro sediziosi intrighi. Ma quando venne

(91) Veggasi questa alla pag. 34, e si conoscerà, come il Re ha fatto bandire quattro Gesuiti, che aveano dati i più grandi Scandali; Ma questo esempio, niente fecene l'animo de' loro Confratelli. La medesima Relazione ci dà un terribile dettaglio delle artificiose pratiche, e crudeli di questi Padri per far disertare le Truppe del Re, e per ridurle al ultimo estermio. A così fatti maneggi succedettero aparte rivoluzioni eccitate dai Gesuiti, le quali cagionarono il Saccheggio de' Magazzini del Re, delle munizioni di guerra, e d'ogni genere di provvisioni.

vennero in cognizione , che i moltiplicati ostacoli messi da loro nel nuovo mondo , niente cangiavano le prese risoluzioni dalle due Corti di Spagna , e Portogallo , e che per conseguenza loro era impossibile il mantenersi in possesso dello stabilito Regno nel centro dei domini delle due Monarchie , il dispetto gli fece uscir di ragione . ( 92 ) Misero tutto in opera per iscreditare nel Portogallo medesimo il governo del Sovrano , e per ispargere sospetti sulla fedeltà de' suoi Ministri .

Questi Padri divulgarono a viva voce , e con iscritti le imposture le più grossolane , e le più inudite contro il Monarca , ed affettarono di tirare nelle lor case le persone , che sapevano essere malcontente del governo . Tentarono con furbie Macchiavallistiche d' intorbidare la buona intelligenza , che passava tra le due Corti di Spagna , e Portogallo , rappresentando separatamente a ciascheduna di queste Potenze , che l' esecuzione del trattato non poteva essere se non molto pregiudicievole alla Corona . In Lisbona dicevano , che il Portogallo era ingannato dalla Spagna , ed a Madrid , che la Spagna era ingannata dal Portogallo . Lo stabilimento della Compagnia del Parà ( è questa una specie di Compagnia dell' Indie ) fu ancora un pretesto a questi Padri per eccitarvi de' torbidi .

Il Padre Ballester nella prima predica destinata a commovere il Popolo ebbe l' insolenza di dire

K 2

fin

( 92 ) Questi , ed altri simili fatti sono cavati da un libro intitolato *Relazione abbreviata degli ultimi fatti , e procedure dei Gesuiti di Portogallo degli intrighi da loro messi in opera nella Corte di Lisbona , scritto , e mandato da un Ministro di questa Corte ad uno de' suoi Amici abitante in Madrid* . Il Papa Benedetto XIV. ( in un Breve , di cui in appresso si parlerà , e per cui ha stabilito il Cardinal Saldanha riformatore della Società ) attesta l' autenticità di questo scritto , e dice , che gli fu presentato , siccome a tutti i Cardinali per appoggiare le dimande del Re di Portogallo .

fin dalla Cattedra , che chiunque entrerebbe in questa Compagnia , sarebbe escluso da quella di Gesù Cristo . E' verissimo , che gl' interessi della Compagnia di Gesù , che vuole inghiottire tutto il commercio , non s' accordano con quelli della Compagnia dell' Indie . Un altro Gesuita , cioè il Padre Benedetto Fonseca , secondato da più altri suoi Confratelli faceva i medesimi discorsi nelle case de' particolari , ed eccitava il fuoco della sedizione ; e farebbesi acceso , quando il Re non avesse prestamente scacciato i due Gesuiti , come ce ne fa fede la narrazione abbreviata alla pag. 9.

Più negozianti ad instigazione di questi buoni Padri presentarono al Re in piena udienza memoriale tutto spirante sedizione . „ Il Monarca „ fu parimente avvisato ( dicesi ivi alla pag. 10. „ 11. ) che i Gesuiti avean saputo far entrare nel- „ le loro mire alcuni stranieri poco prudenti , di- „ moranti alla Corte , e che aveano con esso loro „ degli esecrabili maneggi . . . . . „ La disgrazia „ del terremoto del 1. Nov. 1755. fu per questi „ Religiosi un Teatro . . . . di nove tragiche sce- „ ne . . . . . Fecero comparire diverse scritte , „ tutte dirette al medesimo fine per eccitare una „ sedizione . *“ Tutti i ripieghi dell' infernale politica di Machiavello n' erano messi in pratica . Questi Padri volevano far cadere sul Re ; e sulla Corte tutta la cagione del terribile flagello , introdussero nel Reale Palazzo due Cappuccini a fare il personaggio d' Illuminati . Questi Religiosi ammaestrati alla Scuola de' Gesuiti nella sala professa di S. Rocco , niente obbliarono: per ispirare al Re , ed alla sua Corte il terrore , e tutte le imposture , sparse negli scritti sediziosi distribuiti dalla Società . Tutti questi intrighi potevano cagionare una generale rivolta . Se fosse stata mai scossa la costanza del Monarca , non solo tutto il Regno sarebbe stato oppresso dalle più grandi miserie , ma la Sovrana autorità sarebbe passata dalla*  
casa

*casa Reale nella Società , e veniva questa a stabilirsi in una assoluta Monarchia , a cui da lungo tempo aspirava. ( Narrazione abbrev. pag. 13. )*

Che questi riflessi d'un Ministro così bene instrutto delle intraprese de' Gesuiti nell'Indie , e nel Portogallo , sono umilianti per la Società ! Chi potrà fare aprir gli occhi alle Potenze d'Europa , se eccessi di questa natura non bastano a togliere ad una setta così pernicioso l'endorme credito , che ha ?

I torbidi di Lisbona furono calmati col castigo de' perturbatori . Ma i Gesuiti fuscitarono tosto de' nuovi affari nel governo . Bisogna qui ricordarsi dell'annunziata sedizione , dalle pubbliche novelle , avvenuta nella Città di Porto sul soggetto d'una Compagnia nuovamente stabilita per la coltura delle Vigne dell'alto Douro . I Gesuiti furono gli Autori di questa sedizione , come ne fa fede il Ministro di Lisbona . Ivi fecero le medesime ispirazioni , ivi dissero le medesime calunnie contro il Re , e i suoi Ministri . *Si abusarono della semplicità del Popolo , per fargli credere , che il vino della stabilita Compagnia , non era buono per celebrare la Messa .* Questi buoni Padri hanno argomenti per convincere tutto il Mondo , e tutto quello , che tocca il loro interesse , è sempre per qualche titolo soggetto all'anatema .

Tali furono gl'indegni mezzi praticati dai Gesuiti per eccitar l'orribile sedizione , che si vide nella Città di Porto ai 23. febbrajo 1757; e che cagionò al Monarca l'estremo dolore di castigare i suoi fuditi ingannati , e sedotti da questi Religiosi .

In così critiche circostanze il Re ordinò sì al proprio Confessore , che a tutti quelli della famiglia Reale di fortir dal Palazzo . Cautela in verità necessaria , ma troppo tarda , per impedire che questi Padri non ispandessero , ed accreditassero le loro artificiose insinuazioni . I mali erano allora in un eccesso , che esigeva i rimedj i più efficaci

caci . Le conseguenze l'hanno pur troppo dimostrato .

Questo così moderato procedere del Re , riguardo a sì fatte circostanze , non servì , che ad aumentare il furore della Società . Raddoppiò questa le sue imposture , e calunnie . Pubblicarono i Gesuiti dappertutto „ che la loro condotta nel Maranhàn , e nell' Uruguay era irreprensibile , ch' „ erano perseguitati , perchè mantenevano la fede „ in que' Regni “ ( la causa de' Gesuiti è sempre identificata con quella della Religione ) „ dicevano che il Re in Portogallo voleva stabilire „ la libertà di coscienza in favore delle nazioni „ Protestanti , che si maneggiava per maritare una „ Principessa di Portogallo con un Principe di „ questa Religione . (93) Che la ribellione di Portogallo era giusta , nè meritava alcuna attenzione , „ perchè non aveva per autori che le Donne , e la canaglia , e finalmente che la pena sofferta da' ribelli era ingiusta . “

Il Re comprese allora quanto sarebbe dannoso il lasciare più lungo tempo la credulità de' Popoli in preda agli artificj de' Gesuiti .

Pensò di dovere , per dissipar tutte queste calunnie sparfe sì nell' interno del suo stato che ne' gli stranieri paesi , smascherare i calunniatori . Perciò comandò di stampare , e pubblicare due manifesti , *in cui sono esposte* , ( questi sono termini del Ministro di Portogallo nella citata narrazione alla pag. 19. ) *non già tutte le ragioni , e motivi della sua condotta verso questi Religiosi , ma solo quelle , che la detenza gli permise di far conoscere al pubblico e che sono le più sufficienti per giustificarlo .* Si può giudicare da quelle , che la decenza ha permesso di pubblicare , quanto orribili siano quelle , che la decenza non permise di pubblicare .

## II

(93) I Gesuiti hanno sparsa questa calunnia medesima poco prima l' assassinio del Re di Portogallo , e prima che fossero convinti d' essere i veri autori di questo attentato .

Il Ministro di Portogallo osserva, che la pubblicazione di questi due manifesti ha finalmente aperti gli occhj di tutto il Regno *sulle cabale, e malignità di questi*, aggiunge, poichè veggonsi convinti, e per conseguenza fuor d'occasione di punire il Portogallo,, tra-  
 „ vagliano più accanitamente ancora a spargere  
 „ fuori di questo Regno le loro furberie, e ca-  
 „ lunnie. Negano con impudenza d aver eccita-  
 „ te le sedizioni, e ribellioni, che sonosi vedute  
 „ nel Paraguay, e nel Maragnan, quantunque  
 „ questi fatti siano oggidì notorj, che siano stati  
 „ eseguiti, e tutt'or s'eseguiscano sotto gli oc-  
 „ chi di tre armate intere, e di tutti gli abitato-  
 „ ri del Brasile, che gli attestano.

Benedetto XIV. di felice ricordanza, instrutto dal Re di Portogallo degli eccessi commessi dai Gesuiti negli stati di questo Monarca, pubblicò il primo dì d'Aprile 1758. un Breve, per cui nominava il Cardinal Saldanha Visitatore, e Riformatore della Società in tutti i paesi del Dominio Portoghese. Sappiamo da questo Breve che il Re di Portogallo sollecitò la Santa Sede,, a pre-  
 „ venire al più presto colla sua autorità gli scan-  
 „ dali, che potrebbero nascere dai disordini, ed  
 „ abusi considerabilissimi, che regnano nelle Pro-  
 „ vincie de' Chierici Regolari della Compagnia di  
 „ Gesù stabiliti sì nel Portogallo, che nelle parti  
 „ dell'Indie Orientali, e Occidentali suddite di  
 „ questo Monarca,, Si vede dai narrati fatti, che  
 „ questi disordini, e abusi considerabilissimi sono in  
 „ tutte le parti della terra, ove ritrovansi i Ge-  
 „ suiti.

Il Pontefice dichiarò,, che la notizia di que st  
 „ abusi è sparsa quasi in tutte le nazioni, e in  
 „ tutte le contrade dell'Universo da un piccol  
 „ volume stampato, che ci fu, soggiunge il San-  
 „ to Padre, presentato, come a' nostri Veri-Fratelli  
 „ i Cardinali della Santa Romana Chiesa. Qui il  
 „ Papa riconosce tutta l'autenticità del Manifesto

del Re di Portogallo attestando, che questo Monarca l'ha fatto presentare a lui, ed ai Cardinali.

Da questo Breve ne risulta, che Benedetto XIV. si è preposto di avere prove giuridiche de' varj eccessi, de' quali sonosi resi colpevoli i Gesuiti, e di rimediare a così grandi mali. Per compiere questi due oggetti, dà ampia facoltà al Cardinal Saldanha, ed a' suoi delegati, di visitare tutti i  
 „ luoghi appartenenti ai Gesuiti, sotto qualunque  
 „ nome vengano chiamati, di prendere informazioni contro tutte le persone, in qualunque  
 „ dignità o condizione siano costituite, qualunque sia il loro grado, e stato, sì contro i  
 „ Superiori, che contro i membri, d'informarsi del loro stato, vita, costumi, e riti ( Idolatri, o altri ) in una parola di tutta la loro condotta:  
 „ S'ingiunge al Cardinal Riformatore *di restituire gli alla dottrina dell'Evangelio, e degli Apostoli, alla tradizione de' Padri, alle Regole de' Sacri Canoni, e generali Concilj..... ad un modo di vivere onesto, convenevole, e conforme ai principj della regolarità* di ristabilirgli nel  
 „ divin culto, nell'ubbidienza alla Santa Sede, ed alle sue costituzioni.... di far loro osservare quelle d'Urbano VIII, e di Benedetto XIV. sul commercio illecito de' Regolari, in una parola di estirpar gli abusi, che si ritroveranno.... e di far perciò nelle Case de' Gesuiti tutti i  
 „ *cangiamenti, le correzioni, riforme, novità, rivocazioni*, che saranno necessarie per riuscirvi, anche tutti gli *stabilimenti totalmente nuovi*, de' quali farà di bisogno, Cioè, secondo l'annotazione d'un Autore, che ha molto esattamente meditate tutte le clausule del Breve, di fare, che i Gesuiti cessino di essere Gesuiti.

Il Cardinale Riformatore eseguì senza dilazione l'addossatagli incombenza. Pubblicò a' 15. Maggio 1758. un decreto, che più notabili provvidenze contiene. V'espone il Prelato con molta erudizio-

rudizione e lume le regole, che vietano ogni sorta di commercio agli Ecclesiastici. Soggiunge che lo scandalo di questi traffici illeciti andò tant'oltre, che i Magistrati Secolari hanno prese le mercanzie, e gli effetti, che ne erano l'oggetto. Dopo questa esposizione il Cardinal Commissario dichiara, *che fu informato con certezza, che ne' Collegj, Noviziati, ed altre case della Compagnia di Gesù ritrovavansi de' Religiosi osinatamente induriti nelle loro trasgressioni. . . . tutti occupati in ricevere, e dare lettere di cambio. . . . ed in vendere mercanzie portate dall'Asia, America, ed Africa.*

Dicesi nel medesimo decreto, che questi Ecclesiastici negozianti, i quali i Sacri Canonici, e Santi Padri dicono essere da fuggirsi come peste, dopo avere adunati de' fondi considerabili, hanno stabiliti de' Magazzini nelle Città marittime del Portogallo, e ne' vicini luoghi de' porti i più vantaggiosi al commercio, ne' quali vendono essi stessi a' Popoli le lor mercanzie. Si fatta condotta, quantunque non sembri conveniente a persone di un certo carattere; salva però dalle spese di mantenere Agenti, Garzoni di bottega.

Ecco in qual maniera procedono i mercanti Gesuiti nel Portogallo. Rispetto a quelli de' paesi ultramarini dipendenti da questo Regno Sono, dice il decreto, *giunti ad un eccesso di corruzione ancora più deplorabile, che è senza esempio.* E in fatti, fanno salare delle carni, e de' pesci, che vendono nelle loro proprie case, come l'oglio, l'aceto, e finalmente hanno de' Macelli, ed altre botteghe, le quali fino a' Secolari del più basso volgo son vergognose (avranno forse ancora qualche specie di bettola, o altro simile stabilimento.)

Tali sono gli eccessi, de' quali il Commissario della Santa Sede rimprovera i Gesuiti, in faccia di tutto il Regno di Portogallo, e puossi anche

dire di tutta Europa, notificando d'esserne sicuramente informato.

*Avuti innanzi tutti questi disordini*, il Cardinale Riformatore, in virtù dell' Appostolica autorità a lui concessa, ingiunge generalmente a tutti i Superiori, ed a' loro sudditi rispettivi del detto Ordine della Compagnia di Gesù ne' Regni, e paesi dipendenti ( subito che questo decreto loro verà ordinato ) di far cessare le suddette trasgressioni, e gli scandali „ I termini, che vengono appresso danno assai chiaramente a dividere, che nessun sutterfugio fondato sulla dottrina degli equivoci, e delle restrizioni mentali potrà loro servir di pretesto per eludere la esecuzione del decreto.

In virtù dell' ultima disposizione il Cardinale ordina ai RR. PP. della Compagnia di Gesù nel termine di tre giorni dalla promulgazione del suo decreto di manifestare o a lui, o a' suoi Sottodelegati, le lettere di cambio, i Capitali, ne' quali hanno interesse, le marcanzie di ogni specie, delle quali hanno magazzini, le azioni, che loro appartengono, i loro registri, ed i libri de' conti &c.

Il Cardinal Commissario ha nominati de' Sottodelegati per operare nella medesima maniera nell' America, e nell' Indie. Prima di pubblicare il presente decreto avea esattamente visitate le case della Compagnia nella Capitale, e ne ricavò una prova piena del traffico scandaloso di questi Padri.

I Gesuiti rifiutarono di eseguire il decreto, e di produrre con umiltà i loro libri de' Conti, le lettere di cambio, e gl' altri monumenti di tutt' altro carattere, che Appostolico, come ne avvisa la lettera di Lisbona de' 12; e 13: Giugno 1758. stampata alla testa del Breve del Papa; il che diede un nuovo motivo per mostrare a questi Padri, che esiste nella Chiesa, e nello stato un poter superiore a quello della Società.

Il Cardinal Patriarcà; ed Arcivescovo di Lisbona, pubblicò nel medesimo tempo la sua lettera-Pastorale, la qual leva a' Gesuiti la facoltà di predicare, e confessare. Questo Prelato scrisse a tutti gli Arcivescovi, e Vescovi del Regno per impegnarli nella medesima risoluzione. Il segno sembrava dato per togliere tutte le sorgenti del credito, e dell'opulenza di questi Padri.

Fu loro comandato ai 12. Giugno di chiudere le Spezierie, con proibizione di vendere medicine al pubblico, furono interdette loro le Scuole, e gli Scolari si trasferirono dal loro Collegio in quello de' Domenicani. Si inviarono Commissarj nell'America, e nell'Indie per confiscare tutti gli effetti appartenenti alla Società. In questa maniera si presero le misure le più efficaci per far cessare il commercio, o piuttosto il contrabbando di questi Padri nell'antico, e nuovo Mondo.

Pure pubblicavano in Lisbona, che venivano ingiustamente accusati di fare nell'Indie un traffico illecito, quando davano agl' Indiani delle sentenze benedette dal Papa, delle Medaglie di cuojo rappresentanti qualche Santo, delle immagini di pergamena, o d'altro, lavorate all' ago, e che i Neofiti a' quali distribuivano questi piccoli regali lor davano in contraccambio, e *per gratitudine* del Cacao, del Zucchero, del Caffè, delle tele d'India; e questo era, a sentimento loro, un negozio soltanto ideale, e non d'interesse; Ma così miserabili discolpe, niente mossero i Magistrati. Si continuò a visitare i Magazzini della Società.

Quando Clemente XIII. fu eletto Successore di Benedetto XIV; il General de' Gesuiti gli presentò in nome di tutto il suo Ordine un memoriale, che conteneva delle amare querele sul danno, che cagionavano alla Società *gli avvenimenti così cogniti del Portogallo.* (94)

K 6

In

(94) L'autore del memoriale vuole con ciò intendere  
il

In questo memoriale a perfezione si riconosce il genio Gesuitico. Negati con arditezza fatti noti, e costanti, insinuazioni artificiose, ipocrisia consumata, vedesi in ciaschedun paragrafo. Una però soprattutto ne mostra l'audace animo, e ribelle. Il Generale ardisce dire che *v'è da temere piuttosto, che una tal visita invece di portare alcun vantaggio, e procurar la riforma, cagioni al contrario de' Forbidi che non sortiranno alcun buon effetto, e quel, che soprattutto è da temere per li paesi oltramare.*

Quì non v'è una ardita minaccia d'un sol particolare, nè in nome de' soli Padri Portoghesi; La Società intera fa sapere per mezzo del Padre Generale, che ne è l'organo che se si persiste a seguire il piano della riforma, vi verranno dietro delle funeste rivoluzioni nel Portogallo, e *soprattutto ne' paesi oltramare*. La profecia è chiara, e il Profeta era ben certo del suo compimento. Pure diceasi nel medesimo scritto, che i Gesuiti Portoghesi hanno sofferto questi procedimenti così mortificanti ( l'interdetto, e la visita delle loro case ) con tutta la debita umiltà, e sommissione. Ma temono ( soggiungono ) che il Re di Portogallo, i suoi Ministri, e i due Cardinali non siano stati prevenuti dagli artifici delle persone loro malevole.

Non si direbbe quì, che trattasi di fatti equivoci, e dubbj? I Gesuiti mantengono aperti de' Magazzini in più Città del Portogallo ove vendono pubblicamente ogni sorta di mercanzia, e il Padre Generale teme d'errore, o di sorpresa su fatti cogniti da tutto un Regno. Ma quando dovressi esitare a condannar come colpevoli coloro, che sono colti col corpo del delitto in mano?

Riguardo al commercio di questi Padri nell'Indie, è cosa notoria da più di cent'anni. Gli ultimi

il breve di riforma di Benedetto XIV. Il decreto del Cardinal Saldanha, la proibizione pronunziata dal Patriarca di Lisbona,

timi eccessi, a' quali son giunti per mantenersi in possesso delle loro usurpazioni sono contestati dai rispettivi Commissarj delle due nazioni Spagnuola, e Portoghese, e due intere Armate lo confermano. Son forse queste tante *malevole persone* la testimonianza delle quali debba essere esclusa, come sospetta?

Il Papa non fece alcun conto del memoriale, in cui la Società proteggeva con tanto scandalo i Gesuiti Portoghesi. Ma tosto questi Padri misero il colmo alle loro iniquità per via dell' attentato commesso contro il Re di Portogallo a' 3. Settembre del 1758. Il memoriale de' Gesuiti fu presentato al Papa a dì 31. Luglio, ed a' 3. Settembre del medesimo anno il Re di Portogallo fu assassinato. L' intervallo di tempo, che separa queste due date, trovasi in giusta proporzione colla distanza de' luoghi, che separan Roma da Lisbona, come dimostrasi dalle Riflessioni sull' attentato contro la vita del Re di Portogallo.

Quì non siamo in necessità di servirsi di semplici presunzioni, e congetture contro i Gesuiti; Sono convinti di questo orribil delitto da un Autentico giudicato sparso per tutta Europa, e trascritto in più gazzete. E' contestato con prove giuridiche, che i Gesuiti son i principali Autori della cospirazione, dalla quale si salvò per miracolo il Monarca di Portogallo., Nella loro camera di S. Rocco, e di S. Antonio i Congiurati determinarono questo Sacrilegio, e promisero che il reo sarebbe stato indenne, anzi n' avrebbe avuto profitto, e quello che avrebbe ucciso il Monarca, neppur avrebbe commesso un peccato veniale., Il Padre Malagrida, Gesuita di nazione Italiano, che i suoi Padri avean fatto venire a Lisbona, era l' anima di questa congiura. Questo ipocrita veniva proclamato come un *Sant' Uomo*, un *Santo penitente* faceva il personaggio di Profeta, e predisse subito, che il Re non vivrebbe lungo tempo, e subito dopo, che questo Principe

cipe non passerebbe il mese di Settembre . Le sue predizioni divenivano più preziose , a misura , che la cospirazione andava avanzandosi . Questo seduttore presiedeva a' secreti conventicoli , ne' quali sotto pretesto di esercizi Spirituali , e di pratiche di pietà rassodava i congiurati nel loro detestabile proposito . Veniva in queste sacrileghe opere secondato dai Padri Giovanni Matos , Giovanni Alessandro , ed altri della medesima Società .

I Congiurati diretti da' Gesuiti non aveano intralasciata veruna precauzione , che possa inventare l'umana malizia per assicurarsi l'esecuzione del delitto . Reqa veramente orrore in leggere questa relazione descritta nel giudizio del Supremo Consiglio . Ciaschedun chiede a sè medesimo , come mai Religiosi , e Sacerdoti hanno potuto autorizzare per principio di coscienza , e coprire col velo della Religione un così nero attentato ? Le misure erano prese , acciò il Monarca non potesse sfuggire dalle vendette della Società , di cui volle provocarne la riforma , e reprimerne le usurpazioni . Ma la provvidenza , che sa eludere i disegni de' malvagi , fece svanire questo abominevole progetto . Salvò questa la vita del Principe per via d'una unione di circostanze , che portano evidentemente seco del miracoloso .

Un' impresa , che secondo l'idea della Società dovea renderla più forte , e più potente , finisce di smascherarla innanzi agli occhj di tutto il Mondo . La più cieca prevenzione in favore di questi Padri , non può ostare a tante evidenti prove .

Si fa in tutta l'Europa , che più di trenta Gesuiti ne furono incatenati nelle prigioni ; che tutti gli altri Religiosi del medesimo Ordine ne furono chiusi nelle proprie due Case cinte di guardie , e che il governo si cautelò nella maniera la più efficace , per porre questi Padri in istato di non potere più nuocere . Non restò più a' Gesuiti stranieri , che lacerare con atroci calunnie il Re di Portogallo , il suo ministero , e il Cardinale nomi-

nominato da Benedetto XIV per istabilire la riforma della Società. Ma qual frutto speravan egli no mai di cavare da tanti libelli, co' quali hanno inondata l'Italia, e ne' quali si scatenarono con furore contro il ministero di Portogallo? E non era egli questo un confermare a tutte le Nazioni, che un medesimo spirito anima tutta la Società, e ne dirige tutti gli andamenti? Avrà forse edificato il Mondo l'ordine del padre Generale, per cui comandò a tutte le Case della Compagnia di pregare, ed implorare la divina assistenza contra i persecutori della Società, *contra persecutores Societatis?*

Bisogna adunque mettere tra questi Persecutori il Papa, che pubblicò una Bolla per la riforma della Società, il Cardinal Commissario, che in conseguenza ne ha fatto il decreto, un Monarca, ed i Giudici vestiti della di lui autorità, che hanno tenuto in catene quei Religiosi convinti del delitto il più orribile.

L'ostinazion de' Gesuiti, per sostenere, e difendere la causa di tutti i rei, che ha prodotto, e produce la Compagnia, è la medesima in tutti i tempi. La Religione, la probità, l'umanità, e tutti i diritti di legge, e di natura saran calpestati, quando la temporale grandezza, l'interesse, e la riputazione della Società l'esigeranno.

Gli attentati commessi da qualche Gesuita, possono esser delitti di un particolare; ma la dottrina, che gli autorizza, e la politica, che difende i rei, sono delitti di tutto il Corpo.

E qual altr'Ordine adottò mai, e seguì così perseverantemente la micidiale dottrina così funesta agli Stati, ed ai Principi, che li governano? Non si pretende già quì di sviluppare tutti gli errori della loro morale, le rovine che cagionò nella Chiesa, le profanazioni così moltiplicate, delle quali essa ne è l'origine, ma nella medesima pittura degli eccessi, de' quali la Società s'è resa colpevole non considereremo, che quelli, i quali

quali interessano particolarmente la sicurezza de' Monarchi, e degl' Imperi; ed i quali non hanno altra cagione, che la smisurata ambizione, e l' insaziabile cupidigia dei Gesuiti:

La micidial dottrina del Re, è secondo i termini d' un illustre Magistrato *il peccato originale della Società*. Questa è insegnata dai Gesuiti di tutte le Nazioni. Infelice tradizione, che sta ferma da più di cento cinquant' anni, cioè dai primi dottori di quest' Ordine fino a Busebaum novellamente stampato in una nuova edizione preceduta da più di cinquanta. Ritrovansi questi detestabili errori perfino nelle Apologie fatte da' Gesuiti per onore del loro Ordine.

Se poi alcune critiche circostanze hanno obbligato questi Padri a ritrattarsi, furono queste sempre scandalose commedie fatte per illudere la giustizia.

Queste sanguinarie, e barbare massime così universalmente divulgate hanno cagionate in tutti i Cattolici Regni delle funeste rivoluzioni. Qual Cuore sensibile agl' interessi della Religione, e della Patria può senza fremere d' orrore rammentarsi i torbidi della Liga, di cui i Gesuiti ne furono i *Corrieri, ed i Predicatori*? Essi sono, che hanno armate contro i nostri Re le sacrileghe mani dei Parricidi. Alcuni fanatici ammaestrati, ed eccitati da questi Padri hanno assalito fino a tre volte la vita d' Enrico IV.

I Gesuiti scacciati dal Regno dopo il delitto di Giovanni Chastel vi rientrarono di nuovo; non avvi disgrazia, a cui non venga posto riparo, e scudo della loro dannevol politica; hanno atterrato questo monumento innalzato dai Francesi per la sicurezza de' loro Monarchi; Enrico IV fu da' loro colpi oppresso, e la Società ne possiede il di lui cuore.

Dopo la morte di questo gran Principe, i Gesuiti non cessarono di spargere dappertutto il Regno la loro parricida dottrina; Ne hanno date  
pub-

pubbliche lezioni per fino nella medesima capitale. Gli abbiamo veduti nel cominciamento di questo Secolo pubblicare con rumore un'istoria della Società, in cui sono messi tra Martiri alcuni Gesuiti convinti rei di delitti di lesa Maestà, e dove con imprudenti calunnie si lacerano i Magistrati, che han condannato il Padre Guignard a pena capitale, nel mentre che fannoj elogj al libro di Suarez bruciato per pubblica autorità, e così degno di esserlo per le massime, che contiene sediziose, e micidiali.

Un clamor generale contro la storia del famoso Padre Jovvency obbligò questi Padri a disapprovarne i principj, e le calunnie; ma qualche anno dopo, cioè nel 1729. il Giornal di Trevoux nel qual lavoro vi pressiedono 22. Gesuiti annuncia con termini i più politici, e gloriosi una nuova edizione di Busembaum. Finalmente questo infame libro comparisce di nuovo nell'anno 1757. Qual anno, gran Dio ..... Non togliamo al lettore di osservar le nascenti conseguenze d'una così stravagante condotta.

Teniam dietro a questi Padri negli altri Stati d'Europa noi li troveremo colpevoli de' medesimi errori, e misfatti. Qual pregiudicio in fatti non hanno eglino portato alla causa de' veri Cattolici di Inghilterra per li destati torbidi in quel Regno, e per li sediziosi libri, che hanno sparsi, per li moltiplicati attentati contro la vita della Regina Elisabetta, e sempre connessi a loro instigazione, e finalmente per l'orribile conspirazione della polvere, di cui questi Padri sono convinti d'essere stati i principali autori?

Essi sono, che nel 1598. mossero uno scellerato a tentar d'uccidere Maurizio di Nassau Figlio di Guglielmo Principe di Orange, confessando prima, e comunicando sacrilegamente l'assassino.

Il loro Spirito d'indipendenza, e di ribellione gli ha fatti scacciar da Venezia nell'incominciamento del passato secolo. La risposta del Senato agli Ambasciatori Francesi, i quali sollecitavano

il

il richiamo de' Gesuiti, contiene una ben sorprendente esposizione de' motivi della Repubblica per opporsi al loro ritorno. (95)

Essi finalmente sono, che a forza d'intrighi, e d'artificj hanno fatta passare verso il fine del sedecimo secolo la corona di Portogallo nelle mani degli Spagnuoli con pregiudicio della Casa di Braganza. Vedesi in più Storici un racconto sorprendente delle tragedie, dalle quali fu questa rivoluzione accompagnata. (96) Non è, che nel 1640, che la casa di Braganza ha riuverato i suoi diritti, e il Portogallo la sua libertà. (97)

Questo Regno videsi vicino a perdere tutti i suoi vantaggi, e d'esser sommerso in nuovi mali per l'ultimo tratto di perfidia de' Gesuiti. Noi abbiamo veduto, che sei mesi prima di questo orribile attentato il Generale della Società aveva predetti dei dannevoli torbidi ne' paesi della dominazion Portoghese. Un pretefo Profeta del medesimo Ordine era venuto dall'Italia a Lisbona per annunziare la morte del Re, e presiedere alle sacrileghe radunanze de' congiurati.

Egli è un carattere comune a tutti i delitti di lesa Maestà, de' quali ne sono convinti i Gesuiti, esser essi sempre preceduti da atti di Religione, da spirituali esercizi, e dalla profanazione di ciò, che v'ha di più santo. Strano, ed orribile prestigio, che rappresenta a' Fanatici il Cielo aperto, e rassoda gli scellerati ne' detestabili loro disegni, ed ha per oggetto di far vedere, se possibile fosse, il Ciel medesimo complice delle scelleratezze, che commettonsi sulla terra.

Se questi Padri, non offante le da loro usate cautele per togliersi alle diligenti ricerche della giustizia, sono convinti, e puniti, la Società gli innalza al grado di Martiri, e gli propone alla venerazione de' fedeli, come in più scritti han fatto

(95) Veggasi l'istoria del Governo di Venezia d'Amelot della Houffaye pag. 413. Edit. Paris 1685.

(96) Veggasi les Gesuites Criminels de leze Majestè ove sono rapportate tutte le Autorità Storiche.

(97) Veggasi in fine. §§§.

fatto vedere riguardo ai Padri Garnet, Oldecorne, Guignard ec., e abbiám luogo a credere, che più Gesuiti Portoghesi possano benissimo ingrossare il Martirologio. (98)

Hassi forse veduto dopo l'attentato dei tre settembre, che la Società in corpo abbia mai pubblicamente riprovata la condotta de' Padri di Portogallo? Queste sono le azioni, a cui la Politica de' Gesuiti direttamente si oppone. Fu bensì ordinato che si facessero delle preghiere contro i persecutori della Società; e ciò indica bene che i Padri Malagrida, Giovanni Matos, Alessandro ec. eran vittime innocenti, che bisognava liberarli dal furor de' Tiranni. Il giudizio, che li dichiarava confessi, e convinti, fu secondo loro fabbricato nelle empie marea della Olanda. (99) Ecco ciò, che promulgano i Gesuiti ne' loro libri, e nelle loro prediche; ed ecco quello, che insintano ne' particolari trattenimenti con discorsi pieni di artificio, sempre accomodati alle persone, ai luoghi, alle circostanze.

La teoria, e la pratica di questi Padri fu sempre la medesima dappertutto. Si esami, in fatti, la condotta loro ne' paesi, ove son penetrati, bisogna per forza riconoscerli un'ambizione, ed una cupidigia sterminata, una crudele politica, che si fa lecito ogni cosa per rovinare tutto ciò che si oppone alle lor mire.

Da qui ne vengono tante operazioni, così odiose, che ingiuste praticate successivamente dai Gesuiti ne' differenti stati d'Europa per invadere le Università, i Collegj, i Beneficj, le successioni.

I Protettori della Società potranno forse sostenere, che è puramente lo zelo per la fede, che ha impegnati questi Religiosi a valicare i Mari?

L. 2

Ma,

(98) A quest'ora il P. Malagrida occupa un posto considerevolissimo, ed un ben lungo elogio, e fra poco, leggeremo i due Matos, ed Alessandro.

(99) Così disse un Gesuita nella Chiesa di Caen diocesi di Beyeux in una predica la prima domenica di quaresima, e così dicono tutti i RR. PP. a' quali fanno eco moltissimi Terziarj venduti.

Ma , e chi ignora il deplorabile stato , in cui ridotte hanno le Missioni nell' Indie Orientali , la guerra crudele , che hanno dichiarata a tutti i Missionarj , veramente degni di questo nome , la terribile persecuzione , che han suscitata al Cardinale di Tournon , e di cui questo Santo Prelato ne fu la Vittima , l' ostinazione , colla quale hanno autorizzate le idolatriche cerimonie , e l' empia confusione , e mescolanza di quelle superstizioni , colle cerimonie della Religione Cristiana , lo scandalo , che le loro rapine , e l' usurajo commercio han cagionato in quelle contrade , le tragiche rivoluzioni , di cui ne furono gli autori mediante le loro cabale , che menano seco la totale rovina del Cristianesimo negli Imperj del Giappone , e della China? Ecco a ciò , che riduconsi gli Appostolici travagli di questi Padri nelle Indie Orientali.

Questi sono que' medesimi Missionarj , che sotto pretesto di estendere , e dilatare il Regno della fede hanno usurpate le più ricche possessioni dell' America Meridionale , ove governano i popoli con un dispotismo senza esempio , e per cui giunti sono a stabilire una Sovranità , che oggidì sostengono a forza d' armi. Sono scorsi già più di cent' anni , che i Prelati più degni , perseguitati crudelmente dai Gesuiti han dato avviso alle interessate Potenze della necessità di por qualche freno a' progressi di questi Conquistatori. Sono negligentati i di costoro salutari consigli e tutta l' Europa vede con pari stupore , e indignazione esser la ribellione degli Indiani del Paraguay , non meno che l' attentato contro la vita del Re di Portogallo effetti infelicissimi di questa negligenza.

Noi quì non possiam meglio terminare queste memorie , che col rammemorare i riflessi pieni di eloquenza , e d' energia che si leggono nella *supplica* , o *sa ne' proecessi verbali* , e avvertimenti dati dal Signor Rettore per ordine della Università per far condannare una pernicioso dottrina , e pregiudicievole alla Società umana , e particolarmente alla Vita dei Re insegnata nel Collegio di Clermont.

che

*che tengono i Padri Gesuiti di Parigi, stampata per ordine del Rettore dell' Università da Giuliano Jacquin in Parigi 1644.* Ivi adunque si dice „ Che „ se questa Scuola de' Gesuiti fu così infelice per „ persuadere a tutto il mondo ciò, che pubblica- „ mente insegna, e quando il lume, che Dio in „ tutte le ragionevoli anime diffuse per far loro „ distinguere la giustizia dalla iniquità fosse tal- „ mente estinto, che si potesse universalmente ac- „ consentire a questa crudele Teologia, i Deser- „ ti, e le Selve dovrebbero preferirsi alle Città, „ e meglio sarebbe il conversare co' lions, e colle „ Tigri, le quali non hanno che il primo lor im- „ peto, e le armi lor naturali, di quello che „ conversare cogli Uomini, i quali oltre la vio- „ lenza loro impressa dalle passioni, oltre tante „ diverse sorta d'armi inventate per abbreviare la „ vita, che la natura ci donò così corta, fareb- „ bero ancora ammaestrati con questa diabolica „ dottrina, a fingere, e dissimulare, a contraf- „ fare i Servi, e gl' intimi Amici, per più facil- „ mente, e impunemente uccidere. E se si giu- „ dicasse delle azioni dei Gesuiti, secondo queste „ inumane istruzioni, se si giudicassero capaci „ di mettere in pratica ciò, che insegnano ne' „ loro Collegj, e d'impiegare il ferro, e il Veleno per isbrigarfi di coloro, che potrebbero of- „ fendere la gloria, o traversare i grandi dizegni „ della Società, per toglier dal mondo coloro che „ penserebbero volerle rendere de' cattivi officj, „ e pregiudicar loro presso i Giudici, i Magistra- „ ti, e i Re; non necessiterebbero gli Uomini „ tutti ad unirsi insieme per soffocare una sì per- „ niciosa setta, come un fuoco, che farebbe vi- „ cino ad ardere, e consumar tutto il Mondo?

#### N O T E

(1) Noi diamo qui la storia sincerissima di questo fatto. Il Papa Clemente VI. ha instituita ed eretta nel 1348. alle preghiere dell'Imperatore Carlo IV. la Università di Praga. Ne fece l'Arcivescovo d'allora, e tutti i suoi Successori in perpetuo Cancellieri; e alla loro giurisdizione fu sottomessa, non solamente quanto è al conferire i gra-  
di

di di Maestro, e Dottore, ma ancora per tutte le altre cose, che i Sacri Canonj, ed il Concilio di Trento danno agli Ordinarij, e che perfino estendonfi nelle piccole Scuole. I Gesuiti. che pur volevano metter mano in questa Univerità, per tenerfi soggetto tutto il Popolo, e gli Ecclesiastici di Praga, a forza d'intrighi fecero vedere all'Imperadore, che in nulla ci doveva entrare l'Arcivescovo, e che onninamente era di sua giurisdizione una tale Univerità, onde ne ottennero dal medesimo il decreto, a' RR. PP. in tutto favorevole. Manco male, se ne furono essi i Compositori. Eccolo.

*Colla nostra Autorità Reale, ed Imperiale, non uniamo di pien diritto, ed in perpetuo l'Univerità Carolina ( così detta, perchè, come già disse, fondata dall'Imperadore Carlo IV. ) al Collegio di Ferdinando della Società di Gesù fondato nella nostra Città di Praga, senza che alcuno possa opporre a questa unione alcun privilegio della Univerità Carolina . . . . Siccome noi la potremmo per li suoi difetti abolire, come in effetto di presente annulliamo tutto ciò che vi può essere di contrario a questa unione, che noi facciamo. Perciò noi vogliamo, che in perpetuo il Rettore del nostro Collegio Imperiale della Compagnia di Gesù, messo secondo l'usanza dai Superiori della Società, sia Rettore di tutta l'Univerità, ed in virtù delle presenti, cassiamo, ed annulliamo ogni diritto, che altri vi potessero avere ( conseguentemente quello dell'Arcivescovo, a cui di legge Ecclesiastica innegabilmente spetta ) Di più noi sottomettiamo al detto Rettore tutti i Maestri, sia delle piccole Scuole, che delle altre della Città di Praga, che saranno obbligati di ubbidire in tutto, e per tutto agli ordini di quel Rettore pro tempore, o di quello che esso avrà delegato per far la visita, o qualche regolamento. Nissuno potrà formare qualche nuova Scuola di qualunque siasi facoltà, senza la permissione in iscritto del Rettore, a cui anche noi sottomettiamo tutti i Collegj, e le piccole Scuole di tutto il Regno di Boemia, tanto quelle che già sono fondate, quanto quelle, che si fonderanno in avvenire. E colla medesima autorità Secolare contra ogni Canonico diritto si sono fatte dare, o per meglio dire in questo Editto hanno anche scritto, ed in virtù del medesimo usurpati tutti i diritti d'Inquisizione, e di correzione degli Eretici, e la censura de' libri, sì di quelli, che si stamperanno, che di quelli, che venderannosi. Giudichi il Rettore se questo Editto non fu formato da loro, e con questo gabatto L'Imperatore, la di cui coscienza stava riposta nelle Gesuitiche mani.*

N. 101. Verso l'anno 1718. alcuni sudditi fedeli presentarono al Re di Spagna un molto saggio memorial,

cui dicevano, che l'ambizion dei Gesuiti di governar sovraneamente il Paraguay, la insaziabile cupidigia di ammassare immense ricchezze, il modo, con cui governano gli Indiani, da quali cavano tutto il frutto de' loro vagli, le precauzioni che adoprano, acciò non comunino cogli Spagnuoli, il numero di soldati armati, che apre tengono pronti &c. & si conchiudeva essere necessarissimo il cercar ogni strada, affia di ridurre i Padri Gesuiti al dover loro, e raffrenare la loro assoluta potenza. Ritrovavasi nel giornale della biblioteca delle Scienze, e l'Arti, che stampasi all' Aja ( prima Parte del Tom. che si pubblicò nel principio del 1758. ) un memoriale che D. Martino Berva mandò nel 1730. alla Corte di Spagna. Ivi si conferma, che i Gesuiti hanno usurpata

Paraguay una effettiva sovranità, che sonosi resi difficili de' Nesiti loro, che vi fanno un immenso commercio, che vi ammassano prodigiose ricchezze, che vi tengono truppe, che senza alcun incomodo possono un bisogno formarli un'armata di sessanta mila Uomini, pigliano le più esatte cautele affinchè i loro maneggi non vengano scoperti nella Spagna, e nel Portogallo. Per la grazia a Dio tutto ciò è venuto in chiaro, nè l'Invidia potrà più acciecare il Mondo.

113 §§§. ) Pasquier nel suo Catechismo lib. 3. c. 16, ci dà un curioso aneddoto, che precedette la rivoluzione di Portogallo di cui s'è parlato. Ecco le parole di questo Autore.

I Gesuiti astuti, e furbi giudicarono, che questo territorio ( di Portogallo ) era tutto proprio per coltivare la loro Vigna, e per guadagnarvi un maggior credito appena giunti si fecero chiamare, non già Gesuiti, ma Apóstoli, paragonandosi con coloro, che erano seguaci veri di nostro Signore, e sempre si mantennero un tale titolo. Il Regno essendo caduto nelle mani di Sebastiano, questi buoni Apóstoli giudicarono, che per di lui mezzo potrebbe il Regno passare nella loro famiglia, e più volte lo sollecitarono a stabilire acciò nessuno in avvenire potesse più esser Re di Portogallo, se non venisse eletto dai Gesuiti, come in Roma eleggesi il Papa dal Collegio de' Cardinali. E siccome questo Re ( quantunque superstizioso all' eccesso ) non voleva loro confidare, gli dissero, che Dio così avea ordinato, e che vicino al mare gli farebbero sentire una voce dal cielo, in guisa, che questo povero Principe così mal guidato si portò due, o tre volte per udirla. Ma non poterono mai fargli sentire tal voce. Altro non mancò allora che il lor Giustiniano Impostore, il qual in ogni cosa contraffecce il Leproso. Vedendo questi buoni Padri che non potevano mandare ad effetto le loro idee, non lasciarono però di operare in altra maniera. Que-  
sto Re

„ fto Re di cuore ed animo Gefuita non volcafi ammo-  
 „ gliare, e per rendersi a lui più neccellarj lo configliaro-  
 „ no ad intraprendere la conquista del Reguo di Fez, do-  
 „ ve fu in battaglia uccifo, e in un perdette e vita, e  
 „ Regno. Ecco il frutto, che colse il Re Sebastiano per  
 „ aver creduto a' Gefuiti.

(\*) In Vercelli Città di Piemonte, nel 1761. Infermo-  
 fi il Signor Abbate Avogadro Arciprete di quella Cattedrale, e ricco come era pel pingue beneficio che si godeva, venne a morte. Assistito dal P. Ministro, che ne era il bravo Confessore, pensò di fare il suo Testamento, e lasciar quindi molti pii legati; Furono compresi ancora tra i legatarj i MM. RR. PP. Gefuiti, lasciando ad essi il Signor Arciprete una grossa somma per una messa da farsi da' Gefuiti celebrare, ove piacesse più. Il Padre Ministro, mentre che si leggeva pubblicamente il testamento nella Camera dell' infermo, sentendo a nominare i Gefuiti, Ah, disse; Signor Arciprete non faccia questo per amor del Cielo! Il Collegio lo ringrazia della buona volontà; Ma siamo in certi tempi, ne' quali bisogna molto guardinghi andare, e perciò lascj a chi più le piace i suoi denari, e ne dispensi dall' accettargli i Gefuiti. A tai parole tosto si sparse per la Città una voce favorevole a' RR. PP., che venivano da tutti esaltati pel loro disinteresse. Il giorno dietro però portatosi di bel nuovo il bravo Ministro a visitare il Signor Arciprete, e senza soggezione alcuna ritrovandosi cercò ed ottenne che privatamente il medesimo gli desse quelli stessi denari che erano compresi nel suddetto Legato; al che il buon Arciprete acconsentì; e quindi ferrata la Camera aprì lo scigno, da cui estrasse tredici mila lire di Piemonte, e terminata la numerazione, servito del cocchio del Signor Arciprete dolcissimamente fece ritorno al Collegio contento d' aver portato un buon sussidio a' compagni, ed insieme serbato illeso il virtuoso nome di disinteressato. Ma s' ingannò il poverino, perchè sebbene chiusa avesse la porta, non usò poi destrezza tale nel ritirare il denaro, che il suono non si udisse da chi per non poter più vegliare a vista sopra le disposizioni dell' Arciprete, se ne stava coll' orecchio ben teso alla porta vicino, onde non ancor era il denaro dell' Arciprete in Collegio, che già per tutta la Città si sapeva l' operato dal P. Ministro. Ecco quant' bene in pubblico si mostrò il Gefuita disinteressato, ma privatamente poi, chi nol dirà, famelico arrabbiato?

I L F I N E.